COMMENTARII

DI M. GALEAZZO CAPELLA DELLE COSE FATTE PER LA RESTItutione di Francesco Sforza Secondo Duca di Milano.

TRADOTTE DI LATINO IN LINGVA TOSCANA PER M. FRANCESCO Philipopoli Fiorentino. Con priuilegio Del Senato Veneto per Anni. X.

VENETIIS.
APVD IOANNEM GIOLITVM,
DE FERRARIIS.
M. D. XXXIX.

ALLO ILLVSTRISSIMO DVCA FEDERIGO GONZAGA DVCA di Mantoua Gabrielo Giolito Salute & Felicita.

HAVENDO ſempre, Illuſtriſſimo Duca, grã demente deſiderato di moſtrare a uoſtra eccellẽ tia, come ſuo buon oſeruitore qualche ſegno del l'animo mio deſideroſo di fargli coſa grata, nõ potendo per me ſteſſo operare coſa che fuſſe degna di ſi grã Signore & reſtandomi pure tale deſiderio, ſono ricorſo all'alieno aiuto. Et ſapendo quanto ui ſia ſtata ſempre a cuo re la cognitione delle hiſtorie, tanto moderne quanto anti- che, ho fatti tradurre alcuni Cõmentarii di Meſſer Galeaz zo Capella, huomo dottiſſimo & diligente nello ſcriuere le guerre ſtate nel Ducato di Milano, per la reſtitutione del Duca Franceſco Sforza, nella quale fu anchora buona par- te uoſtra Illuſtriſſima Signoria, & queſti ho dedicati allo Il luſtriſſimo nome uoſtro, nõ per accreſcerne quello di coſa alcuna in tale dedicatione, come quello che e per ſe famoſiſ ſimo, & grande ſopra modo fra gli altri illuſtriſſimi ſigno- ri de noſtri ſecoli, ma per farui fede, che io a maggiori coſe che queſta deſidererei ſeruire uoſtra eccellẽtia, ſe data mene fuſſe l'occaſione, & quella ſi dignaſſe di comãdarmi. Piglia te adunq̃ Illuſtriſſimo Duca, & Signore mio, queſto mio picciolo dono, non reſguardando in eſſo la piccolezza ſua, mandata a ſi gran Duca come uoſtra eccellentia, e l'humel- ta di chi lo dona a ſi ſublime Signore, ma al cuore del dona- tore, che aſſai maggiore preſente gli uorrebbe potere fare. Et coſi ſe al cuore & all'animo mio riſguarderete non dubi to che queſto picciolo dono habbia a eſſere piu acceto a uo

ſtra Illuſtriſſima Signoria, di molti altri ricchiſſimi, come ancora fu piu accetto a Iddio il danaio della pouera uedoua offerto al Tempio del Signore cõ tutto il cuore ſuo, che l'oro & l'argento de ricchi, che per oſtentatione donauono. Et io humilmẽte priego uoſtra Illuſtriſſima Signoria, che ſi degni tenermi fra il numero de ſuoi buoni ſeruitori, coſi come io deſidero di ſeruirla.

PREFATIONE DI GALEAZZO CAPELLA NELLA HISTORIA DELLE cose fatte in Lombardia dal M. D. X X. al M. D. X X X. a Francesco Sforza Illustrissimo Secondo Duca de Milano.

TRA TVTTI quelli, c'hāno cogli studi delle lettere acqstato fama, molti si sono dallo scriuere historie ritenuti, perche hāno pensato che raccontare nelle cose innanzi trattate, & nel cercare gloria dell'altrui fatica, di poca laude si faccia acquisto, o ueramente, perche hāno hauuto opinione, che'l comporre opere de tempi loro, non conueneuole a chi habbia la uita sua in maniera ordinata, ch'egli sempre desideri giouare a moltissimi, et niuno mai uoglia offendere: essendo sempre stato reputato piu uero che'l uero ql del detto di Terentio, per loquale dimostra che l'accommodarsi, partorisse amici, la uerita odio. Altri non per questa cagione hanno tale cosa pretermessa, ma per nō dispiacere nel narrare la uerita delle cose a domestici & congiunti loro, sono iti dietro alle cose forestiere. Et molto spesso in uece delle cose certe hanno le incerte narrate. Laquale cosa estimādo io che da chi uuole che a suoi componimenti sia fede prestata, grandemente si debbe fuggire: Ne mi parendo da referire quelle cose, lequali, o altroue, o in altri tempi sono auenute, ne da tacere quelle, nelle quali mi sono trouato, a niuna cosa Illustrissimo Principe ho piu atteso ī questi libri, ne quali io ho scritto tutte quelle cose, che per rēderti lo stato si sono fatte, che al non uiolare l'honore & la fama d'alcuno. Et quantūque io pensi che queste medesime cose & piu copiosamente &

con maggiore ornamento habbiano ad essere scritte da al-
tri. Non dimeno io ho pensato che specialméte da me deb-
bano essere raccontate, perche, mentre che con l'armi si di-
sputaua quali ragioni fussero nello stato di Milano miglio
ri, o le tue, lequali primieramente dalla uirtu del tuo auolo
acquistate, sono state poi, essendosi dalla fede di tuo padre et
tua uerso l'Imperio Romano conosciuta, da Massimiliano
& Carlo Imperadori per loro bolle confermate: o uerame
te quelle di Francesco R E di Francia: lequali erano nella
heredita di Valentina Visconte Bisauola sua, nella autorita
del P A P A, & in altre lettere di esso Massimiliano fonda-
te, per hauere io la parte tua seguitata, & appresso Girola-
mo Moroni Oratore tuo fatto & dentro & fuori l'officio
del Segretario, ho hauuto commodita d'udire molte cose,
di scriuere a diuersi Principi, & uederne molte altre: lequa-
li altri forse sparse da incerti rumori, altramente scriueran-
no. Laquale cosa sia cagione che io saro piu temperato: per
cio che ne uno solo ha potuto a tutte quelle cose, che ĩ uno
medesimo tempo in diuersi luoghi tal'hora si faceuano, tro
uarsine io te & li tuoi seguitando, potetti tal uolta conosce
re i consigli de gli aduersarii. A che saggiugne che il raccõ-
tare particularmente tutte le cose ne fatti d'arme ualente-
mente operate, lequali non pure essi Capitani possono alcu
na uolta sapere, e officio d'huomo che uoglia male usare, &
sanza modestia l'ocio di quelli, iquali il leggere queste co-
se non desprezzino. La onde io haueua deliberato con bre-
uita alla memoria delle lettere tutte le cose fatte dal princi-
pio di quella guerra, che P A P A Leone Decimo fece con
tra Franzesi, per insino a che lo stato di Milano fu in pote-
sta de l'Imperadore ridotto. Percioche cercádo io qualche
sicuro & riposto luogo secesso, ꝑ le guerre, lequali in ogni
parte poi cresceuano, mi parti della patria, non solamente
perche io desideraua, se Dio me lo concedesse, riseruarmi a

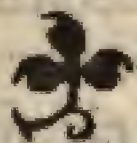
piu quieti tempi, ma perche ancora io uolli piu tosto sentire che uedere quelle tanto lunghe calamita, lequali poi succedetteno. Ma poscia che io quasi dopo lungo essilio finalmente nella patria ritornai, & hauendo l'ordine delle cose, che si sono poi fatte nello stato de Milano, da molti, che si sono in quelle trouati, chiaramente inteso, non ho potuto mancare per l'osseruantia & affettione mia uerso te, di non raccontare ancora quelle cose, lequali hanno la tua causa in maniera fatto appresso tutti i Principi d'Europa giusta, che non solamente il PAPA, Arrigo RE d'Inghilterra, la VINITIANA & Fiorentina Repub. ma etiam Dio esso RE di Francia, ilquale prima l'era inimicissimo, non hanno dubitato con loro danno grande, & con spesa quasi incredibile per tua difesa l'armi pigliare: ne prima posarle, che Carlo Imperadore scoperte le calumnie de gli emuli tuoi, accettando i piu dolci partiti, a tuoi Milanesi t'hebbe restituito: Alliquali tu aparisti tanto piu desiderato, quanto maggiori erano state tutte l'auersita, lequali essi hauēdo dopo la partita tua sopportate, di migliore fortuna se non dopo che tu fussi loro restituito, speranza non haueuano.

piu quieti tempi, ma perche ancora io uolli piu tosto senti-
re che uedere quelle tanto lunghe calamita, lequali poi suc-
cedetteno. Ma poscia che io quasi dopo lungo essilio final-
mente nella patria ritornai, & hauendo l'ordine delle cose,
che si sono poi fatte nello stato de Milano, da molti, che si
sono in quelle trouati, chiaramente inteso, non ho potuto
mancare per l'osseruantia & affettione mia uerso te, di non
raccontare ancora quelle cose, lequali hanno la tua causa in
maniera fatta appresso tutti i Principi d'Europa giusta, che
non solamente il PAPA, Arrigo RE d'Inghilterra, la VI
NITIANA & Fiorentina Republ. ma etiam Dio esso
RE di Francia, ilquale prima t'era inimicissimo, non han-
no dubitato con loro danno grande, & con spesa quasi in-
credibile per tua difesa l'armi pigliare prima, poscia che
Carlo Imperadore scoperte le calunnie de gli emuli tuoi,
accettando i piu dolci partiti, a tuoi Milanesi t'hebbe
restituito: Alliquali tu apparesti tanto piu desidé-
rato, quanto maggiori erano state tutte l'a-
uersita, lequali eglihaueano sotto la par-
tita tua sopportate, di migliore
fortuna se non dopo che tu
fussi lor restituito, spe-
ranza non ha-
ueuano.

LIBRO PRIMO
DE COMMENTARII
DI GALEAZZO CAPELLA

delle cose fatte per la restitutione
de Francesco Sfoza secondo
Duca de Milano.

TRADOTTE DI LATINO
IN LINGVA THOSCANA

per Messer Francesco Phi-
lipopoli Fiorentino.

OPO l'acquisto fatto da Francesco Re di Fràcia dello stato di Milano, Erano gia passati alquanti anni senza che in Italia si fusse fatto guerra. Ne pareua che alcuno Principe Italiano hauesse d'innouare alcuna cosa giusta cagione.

Primieramente Papa Leone hauendo aggiunto all'imperio suo lo stato d'Vrbino, & cacciatone il Duca, non haueua cosa, laquale egli con alcuna ragione potesse tentare. Carlo ancora di questo nome quinto Imperadore de Romani, non essendo le cose sue in Hispagna et nella Magna ancora posate era openione ch'adaltro, ch'a' gouernare il regno di Napoli in Italia non pensasse. I Vinitiani erano in strettissima lega col Re di Francia: et era honesto ch'al Re, per hauere poco innázi coll'aiuto suo recuperato Brescia & Verona, fusseno obligatissimi. I Fiorentini gouernando la Repub. loro se

condo l'arbitrio del Papa, niuna cosa fuori della uoglia di quello faceuano. Genoua si posaua nella autorita del Re. I Luchesi, i Sanesi & Federigo Gonzaga signore di Mantoua, temeuano piu tosto che i piu potenti principi non tentassено qualche cosa contra loro, che essi di fare alcuna nouita pigliasseno ardimento. Solo Alfonso da Esti, Duca di Ferrara, alquale dalla potentia della Chiesa erano state tolte due citta, Modena & Reggio, era reputato che contra'l Papa hauesse cattiua uolonta. Ma non era pero fuori di speranza d'hauere con l'aiuto del Re, del nome delquale era stato sempre grãdissimo partigiano, uenẽdone l'occasione, a recuperare, quando che fusse, le cose ꝑdute. Et ꝑcio al Papa nõ faceua d'hauerne dolore sembiãte alcuno. Trouauasi a Trẽto ne confini d'Italia doue era alquanti anni dimorato, Frãcesco Sforza figliuolo di Lodouico gia Duca di Milano. Ilquale hauendo ricusato conditioni de non picciola importanza, che dal Re di Francia gli erano state offerte, non si potete mai per malignita di tempo, o di Fortuna a cederli le sue ragiõi indurre: anzi per recuperarle uarii partiti nell'animo riuolgendo, a prĩcipi cosi Forestieri come Italiani di chiedere aiuto non restaua. Laquale cosa quantũque il Re hauesse innanzi temuta, nõdimeno che di cio piu nõ temesse era cagione la lega nuouamẽte cõ Suizzeri fatta. Coquali essendosi congiunto non li pareua che l'armi dell'altre genti li potesseno recare terrore. Cosi fatto era lo stato d'Italia nell'anno della christiana salute. M. D. X X X I. quando Carlo Imperadore comencio a pensare esserli poco honoreuole, che il Re di Francia tenesse lo stato di Milano, che per antiche ragioni all'imperio Romano appartenеua, sanza hauerne dalui non solamente ottenuto, ma non pure domandato titolo alcuno. Pareuagli ancora hauere un'altra giusta cagione di farli guerra. Perche haueua ri-

trouato c'hegli era ſtato autore che l'armi in Fiandra con
tra certe citta gli erano ſtate in quel tempo moſſe. Per la-
qual coſa comincio a trattare con Papa Leone di cacciar
lo d'Italia. Ilquale aſſai tempo innanzi attendeua per let-
tere & ambaſciate a ſollicitarlo, perche alle coſe d'Italia
prouedeſſe:ne permetteſſe che il Re di Francia, ilquale af
fermaua eſſere ad ambidue commune inimico, con l'acq
ſtare nuoue forze piu l'uno giorno che l'altro creſceſſe.
Credeſi che'l Papa pigliaſſe tale deliberatione. Perche eſ-
ſendo ſtato dal Re poco innanzi ricercato che ad Adria-
no Cardinale d'Ambuoſa, ilquale egli haueua ſopporta-
to in Francia due anni legato, per qualche tempo ancora
nella medeſima degnita confirmaſſe, & hauendogli il Pa
pa riſpoſto, che tale coſa era dannoſa alla corte Romana,
& di non buono eſſemplo il concedere ad alcuno per tan
ti anni tanta poteſta, il Re ſdegnato che Papa Leone li ne
gaſſe quello, che a paſſati Pontefici nō era parſo mai gra-
ue concedere a Re di Francia, pel nuntio, che alhora in
corte ſi trouaua, li fece intendere, che non era per mancar
gli occaſione di uendicarſi di queſta ingiuria. Il Papa, eſ-
ſendo di tale coſa auiſato, ſtaua di maliſſimo animo, &
grandemente dira uerſo il Re acceſo: & penſaua che le
coſe ſue andaſſeno bene, poi che egli recuſaua la ſua ami-
citia:ne ſprezzaua quelli, che con deſiderio la cercauano.
Accreſceua ancora l'odio del Papa Franceſco Maria dal
la Rouera Duca d'Vrbino: ilquale egli penſaua, che dal
Re fuſſe ſtato mandato fuori ad aſſalire lo ſtato Eccleſia-
ſtico. Et per cio niuna coſa era, che piu deſideraſſe, che uē
dicarſi di Franzeſi, & ſatiare l'animo ſuo. Feceno adūque
lega il Papa & l'Imperadore con queſte conditioni, che
doueſſeno cacciare i Franzeſi fuori d'Italia, con armi &
ſpeſe communi: Che Piacenza & Parma obediſſeno alla
chieſa Romana, & Franceſco Sforza conſtituiſſino Duca

nel restante dello stato di Milano. Furono inuitati a dare perfettione con piu prestezza a questo trattamento dalla lega poco innanzi fatta dal Re co Suizzeri: laquale pensauano che si potessero rompere per la autorita & gratia, che'l Papa haueua con quella natione, innanzi che i Franzesi segli hauessero con loro trattamenti et donatiui piu strettamente obligati. Erano il Papa e l'Imperadore ancora che cosi uniti, sollicitamente a pigliare l'impresa confortati da Girolamo Moroni: ilquale hauendo gia ualorosamente seruito Lodouico. XII. Re di Francia, ne si uedendo appresso Francesco successore di quello essere in molta gratia, sanza curarsi di perdere la patria & le facultà, se n'era a Trento andato. Doue stando di mal'animo uerso Franzesi, mentre che Fracesco Sforza si trouaua in quel tempo appresso l'Imperadore nella Fiandra Bassa attendeua tutto giorno a solleuare gli animi de Milanesi, et spetialmente di quelli, che erano della parte Ghibellina, perche si rebellassero: alli principi d'Italia con lettere la restitutione di Francesco Sforza raccomadaua. Et per demonstrare che il cacciare i Franzesi non era cosa difficile, fece intendere al Papa c'haueua nuouamente cõ molti de primi di Milano & delle altre uicine citta, liquali haueuano appresso gli altri reputatione, trattato che dal Re si ribellassero, & fatto tumulto in uno medesimo giorno in tutte le citta traessero lo stato di mano a Franzesi, sanza dare tempo loro di potere fanteria soldare, hauendo eglino usanza di tenere di qua dall'Alpi alle stanze a tempo di pace mille huomini d'arme, & oltrettanti caualli leggieri, coll'aiuto de quali non pensaua che alle rebellioni de popoli si potesse resistere. E cosi egli in uno giorno determinato per affrettare l'impresa si parti da Trento. Nõ si potete la cosa tanto secretamente fare, che Federigo Gonzaga signor di Bozzoli, castello nel Mantouano, che

allhora tiraua ſoldo da Franzeſi,ſubito non l'an rendeſſe.
Onde per metterli le mani adoſſo, penſando che ſenza
propoſito non ſi fuſſe partito,poſcia ch'egli hebbe poſte
guardie di ſoldati ne luoghi opportuni,egli con gran pre
ſtezza ſe n'ando a Milano a Tommaſo Fuſio, ilquale da
uno Caſtelluzzo, di cui era in Guaſcogna Signore, era
chiamato Monſignore del Leſcuns per manifeſtarli mol
ti inditii,che haueua della rebellione de Milaneſi.Perche
coſtui era per Odetto ſuo fratello Vice Re in Italia. Par-
ue la coſa degna per la grandezza del pericolo:d'eſſere cõ
ſiderata:et perche molti penſauano che Parma ſi doueſſe
prima tentare,molti ribelli Milaneſi nõ di buono animo
uerſo il Re di Francia, a Reggio ſi raunarono. La onde
Mõsig. del Leſcũs, ſanza hauere ancora congregato fan-
teria con gli huomini d'arme & alcuni capi Franzeſi &
Milaneſi,che fauoriuano la parte di Francia,ne uenne ſu
bito a Parma. Et hauendo inteſo che il Morone ſchifati
gli agguati era arriuato a Reggio, ſi transferi ſubito in ql
loco,& fece chiamare a parlamento quello,che in nome
del Papa gouernaua la terra.Fu Monſignor del Leſcuns
introdotto in certo antiporto fuori d'una porta della ter
ra:doue ſecondo l'ordine allungando il parlare, molto ſi
doleua che i ribelli & nimici del Re contra l'accordo fat
to a Bologna tra'l Papa & il Re,& per inſino a quel gior
no mantenuto, non ſolamente fuſſeno nello ſtato del Pa
pa raccettati,ma cercaſſeno ancora & non inuano aiuti
& fauori.In queſto mezzo Aleſſandro Triultio con una
compagnia d'huomini d'arme,iquali faceuano ſembian-
ti d'eſſere ſoldati del Conte Guido Rangoni Capitano
del Papa,fece pruoua d'entrare nella terra per l'altra por
ta,che mena a Modena.Fu da quelli di Reggio conoſciu
to l'inganno:la onde preſe l'armi il Triultio cõ tutti i ſol
dati che haueua ſeco ributtarono: & lui cõ una palla d'ar

chibuſo,laquale ſorte d'arme è dalla maggior parte de ſol dati a pie in queſti tempi uſata, ferirono in maniera, che l'altro giorno fini la uita ſua. Laquale coſa ſentẽdo il Gouernatore, il uice Re, che ancora nell'antiporto si tratteneua, molto ripreſe. Ne mancaua chi giudicaſſe che fuſſi da prenderlo: parendo ragioneuole che a' chi prima haueua rotto la fede, ella non ſe li doueſſe oſſeruare. Ma non approuando tale consiglio il Gouernatore, lo licentiò cõ tale conditione, ch'egli mandaſſe a domãdare il Papa che animo fuſſe il ſuo uerſo il ſuo Re, & ſe con eſſo la pace o, la guerra uoleua: & il Gouernatore comandaſſe a tutti i ribelli Milanesi che di Reggio & di quelli confini si partiſſono: & in quel mezzo non si rinouaſſe coſa alcuna: A Milano fu portato nouella per falsi rumori che Monsignor del Leſcuns era ſtato in Reggio fatto prigione. Onde che Manaldo Veſcouo Terbelléſe, ilquale era ſuo luogotenente rimaſo a Milano, hebbe tanto ſpauento che chiamati i Senatori, & i primi della citta a consiglio, domandò loro, ſe i Franzesi nella terra po euano ſtare sicuri. Et quantunque da tutti fuſſe confortato a ſtare di buona uoglia, nondimeno ſe poco dopo non s'intendeua per aduiſo certo come Monsignor del Leſcuns era tornato libero a Parma, tutti i Franzesi si ſariano partiti. Accrebbe la paura loro uno caſo marauiglioſo. Era ſopra la uolta della porta del Caſtello di Milano una Torre non ſolamente fortiſſima p la diffeſa, ma etiãdio a guardarla molto bella. Perche nella fronte d'eſſa oltra gli altri ornamenti erano ſtate poſte le imagini de ſanti protettori di quel luogo, con grande artificio di marmo fabricate, con l'armi de Duchi Sforzeſchi, che haueuano fondato si gran muraglia. Serbauansi per ſorte molti bariglioni di poluere per l'uſo delle arteglierie dentro a quella torre: laquale una ſaetta caduta dal cielo percoſſe, & aperto il muro ap-

Tore dil castel di milan da la saeta abrusiata cõ gran roina,

picó il fuoco a quella materia sulphurea, l'impeto dellaquale non solamente ruinó da fondamenti la torre, ma le mura ancora & gli alloggiamenti del Castello, & gli altri membri uicini del resto dell'edificio, mãdo per terra: due Capitani del Castello, iquali secondo il costume erano iti a salutare la Vergine in una chiesa propinqua alla porta, mentre che nella piazza spasseggiauano, furono da saxi, che qua & la uolauano, ammazzati. Furono ancora morti altri soldati, iquali nel medesimo luogo essendo la state il fresco pigliauano. Ad altri fu rotto il capo, il petto, le braccia & le gambe, talche di dugento huomini che u'erano á guardia, dodici a pena di tanto flagello scamparono. Non fu il romore di tanta ruina incognito alla citta: anzi essa essendo scossa da gagliardo tremuoto dette a molti cagione di temere ch'ella per tale impeto non ruinasse tutta. Ilquale appena fu cessato, che molti hauendo ueduto el uehemente lampo della saetta uerso il Castello corseno della terra a uedere cosi fatto ꝓdigio: et tutta la piazza, laquale dinanzi al castello in grandissimo spatio s'allarga, di sassi & di ruine della muraglia trouarono coperto. Et si marauigliauano che molte pietre, lequali á pena diece paia di buoi hariano mosse, fusseno state meglio che cinquecẽto passi discosto gittate: et che i fondamẽti della torre disotterrati, stesseno sopra la porta: & l'ultime sõmita nel fondo si uedesseno. I Franzesi perche il castello senza guardia non restasse, ui feceno entrare i Senatori, Camarlenghi & altri magistrati della loro natiõe, liquali pochi et non atti all'armi nella terra si trouauano: insino a tanto che l'altro giorno messeno dentro cento huomini d'arme con altretanti caualli leggieri, fatti da Noara uenire. Questo caso nõ poco commosse Papa Leone a pigliare la guerra contra Franzesi con maggiore ardimento, hauendogli poco dopo inteso che i Suizzeri per tale ca-

Manfredi palauicin p il lago a como: senza frutto

gione s'erano raffreddati a dare aiuto al Re, Cõtra ilquale non solamente il Papa, ma Dio ancora pareua che l'arme pigliasse. In questo mezzo uenne nuoua come Manfredi Palauisini accompagnato da Giouanni per sopranome stolto, homo in quelli paesi di grandissima fama, con gente Tedesca per il Lago di Como ueniua alla uolta di Como: laqual cosa non messe poco terrore a Franzesi, come quelli, che pensauano che tale cosa non si douesse fare, se prima gli animi de Comesi non fussero stati alla rebellione sollecitati. Ma non si potendo prouedere ꝑsidio, che fusse a tempo, non restaua loro altro partito, che lasciare la guardia della terra alla diligẽtia & industria di Gratiano Garro che n'era gouernatore. Non inganno costui l'opinione, che li suoi, haueuano di lui cõcetta. Perche celebrando egli fuori della citta la festa di San Giouanni Battista, tosto ch'egli intese come le genti nemiche arriuauano, sene torno nella terra: et distribui le guardie a torno alle mura, pigliando di q̃lli, iquali haueua conosciuti essere al nome di Frãcia affettionati. Ne'l Palauisino differi l'appressarsi alla citta, fondatosi sopra le parole di Benedetto Rumo da Como, ilquale gli affermaua essere rimaso d'accordo con Antonio Rusca ch'egli di notte ad uno tempo determinato tanto spatio delle mura della terra da quella parte, allaquale egli habitaua uicino di dentro rompesse, quãto bastasse a riceuere uno huomo armato. Et cosi speraua d'occupare la terra per inganno prima che i Franzesi, iquali erano molto pochi alla guardia di quella, se ne accorgessero. Ma la cosa procedette in altra maniera. Perche non hauendo ne'l Rusca ne alcuno altro secondo la conuentione fatto il cenno, & il Palauisino tratenuto da falsa speranza, collocata ch'egli hebbe la fanteria fuori dalle mura, con quell'ordine & in que luoghi, che a proposito li parse, stanco pel cammino essendo

andato

andato a dormire, fu fatto intendere che quelli di Como insieme co Franzesi usciuano fuori della terra, & le genti del Palauisino assaltauano. Laqualcosa feceno con tanta fortezza d'animo, che quantũque eglino arriuassero a dugento, nondimeno dopo poco combattiméto feceno uoltare le spalle a quattrocento fanti Tedeschi, & altretanti Italiani. Il Palauisino uedendo i suoi sbigottiti, non sapeua che partito si pigliasse, stando ambiguo se douesse tornare a nauilii, o se fusse da pigliare il camino per terra. Finalmente persuaso dal capitano de fanti Tedeschi, ilquale corrotto con danari da Gratiano Garro non haueua fatto il debito nel combattere, prese la uia de monti per uno certo camino. Molti nondimeno tornarono alle naui: et il piu che poteuano co remi accelerauano la fuga. Gratiano Garro poscia ch'egli uide gli aduersari pieni di paura, aduertito da quelli, che sapeuano i luoghi, andò per acqua ad occupare certa sboccatura d'uno monte, doue conueniua che il Palauisino arriuasse. Et cosi, sanza ch'egli sene guardasse, con Giouanni Stolto & molti altri compagni della fuga lo fe prigione, & a tutti li fanti Tedeschi dette potesta di partirsi. Il Palauisino condotto a Milano constretto da tormenti confessò non solamente tutti i suoi disegni, ma etiam dio scoperse tutte quelle cose, lequali dal Morone haueua inteso per questa impresa essere state deliberate. Et per cio a Milano fu preso Bartolomeo Ferrario, cittadino per hauer administrato faccéde publiche, et per lo splédore della uita molto honorato: ilquale quantũque richiesto dal Morone che s'adoperasse contra Franzesi, non gli haueua acconsentito, nondimeno perche non haueua scoperto il trattato, poscia che il Palauisino fu crudelissimamente ammazzato, egli ancora con bruttissima morte alla uita pose fine. A Giouanni stolto in Como fu tagliata la testa. Tutti gli altri cosi congiurati come consapeuoli della

Manfredi Palauicini preso da franci et si seppe la congiura di milanesi e morti

Bartol° ferrari morto come vede lo,

cōngiura,in diuersi luoghi col fuggirsi cercarono la loro salute. In questo mezzo Monsig. del Lescuns hauendo inteso che i rebelli s'erano partiti di Reggio, ritornò a Milano. Et hauendo per opera di Batista Romano Banchiere, huomo alla parte di Francia affettionato, proueduto danari, mando a Suizzeri una paga per condurre otto millia fanti, preparando in tal maniera l'essercito cōtra'l Papa: ilquale poscia che da Franzesi fu Reggio tentato, haueua giusto colore di fare guerra. Rauno ancora fanterie nel Milanese, et le fece andare a Parma, doue il Signor Federigo da Bozzoli con mille cinquecento fanti era arriuato. et egli ancora con gran prestezza in quel luogo si transferi.

Gia la corte del Re era piena de rumori et de gli auuisi, ch'ogni giorno erano portati, de mouimenti d'Italia. Et Monsig. del Lescuns non poteua fuggire le calumnie, che molti li dauano dicendo ch'egli haueua dato al Papa giustissima cagione di fare guerra, hauendo gia tenuto incarcerato tanti mesi Christofano Palauisini huomo intero, et congiunto per affinita col Papa, per spogliarlo de le facultà, et fatto pruoua d'occupare con inganno una citta dello stato Ecclesiastico: talche Odetto, chiamato da Franzesi Monsig. di Lautrech da uno Castello del medesimo nome, Gouernatore dello stato di Milano, che allhora si trouaua appresso al Re, temendo la'nuidia, che s'era contra il fratello commossa, ne uenne quanto prima potette in Italia per correggere gli errori del fratello, se pur egli hauesse per tal conto in cosa alcuna mancato. ℭ Mētre che queste cose in Francia si trattauano, il S. Prospero Colonna, il quale per Carlo imperadore comādaua l'essercito, era gia a Bologna cōparito: & Federigo Marchese di Mātoua, capitano delle genti del Papa, congregaua da ogni luogo caualli et fanti: Et perche nel tempo passato haueua riceuuto la collana d'oro di San Michele: delquale dono i Re

di Francia sogliono i Baroni & Signori amici loro in segno d'honore & beneuolenza ornare, quella medesima collana per uno trombetto secondo l'usanza de Principi, che usono questa per internuntii, rimando a Monsignor di Lautrech, che poco inanzi era tornato a Milano, faccendogli intender che faceua professione d'esser nimico del Re. Et essendosi il S. Prospero mosso da Bologna con quelli soldati, che s'erano quiui congregati, egli nel medesimo tempo arriuo con le sue genti al fiume Lenza doue ancora uenne Ferrando Daualo Marchese d'Aterno, che hora si chiama Pescara, con huomini d'arme Napolitani. Et il signore Girolamo adorno con tre milia fanti Spagnuoli, iquali hauendo tentato in uano lo stato di Genoua, erano nuouamente sbarcati. Et in quello luogo fu fatto deliberatione d'aggiugnere alli fanti spagnuoli & Italiani, iquali tutti non passauano il numero d'otto milia, alquante compagnie di Tedeschi. Et cosi furono per quel di Mantoua et di Verona mandati nella Magna alcuni capitani: iquali soldarono quattro milia Tedeschi, & due milia Rhoeti, che hoggi si chiamano Grigioni. Et percio fu comandato al Marchese di Pescara che con trecento huomini d'arme & con grossa banda di fanti stesse tanto ne confini del Mãtouano, che la fanteria Tedesca scendesse dalle montagne di Trento, accioche se i Vinitiani facesseno forza d'impedire il passo, egli potesse dare loro presto soccorso. Essendo dunque cresciute le genti, il Signore Prospero Colonna, al quale & per la scientia dell'arte della guerra & p la eta era la somma delle cose conceduta, n'ando cõ l'essercito a Parma. Laqual cosa sentendo in Milano Monsig. di Lautrech nelle citta di tutto lo stato fece huomini sopra prouedere danari. A quali, perche di Francia non gli era mandato largamente da pagare i soldati, per sostenere guerra, dette cura che priuatamente congregasseno quanto maggior som

ma di danari potessero. Laquale cosa tanto acerbamente esseguiuano che egli per tale cagione, & anco per gli supplicii & per la morte di quelli, che erano stati trouati consapeuoli della congiura, diuenne odioso a tutti i popoli, & dal Re alieno gli animi di molti. Dopo questo mandati di nuouo alcuni a Suizzeri per cōdurre otto milia di quella natione egli con quelli, che gia erano nel Milanese arriuati, se n'ando a Cremona. Ma innanzi che da Milano partisse, chiamato tutto il popolo da cauallo parlo in questa sētentia. Io so per cosa certa o Cittadini Milanesi che questi nostri nimici, iquali ardiscono passare nel Milanese contra l'armi d'uno Re potentissimo, piu tosto nell'aiuto d'alcuni di uoi, che nelle proprie forze confidano. Perche com'e egli possibile che Papa Leone, ilquale negli anni passati essendo assalito da Francesco Maria Duca d'Vrbino, a pena era in Roma sicuro, hora tanto poco conto faccia della potentia del Re, che contra Franzesi, iquali si sono di nuouo collegati co Suizzeri, spontaneamēte muoua l'armi? o che Carlo Re de Romani, mentre che le citta per tutta la Spagna se li rebellano, et ch'egli e in molte guerre Tedesche occupato, ardisca muouer in Italia nuoua guerra? Se questi fuori usciti Milanesi non solamēte di se, ma di uoi ancora molte cose non promettesseno? Fondatisi adunque sopra tale speranza conducono gia le machine & l'artiglierie per combattere le terre, & gia le fanterie & i caualli mettono in ordine, pensando per certo che poscia che la guerra sara di fuori appiccata, tutte le cose dentro s'habbiano adempiere di tumulto. Di che io sanza dubio temerei, se molti non hauesseno della perfidia loro gia le pene portate: & altri, che haueuano il medesimo animo, per paura de supplicii non se ne fusseno andati. Tal che io posso pensare che, poscia che io ne saro andato alla guerra, quando bene niuna guardia di Fran-

oratione di Lautrech a Milanesi partendosi per Cremona

zesi rimanga, non si habbia a trouare alcuno che in Milano faccia mouimento. Ma essendo hora parati a questo effetto Capitani & Soldati, & trouandosi presente il Vescouo Terbellense, & essendo alla amministratione delle faccende & della giustitia preposti il Senato, & gli altri magistrati, resta che uoi non solamente stiate nella fede uerso lo inuittissimo Re constanti, ma che faccendo ancora uoti desideriate la uittoria contra gli aduersarii. Perche se noi (il che Dio non permetta) per sorte restassimo inferiori che differēza sia dalla signoria d'uno ricchissimo Re, a quella de gli aduersarii per pruoua conoscereste. Percio che il Re essendo legittimamente Duca di Milano, ha desiderio che questa citta si mantenga florida: Quelli con ingiusta guerra cercando imperio per potere predare, niente altro che consumare le uostre faculta desiderano. Et se io, che sono qui uice Re, ho messo mano nelle borse de priuati, niuno debbe pero hauere della fede del Re dubitanza. Perche se io, secondo ch'io spero tornero uincitore, dell'entrate del Ducato saranno al tempo debito i danari accattati restituiti. Ma se la cosa andra altrimente, a me douerra essere piu graue la perdita del proprio honore et della uita ancora con le faculta del Re, che a uoi quella di pochi danari. Poscia ch'egli hebbe in questa maniera parlato sanza aspettare risposta alcuna, si parti pigliando il camino uerso Cremona. Quindi hauendo fatto uno ponte sopra Po, se n'ando co Suizzeri al castello di S. Secondo. In questo mezzo il S. Prospero haueua con l'essercito serrato a parma, & con l'artiglieria haueua battuto due giorni in maniera le mura, che una gran parte di quelle si trouaua in terra. La onde essendo quelli di dentro sbigottiti, abbandonarono quasi la terza parte della citta, cioe, quella, laquale e dalla Parma, che di dentro passa dal restante separata, & la ripa del fiume, che termina il rimaente della terra con botte

pspo bak parma

& gabbioni pieni di terra fortificarono. Entrati dũque dẽtro i soldati, tutto quello ch'era stato abbandonato, predarono? Et erano d'animo di dare uno assalto generale a tutta la citta, come quelli, che haueuano speranza d'occupare cõ non maggiore sforzo il restante. Ma il Marchese di Pescara Capitano della fanteria, o perche egli hauesse inuidia alla gloria del Signor Prospero, sotto il cui gouerno si faceua l'impresa, o perche temesse Mõsig. di Lautrech, ilquale era co Suizzeri propinquo, & specialmente se i soldati s'occupassero in saccheggiare la terra, affirmaua che la citta essendo di buona guardia, di mura di Bastioni fortificata, non si poteua per forza pigliare: & percio non uoleua fare pruoua della fanteria in quella cosa, dellaquale, essendo tãto propinquo il nimico, non speraua la uittoria. Laqualcosa sopra tutti dispiaceua al Marchese di Mantoua: Ilquale si come egli honoratamente faceua i primi dirozzamẽti della guerra, cosi ancora era grandemẽte di laude desideroso. Et si doleua forte nello animo, che li fusse quasi tolta di mano gan parte della uittoria, laquale nel disfar quella guardia di Parma consisteua. Et percio haueua caro che per opera di Girolamo Moroni Oratore di Francesco Sforza disegnato Duca de Milano, il consiglio del Marchese di Pescara fusse riprouato, et che gli altri Capitani dello essercito fussero a combattere la terra confortati. Ma non faccendo profitto alcuno, perche il Marchese affermaua che la citta non si poteua sforzare, fu l'essercito al fiume Lenza ritirato: doue tanto dimorarono, che dal Papa tornarono lettere & nuntii, iquali referirono quello ch'egli uoleua, che nella guerra si facesse. Erano gia molti uenuti in pauura, ch'egli non domandasse che risoluto l'essercito si mettessero guardie in Modena, Reggio, & Bologna, & egli in questo mezzo nõ ricusasse la tregua & la pace ancora, che dal Re gli era offerta, affermando molti ch'egli contra sua uoglia haueua que-

sta guerra presa. Ma l'animo del Papa ardeua di tanto desiderio di cacciare i Franzesi d'Italia, che a niente altro attendeua. Et gia Ennio Vescouo di Veruli, ilquale haueua nel principio della guerra mandato a Suizzeri, perche dila conducesse diece milia fanti, gli haueua scritto, che niente altro impediua, che tal cosa non fusse concessa, eccetto che non pareua loro cosa conueneuole uenire con le insegne cõtra Franzesi, coquali poco innanzi haueuano fatto lega. Ma che erano bene per andare contra Piacẽza & Parma, lequali Citta apparteneuano alla Chiesa, & anco contra il Duca di Ferrara. Et finalmente che saria facile corrompere, se cosi bisognasse, con danari alcuno de capi, iquali con arte & persuasioni facesseno andare i soldati doue richiedesse il bisogno. Il Papa hauendo approuato questa sententia, commesse a Iulio Cardinale de Medici suo fratel cugino, ma naturale, che subito si transferisse allo essercito. Medesimamẽte a Matteo Cardinale Sedunense, delquale il Vescouo di Veruli si seruiua nel tirare i Suizzeri nel la sua uoglia, dette quella medesima autorita, che haueua il Cardinale de Medici. Et conforto tutti due che con quanta prestezza potesseno, facesseno i Suizzeri nel Milanese caminare. Lequali cose tosto che il S. Prospero hebbe intese, passo cõ l'essercito il Po hauendo fatto uno ponte appresso il Castel di Casal maggiore: & in quel luogo con allegrezza di tutti arriuo il Cardinale di Medici hauendo con gran prestezza caminato. Leuato che fu l'assedio da Parma Monsig. di Lautrech lasciato nella terra il Sign. Federigo da Bozzoli solamente con ottocento fanti Italiani, sen'ando con resto delle genti per quella uia a Cremona, doue hora il ponte che prima s'era fatto. Et quiui domandati tutti li Capitani, che tirauano soldo dal Re, del parere loro, la maggiore parte era d'oppinione che fusse da terminare la cosa con la giornata, prima che i Suizzeri, de quali s'intendeua che per or-

Lautrech ... casione di vincer il S. Prospero

dine del Papa caminauano per li Grigiõi & pel Bergama-
sco,si coniungesseno con l'essercito nimico: & innãzi che
maggior numero di Suizzeri si partisse dalle genti Franze-
si,de quali assai ogni giorno se ne tornauano a casa, o, per-
che non uoleuano essere comãdati da Monsignor di Lau-
trech,o,perche erano dal Cardinale de Medici solleuati, il
quale facendo loro gran promesse,con ogni diligẽtia ope-
raua che si partisseno,o ueramente perche i danari ancora,
iquali solamente dello stato di Milano & con difficulta si
traheuano,erano qualche uolta per sostenere si gran guer-
ra lentamente proueduti. Ma essendosi porta occasione di
combattere a Rebecco,per hauere il signor Prospero gli
allogiamenti suoi al rincontro appresso la ripa del fiume
Oglio,& affermando tra glialtri il Duca d'Vrbino,ilquale
dopo la perdita dello stato se n'era andato da Vinitiani,che
se in quel tempo si combattesse cõ nimici, che la cosa ha-
rebbe felice euento,& domandando alquanti capitani de
Suizzeri a Monsig.di Lautrech che desse loro faculta di ue-
nire alle mani,mentre che le forze de nimici non erano ga
gliarde,lequali poco dopo appropinquandosi il soccorso
crescerebbeno,non si potette mai indurre a lasciare com-
battere i Suizzeri. Ne si sa con che ragione,alcuni dicono
ch'egli era uenuto in speranza che la cosa per opera de gli
Oratori de Suizzeri,iquali andauano a trouare il Cardina-
le de Medici,si hauesse a comporre. Altri affermano ch'e-
gli,come nell'altre cose cosi ancora nella guerra,soleua do
mãdare il parer di molti,& eleggere quello che meno agli
altri sodisfaceua,come s'egli solo fusse sauio. Ma in qualun
que modo la cosa stesse,il signor Prospero sanza hauere ri-
ceuuto danno alcuno,il piu presto che potette, l'essercito
di quel luogo ritrasse. Perche troppo bene sapeua, che nel
collocare l'essercito non haueua preso buono partito. Ma
egli s'era lasciato muouere dall'autorita & fede del proue-
ditore

ditore Vinitiano,ilquale nella guerra sta presso a capitani della Rep. Costui ancora che in aiuto de Franzesi fusse uenuto,nondimeno sanza portarsi interamēte da nimico haueua promesso che non permetterebbe che le gēti del Papa & dell'Imperadore, mentre che stessено a Robeccho, fussено offese da q̃lli, che nell'altra ripa del fiume guardauano la rocca di Pontiuico. Ma allhora affermaua che non era piu in sua potesta mantenere le promesse. Perche richiesto da Mons. di Lautrech fuori della sua opinione che mettesse nel Castello & nella Rocca de Vinitiani guardie Frãzesi,era stato costretto tal cosa concedere. Hauendo adunque il S. Prospero mandato a Suizzeri, che col Cardinale Sedunense & col Vescouo da Veruli s'appressauano, una scorta di caualli,poco dopo sanza che alcuno li desse impedimento congiunse le genti con loro. Et pensando che nõ fusse da perdere piu tēpo,come quello,che essendo gia passato il terzo mese,& soprastando il uerno, non haueua ancora fatto cosa degna di loda,sen'ando uerso l'Abda Monsignor di Lautrech hauēdo cominciato a diffidare di se & dello essercito,non hauendo gli Oratori de Suizzeri nõ solamente impetrato la pace dal Cardinale de Medici,ma nõ essendo pure stati uditi,si ritiraua apoco apoco,& doleuasi & tormentauasi che non haueua i migliori consigli seguitato:& hauendo innanzi mandato a fortificare la ripa dell'Abda,& ad instaurare,bastioni a Milano,non si fidaua se non in luoghi forti. Oltre questo per mandati da Suizzeri che fauoriuono i Franzesi,quando con prieghi,quãdo cõ minaccie operaua che quelli,ch'erano nell'essercito del Papa non uenissено con l'armi contra il Re di Francia, col quale poco innanzi haueuano fatto lega. Ne fu tale cosa di poco frutto:dicendo gia molti apertamente che nõ erano per uenire a Milano contra Franzesi. Per laqualcosa bisogno quelli,ch'erano uenuti dal Cantone Tigurino, man-

Lotrech si pente

dare a Reggio. Laquale terra il Duca di Ferrara bēche sāza hauere a far frutto, per ritenere le genti del Papa dall'impresa, era andato a bandiere spiegate per assaltare. Glialtri mossi dall'autorita de loro Capitani, ancora che lentamente, pure andauano doue il Cardinale de Medici & il S. Prospero comandaua. Monsi. di Lautreh s'era gia cō tutto l'essercito ritirato di qua da l'Abda: & haueua comādato che tutte i Nauili, o sotto le rocche di Trezzo & di Cassano, o alla ripa di qua fusseno condotte. Haueua ancora lungo la ripa del fiume, laquale era con bastioni fortificata, collocate alcune bandiere di caualli & fanti per ributtare i nimici. Ma il S. Prospero, ilquale s'era posato nella ripa di la, domandaua da quelli, che sapeuano i luoghi, & specialmente dal Morone, in che luogo si potesse piu ageuolmente guadare il fiume. Finalmente commesse a Francesco Moroni ribello Milanese, & ad alcuni altri Capitani Italiani, che tētassen o il passo. Costoro hauendo tolto due Scaphe del fiume Brembo, che passa pel Bergamasco, & hauendo lungo la ripa trouato un'altra naue piu lunga, laquale era stata di Pescatori tra cespugli & foglie occultata, con grāde impeto & maggiore animo alla uilla di Vapri con dugento fanti il fiume passarono. Et quantunque il Conte Vgo de Pepoli Bolognese con una buona banda di caualli & fanti, facesse quiui resistentia si fermarono pure nella ripa di qua: & hauendo occupato una casa per forza, ui messeno guardia per tenerla insino a tanto che gli altri rimandate le naui passasseno, attendendo in questo mezzo a ributtare con l'armi i nimici, iquali erano nel combattere la casa occupati. Essendone adunque passato buono numero, tutti quelli Franzesi ch'erano alla guardia di Vapri poco dopo messeno in fuga. Monsig. di Lautrech tosto ch'egli hebbe inteso che gli aduersarii haueuano hauuto commodita di passare il fiume, raunate tutte le genti insieme se n'ando subito a

Lautrech va a Milano & [illegible]

Milano. Et uedendo che la fanteria Suizzera tutto giorno scemaua, parendoli che'l circuito de Borghi fusse troppo spatioso, prese partito di difendere solamente le mura della citta. Mutato poi cõsiglio, per torre a nimici d'alloggiare per le case, essendo gia uenuto il uerno, trasse fuori l'essercito appresso a bastioni della terra: iquali, hauendo raunati i uillani che nella terra per paura de soldati s'erano fuggiti, comando che con prestezza fusseno restaurati, laqual cosa innanzi era stata lentamente esseguita. Furono allhora i cittadini oppressi da gran paura, per essere stata fatta maggiore impositiõe di danari, che in alcuno altro tẽpo innãzi tal che molti di quelli, iquali erano citati da q̃lli, ch'erano ꝓposti a fare la prouisione de danari, si fuggiuano: o non potendo tale cosa fare, stauano ascosi: & si lasciauano bandire & publicare i beni, piu tosto che alcuno benche picciolo soccorso di danari uolesseno porgere a Frãzesi. Gli operai & Sacerdoti delle Chiese occultarono l'argento & l'oro lauorato, che haueuano ne luoghi sacrati, temendo che per comandamento di Monsi. di Lautrech non fusse tolto loro. Laqual cosa gia in alcuni luoghi s'era tentata, & specialmente nella Chiesa di s. Ambrogio, doue e uno altare coperto di piastre d'oro, & d'argento: ilquale perche nõ fusse mano messo, ne fu cagione la uenuta de nimici piu presta che non si pensaua. Liquali poi che hebbeno passato l'Abda per uno ponte che haueano fatto, non pensando che i Franzesi s'hauesseno a fermare con si poca fanteria in cosi gran circuito della citta, non preseno il camino uerso la terra, ma uerso Marignano, accioche se i Franzesi si uolgesseno a Pauia, gli assaltasseno in camino, & li constringessino a uenire alle mani. Ma essendo auisati da gli esploratori come Monsignor di Lautrech con le genti sue & quelle de Vinitiani si trouaua ancora a Milano, & che giorno et notte con grãde studio si rifaceuano i Bastioni, il S. Prospero prese parti-

mi lanesi nó [illegible] subortar le imposi tioni di danari da francesi

to d'andare con l'essercito alla Badia di Chiarauálle,laqua-
quale non era oltra quattro milia passi dalla terra lontana.
Non pareua al Marchese di Mantoua, ne al Marchese di
Pescara che fusse utile differire nel seguente giorno il ue-
nir alla citta essendo tanto propinqua:& a punto uno uec-
chio che ueniua da Milano stato preso da caualli leggieri,
tutto tremante,domandaua d'essere a Gierolamo Moro-
ni prestamente condotto:ilquale tosto ch'egli uide piangé
do per l'allegrezza prego che non tardasseno di uenire alla
terra,affermando i Franzesi esser per la paura sbigottiti;
ne sapere che partito si douesseno pigliare:ch'eglino pene-
rebbeno tanto a pigliarla, quanto essi differisseno la ue-
nuta: Et che a Franzesi erano nimici, non solamente gli
huomini, ma gli Iddii ancora: hauendo essi le cose sa-
cre loro & specialmente di Santo Ambrogio Protetto-
re fatto forza di manomettere. Essendosi udito il parlare
del uecchio, che pareua che dicesse il uero, il Cardina-
le de Medici hauendo alquanto col Marchese di Man-
toua & col Marchese di Pescara & col Morone ragio-
nato, delibero di pigliar nuouo partito: Et perche il Si-
gnore Prospero guidaua le schiere del mezzo, essi che nel
le prime si trouauano,comandarono a soldati che alla cit-
ta caminasseno:& tra primi si trouaua il Marchese di Pe-
scara? Ilquale tosto che egli arriuo ad uno luogo chiama-
to Vigentino, doue i nimici alzauano uno bastione con
terra,che cauauano,comincio a cõfortare i soldati,che salis
seno,le genti Vinitiane,che guardauano quel luogo,nõ pé
sando a tal cosa,& faccédo a pena a primi che dẽtro saltaua
no resistenza,tutte subito si diedeno in maniera a fuggire,
che sanza difficulta i nimici saliuano in sul Bastione. Non
era molto discosto da quel luogo il Signor Theodoro Tri
ultio Gouernatore delle genti Vinitiane. Ilquale poscia
ch'egli hebbe sentito il terrore de suoi, & la uenuta de ni-

Theodoro Triultio cap.o di venet. [illegible]

mici, quantunque egli allhora non stesse molto gagliardo, corse disarmato al bastione, doue trouando i suoi rotti, dette nelle mani de gli auersarii. Ma dopo pochi giorni dal Marchese di Pescara ricompero la sua liberta et licentia di potersi partire uenti milia Fiorini d'oro. Essendosi messi i Vinitiani in fuga & affrettando d'entrare nella terra, fu fatto subito intendere a Monsignore di Lautrech che i Vinitiani sanza hauere potuto defendere quel luogo, che guardauano, haueuano dato la uia a nimici. Onde egli aduisatone il fratello, ilquale era alla guardia d'una parte della terra sen'ando per la diritta al Castello: Et dimorato alquanto nella piazza di qllo poscia ch'egli ui hebbe dentro messo molti di quelli magistrati, che non pareuano all'armi molto atti, egli col resto dell'essercito sen'ando a Como. Et hauendo lasciato cinquanta huomini d'arme, & secento fanti alla guardia della terra, per la uia di Plebiano arriuo a Lecco. Nel qual luogo passo l'Abda per uno ponte di pietra da gli antichi Duchi di Milano per tale uso fabricato. Il Cardinale de Medici essendo la notte con gli altri Capitani intrato in Milano, a pena per due giorni potette ad altro attendere che a ritenere i soldati, che non saccheggiasseno le case de priuati. Nella qual cosa fu di gran frutto l'auttorita di Girolamo Moroni: laquale per la sua eccellēte dottrina & pratica de le cose buon tempo innanzi nō solamente tra cittadini, ma ancora tra Principi forestieri et nello essercito haueua meritamēte acqstata. Perche non si puo ageuolmēte dire quāto daccrescimento i conforti suoi, i consigli, l'ingegno, et la prōtezza dell'animo habbiano tal uolta fatto a qlli, la parte d quali egli ha seguitato. Da lequali cose īdotto Frācesco Sforza uolle ch'egli l'administratiōe dello īmpio pigliasse. Poscia che Milano da gli īperiali et da qlli della chiesa fu tratto delle mani de Frāzesi et ridotto ī loro potere, niuna cosa fu piu a core al Cardinale de Medici

Lautrech abandona Milano e ua a como,

Lodi di Giro.mo moroni,

Fr.co sforza piglia l'imperio di milano e da l'administratione al moroni

& de gli altri Capitani, che fare ogni opera di reconciliarsi i Suizzeri. La onde dopo due giorni fu mandato a loro in nome del Papa Arrigo Vescouo di Veruli con commissioni & buona quãtita di danari. alli quali ancora poco dopo andarono Oratori Milanesi per trattare pace. Ma essendosi i Milanesi fermi ne confini dell'uno & dell'altro stato: perche nõ uoleuano passare piu oltre sanza hauer saluo condotto: il Vescouo de Veruli poi che egli arriuo a Bellinciona, subito fu da Suizzeri incarcerato. Donde ageuolmẽte si comprese, che quelle cose, lequali haueuano fatte nella passata guerra per Papa Leone, erano da loro state fatte piu tosto per fauorire priuati, che per publico cõsenso. Laqual cosa benche al Morone & a gli altri, che desiderauano la cacciata de Franzesi fusse molesta, nõdimeno quasi nel medesimo tempo la fortuna, laquale nelle prosperita & nelle aduersita lungo tempo non dura, aggiunse ancora cose di maggiore molestia. Perche Mõsignor di Lautrech, l'essercito delquale pensauano che in brieue s'hauesse a risoluere, pche non haueua doue ritrarsi, passata l'Abda, & hauendo inteso che Cremona s'era da lui ribellata, drizzo subito il camino uerso quella terra, sperando con l'aiuto del Castello hauerla ageuolmente a recuperare. Et per cio haueua la mãdato innanzi Monsignor del Lescuns suo fratello. Costui con trecento armati tento d'entrare per forza nella citta: Ma li fu da cittadini fatto resistentia: iquali persuasi da Nicolo Varolo & da altri ribelli, che erano entrati nella citta, non giudicauano che fusse da riceuer piu dentro i Franzesi, hauendo sanza essere cacciati da persona, spontaneamente abbandonato la citta. Essendo poi auisati che Monsig. di Lautrech era propinquo alla terra con l'essercito saluo, del quale era stato detto che a Milano non era campato testa, pigliando miglior partito, se li detteno: ne fu comãdato loro cosa piu graue che nutrire l'essercito insino a tanto che

Cremona si da a Lautrech.

dal Re fusse mandato danari. In questo mezzo Monsigno re di Lautrech per difendere la terra con piu forte guardia se dalle forze nimiche fusse assalita, scrisse al signor Federigo da Bozzoli, che si trouaua alla guardia di Parma con una buona banda di fanti, che a Cremona tosto si trásferisse: laqual cosa poi uenne male fatta. Perche il signor Federigo a pena s'era partito quádo altre lettere uenneno da Mõsignor di Lautrech, per lequali li comádaua che di quel luogo non si partisse: o se gia si fussi partito, subito ui ritornasse. Perche gia erano arriuate staffette che haueuano portato auiso, come Papa Leone hauédo inteso che Milano era stato preso da suoi, n'haueua preso grande allegrezza, laquale poco dopo s'era cõuertita in tristitia. Perche tra poco di tempo gliera uenuto febbre, dellaquale essendoli scesa et catarrho sopragiunto dopo il terzo giorno non sanza sospetto di ueleno s'era morto. La onde sperando Monsignor di Lautrech che l'essercito nimico nõ s'hauesse a potere molto tempo con danari sostentare, essendo mezzo il Papa, che haueua nella passata guerra fatto spese smisurate, desideraua che Parma come una testa contra gli auersarii fusse da suoi tenuta. Ma il S. Roberto San Seuerino, che haueua per donna una Nipote di Papa Leone nata d'una sua sorella, era gia nella terra con alquanti soldati entrato. Et percio il S. Federigo da Bozzoli uedendosi tolta la faculta di tornare détro seguito il camino uerso Cremona. In questo mezzo Monsignor di Lautrech per rendere ragione al Re delle cose c'haueuano hauuto maluagio fine, & per mostrarli il modo di ricuperare tutto lo stato di Milano, se l'essercito di fanteria s'instaurasse, & si facesse prouedimento di danari, mando Monsi. del Lescuns suo fratello con gran fretta in Francia, prima che Galeazzo Visconti; ilquale dopo la perdita di Milano per il cammino de Suizzeri andaua a trouare il Re, o alcuno altro trasferisse in lui la colpa del dã

l. s. 44° piglia Como,

no riceuuto. In quelli giorni ancora il Marchese di Pescara con fanti Spagnuoli & Tedeschi combatteua Como. Et hauendo per alquanto spatio di tempo battute le mura cõ l'artiglieria, i Franzesi non sperando alcuno presente soccorso, conuenneno col Marchese di darli la terra con conditione che a loro fusse lecito partirsi, & a cittadini fusseno le faculta conseruate: Ma mentre che la partita si preparaua, gli Spagnuoli con impeto subito entrarono nella citta, & non meno i beni di quelli di Como, che de Franzesi saccheggiarono. Poscia che como fu recuperato, & il Cardinale de Medici & il Sedunense, hauendo sentito la morte del Papa se ne furono andati a Roma, pareua a Capitani imperiali & al Morone hauere a reggere uno gran peso; perche sapeuano che i danari per sostẽtare l'essercito erano poco dopo per mãcare: & per allegerirsi di qualche parte del peso, primieramente data una paga a Suizzeri, detteno loro licentia, dicendo essi apertamente che uerrebbeno in aiuto di Franzesi. Licentiarono poi la fanteria Italiana & i Grigioni. Gli huomini d'arme ancora, iquali erano pagati da Papa Leone, mandarono alle stanze col Marchese di Mantoua a Piacenza: Ma perche i danari mancauano, sen'andarono chi in uno luogo & chi in uno altro. La fanteria Spagnuola & Tedescha & gli huomini d'arme imperiali, essendosi differito la impresa di Cremona nel tempo della prossima prima uera, sen'ãdarono ne castelli che sono presso all'Abda, si per nutrirsi alle spese de castellani, insino a tanto che si prouedessino le paghe, si anchora perche fusseno a Milanesi come uno riparo contra Francesi, che stauano alle stanze quella uernata in Cremona. In questo mezzo il Morone hauendo inteso che Galeazzo Visconti era tornato a suizzeri, & diceua apertamẽte che il Re nel principio della primauera era p rifare l'impresa d'Italia, cominciò a runare priuatamente quanta maggiore somma di da

nari

nari poteua. Ma tale cosa male ageuolmẽte si faceua: per-
che fare forza agli huomini della pte sua, il numero dequa-
li non era picciolo, non li pareua conueneuole: & moltissi-
mi della fattione contraria, dalli Franzesi se n'erano anda-
ti. Aggiugneuasi ancora questa altra difficulta, che quan-
tunque e si pensasse che Hadriano sesto nuouamente a Ro
ma stato eletto Pontifice massimo, hauesse a fare fauore al-
le cose dell'imperadore, come quello ch'era stato in Spa-
gna suo luogotenente, nondimeno per l'absentia sua po
co d'aiuto si poteua da lui in Italia sperare. Oltra questo le
fortezze, & la maggiore parte de luoghi piu forte dello sta
to di Milano si teneuano dalle guardie Frãzesi: Cremona
con tutto il suo stato: la fortezza di Milano, di Noara, & di
Trezzo: Dondossola, Arona, & tutto illago maggiore. A-
lessandria ancora di la dal Po obediua a gli auuersarii: Alla
quale il Morone haueua uolto il suo pensiero. Ma perche
alcuno de soldati Imperiali non si poteua per mancamen-
to delle paghe trarre delle stanze, congrego tumultuaria-
mente assaissimi dello stato di Milano dando loro capi, di
quegli iquali egli al nome sforzesco cognosceua essere af-
fettionati. Et hauendo cõmãdato che il uitto fusse dato lo
ro da castellani, commesse che assediasseno Alessandria, la-
quale piu tosto si teneua per la guardia de cittadini Guelfi
che delle armi Franzesi. Procedette la cosa in maniera che
gli Sforzeschi, essendo quelli, che guardauano la terra, usci-
ti ad una scaramuccia tumultuariamente appiccata, intraro
no nella citta insieme co nimici, & fuori di speranza l'ottẽ
neno. I Franzesi con quelli, che quiui seguitauano la parte
loro, essendo la terra spatiosissima, ageuolmente per l'altra
porta prima che gli auuersari hauesseno occupata tutta la
citta, con la fuga si saluarono. Laqual perdita non fu poco
a Franzesi dannosa: si per rimanere priuati del commer-
tio de Genouesi, si ancora perche con quella guardia tut-

sforceschi piglia-
no allessandria

to il paese di la da Po hariano in fede tenuto, massimamente essendo tra Suizzeri Renato di Sauoia Zio del Re & grã Maestro, che ne soldaua diciotto milia: iquali non aspettauano altro a scendere nel Milanese, se nõ che nelle neui de monti, lequali erano quella uernata marauigliosamente alzate per opera & co danari de Franzesi fusseno apte le strade? Lequali soprauenendo sempre nuoua neue, tre uolte fu necessario rifare? Tanto pareua che Dio contra la potenza de Franzesi combattesse: Et specialmente perche in questo mezzo erano al Morone subministrati danari per condurre in Italia se milia fanti Tedeschi: Et d'altrettãti fanti tratti del Milanese la citta haueua i pagamenti contribuiti. Tãto era finalmente l'odio contra Franzesi, che'l Morone haueua in molti con diuersi artificii generato, che in tutti i sestieri & parrocchie della citta si faceuano bandiere, & si eleggeuano capitani, iquali da tutti quelli, che per l'eta poteuano portare armi, & quando bisognasse, pigliando forma di soldati, fusseno seguitati. Erano ancora ogni di confortati a questo dalle ꝓdicationi di Frate Andrea da Ferrara dell'ordine di. S. Agostino: la cui eloquẽza & marauiglioso ardore di dire non era ad altro fine diritto, che a fare il popolo di Milano a Franzesi nimicissimo. Ne si sapeua da che cagione egli fusse a fare tale cosa indotto. Molti pensano ch'egli col fauore del popolo, ilquale sapeua essere di mala uolonta uerso i Franzesi, sperasse d'acquistare il sommo sacerdotio della citta, & ch'egli fusse mosso da desiderio di gloria, cognoscendo l'incredibile fauore, che da cosi gran citta gliera fatto. In qualũque modo la cosa stesse, molti furono, che per il parlar suo a pigliare l'armi s'accesono. Et se alcuni nel pericolo cõmune si fusseno mostrati lenti, tolti loro i pegni erano condannati. Tal che molti ancora della fattione contraria per paura del Popolo caldi contra Franzesi si mostrauano.

Frati Andrea da Ferrara inimico a Francesi

LIBRO SECONDO

DE COMMENTARII DI Galeazzo Capella delle cose fatte per la restitutione de

FRANCESCO SFORZA

SECONDO DVCA di Milano.

IA CORREVA dal principio della guerra l'anno secondo mētre che queste cose si trattauano a Milano,& Roberto di Sauoia & altri Baroni Franzesi,iquali in nome del Re teneuano le pratiche cō Suizzeri,affrettauano di scēdere nel Milanese con quella fanteria c'haueuano soldata. Et Monsignor di Lautrech in Cremona non lentamēte metteua in ordine i suoi caualli & fanti: & sollecitaua gli aiuti de Vinitiani,accioche all'arriuare della Fanteria Suizzera egli col restante dell'essercito fusse in ordine hauendo desiderio di preuenire i soldati Tedeschi: iquali da Girolamo Adorni erano a gli auuersarii condotti. Ma non ando la cosa nel modo che egli si pensaua. Perche Grigioni nō hauendo permesso alli Tedeschi,che per la ualle Vulturena passasseno: ne si giudicādo essi per il piccolo numero,perche non passauano quattro milia, bastanti a farsi la uia per forza,mutarono consiglio: Et hauendo superato la sommita duno monte,che diuide quelle ualli, per la Camonica ne confini del Bergamasco passarono. Et camminando con grandissima prestezza tanto sollecitarono,ch'e

Aiuto a francesi

Andrea Griti

gli arriuarono nel paese uulgarméte chiamato Glara d'ab da,prima che il capitano di Bergamo, secondo che da M. Andrea Griti Proueditore de Vinitiani gli era stato commesso,potesse mettere insieme géti,lequali a Tedeschi che ueniuano nelle sboccature de móti s'opponesseno. In questo mezzo il signore Prospero Colóna con diligenza procuraua che a Milano si rifacesseno i Bastioni. Et era il principale suo pensiero uolto a fare con gran multitudine di guastatori il piu presto che fusse possibile uno argine doppio con due fossi, pigliando tra l'uno & l'altro argine uno spatio di uenti passi, laquale opera egli haueua pensata per separare gli auersarii,che difuori ueniuano dal castello,che si teneua dalle guardie Franzesi:talche i soldati tra l'uno & l'altro argine collocati potesseno ributtare l'essercito nimico,& quelli dal Castello fuori uscisseno. Tutta la fanteria ridusse tra l' Abda & il Tesino:Solamente mando due milia fanti a Nouara có Filippo Torniello da Nouara, giouane ualoroso,& molto dedito all'armi. Mando ancora Astore Visconti alla guardia d' Alessandria con millecinquecento fanti,iquali sanza essere pagati per amore del nome Sforzesco s'erano congregati:& a questi la citta sumministraua il uitto. Alla guardia di Pauia mádo Antonio da Leua,Capitano del primo squadron de gli huomini darme imperiali, & dell'arte della guerra peritissimo:& oltra mille fanti Italiani,li dette ancora due milia Tedeschi : iquali erano stati quella uernata alle stanze a Piacenza col Marchese di Mátoua,mentre che si temeua che i Frázesi,iquali alloggiauano a Genoua,non togliesseno al P A P A quella Citta.Di che sapeua ch'era d'hauerne sospetto se Mósi. di Lautrech passasse piu l'Abda & caminasse uerso Milano. Il restante dello essercito,che era di dodici milia fanti & settecéto homini d'arme,& d'altretanti caualli leggieri fece entrare in Milano. Ordinate adunque qste cose rimando Girolamo

filipo torniello

Adorni,la cui diligenza haueua poco, innãzi nel condurre i fanti Tedeschi conosciuta,a Fracesco Sforza,ilquale si tro naua a Trento,& metteua insieme semilia Tedeschi, accio che facesse con prestezza caminare quella gente pel Vero-nese & Mantouano:doue egli pensaua che da Vinitiani nõ potesse essere fatto resistenza, iquali haueuano congiunti nel Milanese l'essercito loro con Mõsignor di Lautrech: & insieme con la fanteria Suizzera s'erano alla terra appres sati. Il terzo giorno dopo che il campo fu ĩ quel luogo po sto, Monsignor di Lautrech, alquale il R E priuato il gran Maestro dell'Imperio,haueua dato di nuouo la cura di go uernare tutto l'essercito,tutta la caualleria et fanteria comã do che stesse in arme, come s'egli hauesse a combattere la terra. Ma poscia ch'egli hebbe auiso come oltra i soldati tutto il popolo di Milano con tãta prontezza d'animo ha ueua preso l'arme, che i Vecchi a pena, & Fanciulli & le donne erano rimase in casa,temendo la difficulta della co sa, tenne i suoi fermi negli alloggiamenti: Ma hebbe in quel giorno per la morte di Marcantonio Colonna gran-dissima ansieta:ilquale con Camillo Triultio figliuolo del signor Gianiacopo,mentre che insieme fuori del padiglio ne spasseggiauano, da uno colpo d'artiglieria uenuto dal Bastione de nimici,che dissipo una casa propinqua a quel luogo,con grande incommodo di tutto l'essercito fu am-mazzato. Perche il R E nella prudenza & fortezza di quel lo gia buon tempo innanzi haueua cominciato a cõfidare. monsignor di Lautrech haueua speranza che i soldati rin-chiusi nella terra, per carestia di danari hauesseno a fare tu-multo: iq̃li Giouãni Emanuel dell'entrate del regno di Na poli scarsamente ꝓuedeua: tal che tutto q̃l ch'egli in tutta questa guerra cõtribui,nõ basto ꝑ dare le paghe tre mesi al la fanteria spagnuola:ilquale tẽpo era corso dalla morte di papa Leone al principio di q̃sta secõda guerra;il restante,de

Lautrech tornato circa milano

morte di M. Ant.o Colonna

taglioni posti a Milanesi si traheua:laquale cosa, per essere egli nella guerra precedente stato oppresso dal medesimo mancamento, hauendo conosciuta difficilissima, pensaua che non fusse possibile, che una sola citta dopo tanti danni dati a cittadini potesse con le faculta sue cosi grande essercito sostentare. Ma e difficile a credere di quanto profitto fusse la sollicitudine & la parsimonia nello spēder del Morone: & quanti danari con odio di pochi egli rescotesse. Perche quelli, che spontaneamente conferiuano, & quelli che acio erano constretti essendo loro tolti i pegni, considerando che tale cosa si faceua per fuggire il cōmune pericolo, non ne pigliauano grāde sdegno. Ma per la speranza della uittoria & della restitutione ageuolmēte sopportauono tale exattione: laquale ancora si rendeua facile per la uenuta di Francesco sforza loro Duca:delle cui uirtu da quelli, che ueniuano da trento, molto si parlaua. Costui hauēdo occupata la fortezza di Croacia, s'haueua preso il passo pel Veronese sanza che alcuno facesse resistenza:& uenuto cō sei milia fanti Tedeschi pel Mantouano con nauilii che haueua cōgregati passo il Po a Casale maggiore. Quindi arriuato a Piacenza & congiuntosi col Marchese di Mantoua & con trecēto caualli, liquali erano pagati dalla Chiesa, caminādo pe luoghi di la da Po, entro in Pauia. Laquale cosa sentēdo Monsignore di Lautrech sen'ando a Casino, uilla nella uia che mena a Pauia dalla terra cinque miglia lontano, per impedire che l'essercito del Signore Prospero non si potesse con le genti Tedesche cōdotto da Frācesco sforza coniungere. Doue fortificati gli alloggiamēti intendendo che Monsignor del Lescuns era uenuto di Frācia a Genoua, & con fanterie, che haueua congregato, tornaua nel Milanese, li mādo il Signor Federigo da Bozzoli, con quattrocento caualli & settemilia fanti, perche con esso si cōiungesse. Costui passato il Tesino con molta fatica recupero

Vigeuene. Dopo questo affretto di caminare a Nouara, doue Monsignor del Lescuns haueua radiritto il camino. Laquale terra nõ potendo altramẽte in loro potesta redurre, poscia che hebbeno piantato l'artiglierie & messo in terra una pte delle mura, dato il segno assaltorono la citta. Quelli di dentro due uolte con grande ardore d'animo, & con occisione di molti di loro li ributtarono. La terza uolta leuati dalle difese delle mura detteno la uia a nimici, perche entrasseno nella terra. Filippo Torniello, alquale era stata data la guardia della citta, fu fatto prigione con due capitani di fanteria, ch'erano cittadini Milanesi, & la terra fu saccheggiata: & i cittadini co i soldati uenneno in potesta de Frãzesi. Questo caso tolse assai d'animo a Milanesi. Ne mãco che dal popolo. Il Signor Prospero & Frãcesco sforza non fusseno assai ripresi, che hauesseno il Torniello priuato di soccorso con tanta fanteria, & una terra si forte lasciato in preda del nimico. Ma il Signor Prospero sanza tenere conto di queste parole, attẽdeua sopra tutte l'altre cose, che le genti sue si coniungesseno con quelle, che Frãcesco sforza haueua nuouamẽte cõdotte a Pauia, per potere poi trarre fuori l'essercito contra Francesi: alliquali non recusaua opporsi, & combattere con loro, se la sorte il permettesse. Et hauendone preso occasione, conforto Francesco Sforza che, mentre che una parte de nimici si trouaua di la dal Tesino, uenisse alla citta, dellaqdale egli uscito nel mezzo della notte, al sesto miglio con le gẽti Tedesche lo riceuette. Et cosi il Duca di Milano con gran plauso & allegrezza di tutto il popolo entro nella citta. Ma a pena era arriuato a Milano, che il signor Federigo da Bozzoli cõ monsignor del Lescuns dopo l'espugnatione di Nouara ritorno a monsignor di Lautrech. Et essendosi inteso che in Pauia era rimaso poca guardia col Marchese di Mantoua: ilquale ancora che ne fusse molto pregato, non haueua

Francesi pigliano Nouara & Filipo Tornielo, & la sacheggiano;

Fr.co sforcia entra in milano;

uoluto uenire a Milano, per non si discostar molto da Pia
cenza & dallo stato della Chiesa: monsignor di Lautrech
perduta la speranza di recuperar e milano per essere cresciu
te le genti de nimici, delibero tentare Pauia. La onde il S.
Prospero & gli altri Capitani imperiali, tosto che fu fatto
loro intendere la partita de nimici, stando in pensiero del-
le cose di Pauia, feceno scelta da mille cẽto fanti corsi assue
fatti lungo tempo alla guerra, con alcuni Spagnuoli, & co
mandarono loro che il piu presto che poteuano, sen'andas
seno a Pauia. Costoro con tanta celerità preseno il camino,
ch'a monsignor di Lautrech mentre che con l'essercito ca
minaua, passarono innanzi. Et passando pel mezzo del cam
po de nimici, ammazzatone molti si feceno far la uia col
ferro. Entrati costoro a tempo nella terra, messeno tãto ani
mo al marchese di Mantoua di difendersi, ch'egli piu non
temeua ne i Suizzeri, come poco atti a combattere terre, ne
l'impeto dell'artiglierie nimiche: Con lequali quantũque
monsignor di Lautrech hauesse gittato in terra forse tren-
ta braccia della muraglia, erano nondimeno le mure rotte
con bastioni & ripari da gli assediati riparate. Et in manie-
ra pareua che Dio fauorisse gli imperiali, che essendo uenu
te in quel tempo pioggie continue il Tesino alzo l'acque
in modo & tanto diuenne impetuoso che le naui cariche
delle cose necessarie al uitto non si potetteno condurre: &
quelli delle castella uicine, che p guadagnare soleuano por
tare le uettouaglie all'essercito, per esser le strade dall'acque
& dal fango impedite, non potetteno i uiueri al campo cõ-
durre: tal che l'essercito de Franzesi era costretto patire per
carestia delle cose al uitto necessarie. Et per questa cagione
monsignore di Lautrech, o ueramente perche haueua inte
so che nella terra fuori della sua opinione era entrato soc-
corso, non hebbe ardire d'assaltare la citta. Ma sentẽdo che
il signor Prospero era cõ tutte le sue genti di Milano usci-

ro,& ĩpedito dalla medesima cagiõe dell'acq̃ s'era fermo a Binasco, cominciãdogli a mãcare la ꝓuisiõe de danari con dotti da Renato di Sauoia, pẽso che da Pauia fusse necessario leuarsi, prĩa che l'inimico li fusse piu ꝓpinquo: ilquale, tosto che dal tẽpo li fu cõcesso, mosse il cãpo uerso la Certosa, & si poso appresso il Chiuso, chiamato dal uulgo Parco che gli ãtichi Duchi Milanesi ꝑ le caccie domestiche haueuano cõ uno muro in circuito di.xx. milia passi serrato. Et harebbe con Frãzesi cõbatturo, se Mõsi. di Lautrech nõ hauesse l'occasiõe dl cõbattere fuggita. Et hauẽdo i caualli leggieri dell'uno & dell'altro essercito fatte alcune scaramuccie, Mõsi. di Lautrech a Lãdriano tra li cõfini del Lodigiano & Pauese cõ l'essercito n'ando: & q̃ndi si trãsferi a Moguntia. Laquale partita quantunque ella non hauesse similianza di fuga, nondimeno al Signor Prospero & a gli altri capitani pareua uerisimile quello, che ogni giorno per uarii rumori & auisi s'intẽdeua & questo tra che i Suizzeri non uoleuano piu sopportare cosi lunga militia, sappiẽdo massime che poco dopo i pagamẽti erano per mancare: & che Monsignor di Lautrech era uenuto in quelli luoghi solamẽte per potere receuere piu cõmodamente per opera de caualli leggieri i danari, che nuouamẽte di Francia insino ad Arona gli erano stati mandati: & cosi tenere fermi i Suizzeri. Ma Anchise Visconti, ilquale mãdato dal Moro ne con cinquecento fanti & alquanti caualli leggieri non lontano d'Arona & appresso a Busto castello s'era posato, haueua messo tãta paura a q̃lli, che haueano tolto a cõdurre i danari, che di q̃l luogo ꝑ alquãti giorni nõ hebbeno ardimẽto di partirsi. Di che nacq̃ che i Suizzeri, iquali cõtra la uoglia loro militauano, poscia che uẽneno a Mogũtia, domãdarono che fusse dato loro licẽza d'ãdarne a casa, o uerãmẽte facultà di cõbattere. Et q̃tũque l'una cosa & l'altra paresse dura a Mõsi. di Lautrech, come q̃llo, che sẽpre hauea

Parco se[illegible] di.20. miglia

temuta la fortuna dubia del combattere, nondimeno cono scendo che licentiati i Suizzeri sarebbe constretto risoluere l'essercito, lodata la fede & prontezza loro & cõfortati gli altri soldati al combattere, comando che l'altro giorno tutti fussero in ordine per andare a trouare il nimico, & combattere francamẽte, & a loro parlo in questo modo. Io mi rallegro assai soldati fortissimi che quel, che io ho in tutta questa guerra desiderato, che ne fusse concesso faculta di fare pruoua della uirtu uostra. Sia questo giorno riducẽdo cosi uoi, auenuto. Percioche grande sperãza di uittoria nasce le piu uolte dalla prontezza de soldati: laquale a me pare conoscere in uoi grandissima, poscia che con tanta instãtia hauete domandato faculta di combattere col nimico. Laqual cosa si come io ho giudicato che non sia da fare temerariamente, cosi non penso che sia honesto gli animi uostri, come il ferro del taglio, priuare della prontezza loro: hauẽdo massimamente a combattere con quel nimico, ilquale uoi hauete due mesi in maniera tenuto assediato, che mai ha hauuto ardire di lasciarsi a pena uedere. Et non e marauiglia. Percioche in che modo la caualleria spagnuola & Napolitana, della quale sempre e stato pochissimo conto tenuto, si debbe a uoi agguagliare? I quali ĩ tutti i tempi appresso tutte le nationi hauete grandissima lode nella guerra riportata. Che potranno mai fare tre milia Spagnuoli contra uoi, che gli auanzate di numero & di fortezza? Ne ui debbono ancora spauentare i Tedeschi (quantunque quella gẽte sia sempre stata tenuta ualente) concio sia cosa che questi, che sono nell'essercito nimico, non siano usciti della uera Germania: ma siano stati ragunati nelle montagne di Trento, ne altra uolta mai si siano in guerra trouati. Il restante della fanteria del contado & popolo milanese, alquale tanti anni habbiamo comandato, e stato tratto piu tosto per fare essercito, che per seruirsene nel cõbattere. Che bisogna che

Lautrech esorta i soldati a combattere

faccia mentione del Signor Prospero Colonna loro Capitano? Ilquale come huomo consumato dalla uecchiaia a niuna cosa nella zuffa piu che al fuggirsi, per uscire delle uostre mani terra uolto il suo pensiero? Ricordãdosi negli anni passati d'essere stato molti mesi prigiõe del nostro RE, per esserli uenuto con l'armi contra. Che diro io del Marchese di Pescara Capitano della Fãteria? huomo di timidezza equale, & che poco conto tiene del suo honore? Ilquale poco innãzi essendo stato p giustissime cagiõi da Giouãni Cabanneo chiamato a cõbattere a corpo, a corpo nõ ha hauuto mai di uenire alle mani ardimẽto. Per laquale cosa soldati miei col nome di Dio pigliate meco l'armi: & con la fortezza uostra non solamente lo stato di Milano, ma etiã Dio tutta Italia cõ questa sola zuffa dalle mani de gli auersarii liberate. In qsto modo al RE grandissimo ornamento, a uoi perpetuo nome, & della uirtu uostra grandissimi frutti guadagnerite. Con questo parlar diminuendo le forze de nimici, & alzando le uirtu de suoi, & per hauere proposti gran premii della uittoria pensando che gli animi de soldati fusseno assai concitati, al leuare del sole fatti prima rinfrescare i corpi, usci di Moguntia: & per la diritta prese il cãmino uerso la Picocca: ilquale luogo e tre miglia discosto da Milano. Doue la casa della uilla e molto opportuna. Intorno allaquale e uno giardino nõ picciolo, da fosse profonde serrato. Erano ancora appresso la possessione cauate fontane: onde per dare l'acqua a prati si traheuano Benigni, tra iquali el signor Prospero haueua l'essercito fortificato, parendoli quel luogo sicuro & opportuno si per combattere con maggiore uantaggio, se per sorte fusse alla zuffa inuitato, si ancora per chiudere il passo a nimici, accio che nõ potesseno appressarsi alla terra. Laquale cosa egli sopra tutte l'altre poi che egli era uscito fuori, haueua sempre desiderato: temendo che essendo egli fuori i Franzesi caminando

con fretta ad occupare la terra,non lo preuenisseno. Et per sorte quando uenne nuoua,come i nimici s'appressauano, il Morone era poco innanzi in campo uenuto:alquale uoltatosi disse che di buona uoglia stesse,affermãdo la uittoria essere sua,se in quel luogo si combattesse. Appresso lo conforto a tornare con prestezza a Milano,perche alquãte migliaia di fanti Milanesi li mandasse: laquale cosa non solamente dal Popolo,ma da esso Duca Francesco Sforza con tanta prõtezza d'animi fu fatta,che pareua che in tutti quãti uno incredibile ardore di combattere fusse nato. Vscirono adunque fuori col Duca dintorno a sei milia Fanti & quattrocento caualli,essendo stati gli altri lasciati a bastioni per guardia della terra: & con prestezza uennero alla Picocca. Gia molte schiere di Suizzeri caminauano con l'artiglierie contra la fronte dello essercito imperiale: Laquale era animosamẽte difesa da soldati Tedeschi guidati dal Capitano Giorgio Frondespergo. Da fianchi molti Suizzeri dalla schioppettaria Spagnuola erano ammazzati: & per la altezza delle fosse nõ poteuano secondo il costume loro ne fatti d'arme,farsi innãzi cõtra l'artigliaria de nimici. Dalla parte sinistra M. del Lescũs cõ trecento caualli eletti tra piu ualẽti dell'essercito,& cõ una banda di fanti caminaua p la strada milanese uerso il põte,per loquale si poteua nel cãpo de nimici entrare. Ma hauendo scõtrato il Duca Frãcesco & i Milanesi,poi ch'egli hebbe alq̃to cõbattuto,fu costretto ritrarsi. Dalla parte destra una altra schiera di caualli,che haueuano la croce bianca,laquale i Frãzesi usano per cõtra segno,cõuertita in rossa, faceua forza d'entrare insieme cõ gli imperiali nel cãpo: Ma essendosi scopto a tempo l'ingãno,comãdo il S. Prospero a tutti i suoi che pigliasseno fascinoli d'herba,o di spighe,dellequali allhora i cãpi erano pieni,et se li ponesseno ĩ capo, accioche da nimici si potesseno distĩguere. Schifato adũque in tal maniera l'ingãno fu la uit

Lautrec ꝑ di qe, lascia la zuffa no[illegible] vetto alla Picoca,

toria de gli Impiali & Milanesi. Furono in qlla zuffa tre milia suizzeri cō dicessette loro capitani ammazzati. Dell'esercito dell'Impadore pochi perirono: & de capitani solamēte Giouāni Gardonēse Cōte di Colossano, castello ī Sicilia: Ilqle mentre ch'egli nel mezzo del l'ardore del cōbattere, alzaua la uisiera dell'elmetto p uedere ageuolmente ql lo si hauesse a fare, li fu passato da una freccia il uiso, et resto morto. In qsto modo i Frāzesi cōstretti piu tosto lasciar la zuffa che rotti, ritirarono lartiglierie. Gli'mpedimēti ancora, se ne haueuano alcuno cōdotto seco, a Mogūtia riportarono. Nelqle luogo essendosi M. di Lautrech una sola notte posato, alleuare dell'sole sen'ando a Trezzo castello ī su la ripa dell'Abda: Et fatto uno ponte concesse a Suizzeri, che domādauano licēza, che per il Bergamasco tornasseno alla patria. Partironsi co Suizzeri Rinato di Sauoia, Galeazzo Sāseuerino & molti Baroni Franzesi. Per laqual cosa. M. di Lautrech trouādosi in grā pēsiero, delibero prima che'l nimico diuenuto piu prōto p la nuoua psperita della zuffa, lo pueniffe, fortificare Lodi: accioche con l'aiuto di qlla terra piu ageuolmēte Cremona & tutto il paese di la da l'Abda potesse difendere. In questo mezzo era uenuto il S. Prospero in grādissima difficulta. Percioche i tedeschi domādauano che p la uittoria fusse loro una paga donata: & dicēdoegli et Girolamo adorni, che gli hauea cōdotti dalla magna che nō haueuano hauere danari, pche quātūq; e fusseno stati nella zuffa superiori, nōdimeno nō haueuano rotto gli aduersarii, iquali cō l'artiglierie s'erano ritirati salui et haueuano cōseruati gli'mpedimēti, non li uoleuano ascoltare: anzi solleuarono in maniera gli altri soldati pche facesseno seditiōe, ch'essi portarono uia l'artiglieria da muraglia: oltra qsto minacciādo i capitani di trattarli come nimici, se nō fusse loro dato una paga, messeno le mani adosso al S. Prospero, Laqualcosa sentendo Frācesco sforza Duca de Milano,

Suizzeri licentiati

Lotrecs in lodi

p[ros]p[er]o colona in dificulta p[er] carestia di danari

accioche quella seditione non fusse cagione che la uittoria acquistata gli uscisse di mano, assettata la cosa co Tedeschi, promesse dare una paga a soldati fra trenta giorni. Laquale promessa non sanza gran difficulta potette poi osseruare come quello, che ilquale essendo consumato per la guerra gia durata tre anni, et per hauere hauuto a sostentare lungo tempo l'essercito, ne si sendo ancora riscosso alcuna entrata, non sapeua onde hauesse a trarre meglio che sessanta milia Fiorini per donare i promessi danari a chi non li meritaua. I soldati adunque essendo fatti certi del dono stato loro promesso, andarono a cōbattere la citta de Lodi: doue gia Monsignor di Lautrech haueua mādato tre squadre di caualli, per mandarui poco dopo una guardia di fanti. Ma essendosi gli Spagnuoli molto piu presto che non si pensaua appropinquati alla muraglia, i Franzesi che poco innanzi erano entrati, non hauendo distribuiti i luoghi, iquali ciascuno douesse da nimici guardare, spauentati da cosi subito assalto. Lasciarono per li bastioni et per le mura alli Spagnoli l'entrata ageuole, & con la fuga di la da l'Abda, secondo che ciascun potette, cercorono saluarsi? Nōdimeno de Frāzesi furono alcuni morti, & molti ancora presi, & gli impedimenti perduti, & la citta tutta saccheggiata, & quasi tutti i cittadini furono costretti ricomperarsi cō danari. Et quātunque questa uittoria recasse grande opportunita al finire la guerra, nondimeno il Duca Francesco Sforza non prese tanto piacere di quella, quanta fu la molestia, che li reco il sacco della terra. La onde col Morone, per ilquale trattaua tutte le faccende, piu tosto che potette si trāsferi in quel luogo. Et poi ch'egli hebbe ragionato col Signor Prospero & con gli alrri Capitani di recuperare Cremona, et tutto il restāte dello stato di Milano, sene torno a Milano per assettare & dare ordine alle cose di dentro & creare i magistrati che a popoli administrassero ragiōe. Laquale cosa per

il tumulto della guerra non s'era ancora fatta. In q̄sto mezzo il Signor Proſpero hauendo mādato il Marcheſe di Peſcara con parte de ſoldati ad recuperare Pizzighetone, egli col reſtante delle genti preſe la uia di Cremona. Ma i Franzeſi, che ſtauano alla guardia di Pizzighetone, cō quelli del Caſtello, che teneuano la parte di Francia, non confidando di ſe ſi detteno con patto d'eſſere ſalui. Accoſtato poi l'eſſercito alle mura di Cremona, onde Monſignor di Lautrech già s'era ritirato nel Breſciano, & quiui alquanto dimorato haueua finalmente preſo partito di ritornare in Francia ſolamente dalla ſua famiglia accompagnato, Monſignor del Leſcuns ſuo fratello, alquale haueua laſſato il gouerno di tutto l'eſſercito, uenne col Signor Proſpero à queſte cōditioni, che egli ſtarebbe in Cremona co l'eſſercito del RE quaranta giorni, dati nondimeno li ſtatichi? Et ſe in quel tempo non fuſſe di Francia tanto di ſoccorſo mādato, che poteſſe per forza paſſare il Po, o sforzare almeno una citta dello ſtato di Milano che fuſſe da guardie di ſoldati difeſa, che darebbe Cremona al Signor Proſpero, o a chi egli uoleſſe: pur che gli fuſſe dato faculta di tornare in Francia cō ſuoi ſoldati, con l'artiglierie, et con le bandiere ſpiegate, & con tutti gli impedimenti. In queſto mezzo che a niuno coſi dell'una parte come dell'altra fuſſe fatta ingiuria alcuna. Oltra queſto fu aggiunto che l'uno all'altro reſtituiſſe i prigioni: & che tutti i caſtelli & luoghi, che ſi teneſſeno ancora da Franzeſi, finito queſto tempo ſi deſſeno, eccetto pero il caſtello di Milano, di Cremona & di Noara: iquali fuſſe lecito al RE di ſendere quāto tempo poteſſe. Queſti patti poſcia che con giuramento furono partiti, il Signor Proſpero hauēdo in Cremona laſſato ſolamēte uno, ilquale attendeſſe che le promeſſe da Frāzeſi s'oſſeruaſſeno egli con l'eſſercito ſen'ando a Genoua; doue haueua condotto ſeco Antoniotto & Girolamo Adorni fratelli, a quali ap-

parteneua il gouerno dello stato di Genoua, accio che per opa loro li fusseno sumministrate uettouaglie, carri, buoi, operieri, & altre cose necessarie all'essercito per la guerra. Era in quel tempo gouernato lo stato di Genoua da Ottauiano Fregoso, huomo per prudenza & pratica delle cose illustre, & per bonta de costumi molto a Genouesi caro. Costui ancora che fusse di debile corpo, & da lunga infermita male trattato, nondimeno confidando nell'amicitia del RE di Francia, sopra laquale principalmente si fondaua p. Federigo suo fratello & Vescouo di Salerno, huomo per natura sollecito tutte le cose che bisognauano per la guerra, andaua preparando. Messe adunque alla guardia della terra due milia fanti: gli amici & qlli della parte Fregosa, che assaissimi erano in Lunigiana, comando che stesseno in arme. Fece intendere al RE che gli Imperiali hauẽdo finita la guerra nello stato di Milano, ueniuano a Genoua: & che haueua per cio bisogno d'una buona guardia per difendere lo stato di quella: laquale se non gli era presto mandata, che il soccorso poi uerebbe tardi & inuano. Massimamente perche per la uenuta de gli Adorni nõ haueua meno dentro che di fuori da tenere. Ma il RE di Frãcia che grandemente haueua a cuore le cose d'Italia, dopo la rotta receuuta alla Picocca haueua gia soldato nella guascogna & prouincia Narbonese quattordici milia fanti & cinquecento huomini d'arme, & mille balestrieri a cauallo: & haueua commesso loro che sotto il capitano Roberto Scoto affrettasseno di uenire in Italia per dare soccorso alle cose sue. Ma perche egli non pensaua che i suoi potessino arriuare in tẽpo, che potesseno dare aiuto a Genouesi, percio subito mãdo Pietro Nauarra con due Galere a Genoua: ilquale per sorte entro nella citta in quel tempo, nelquale il Marchese di Pescara con la fanteria Spagnuola & Italiana s'accãpaua alla terra da quella parte, doue gia era

la torre

la torre del Pharo: & gia haueua mandato uno trombetto con lettere a gouernatori della terra, che offerisse loro qste conditioni, che in spatio d'uno giorno mandasseno fuori tutta la guardia d Frãzesi: obedisseno ad Antoniotto Adorni, ilquale l'Imperadore uoleua che fusse doge di Genoua: tenesseno l'armata in ordine ogni uolta che bisognasse seruirsene per le cose dell'Imperadore. Se facesseno queste cose, che nel resto concederebbe che essi cõ le leggi loro si gouernasseno. Ma se tenesseno poco conto di quelle domande, che sariano in tutte le cose predẽdo la guerra da nĩmici trattati. Per laquale cosa molti nella citta, che fu sempre cũpida di nuoue cose, se la nuoua guardia de soldati non hauesse impedita, confortauano ad accettare le cõditioni. Ma non era per la paura la citta libera. Et per cio Benedetto Vinaldi, ilquale piu che'l giusto nõ richiedeua, secõdaua i Fregosi, fu mãdato in nome de cittadini Genouesi al Marchese di Pescara, che haueua preso la cura di combattere la terra, & mentre che sotto la speranza di comporre le cose badaua nel cãpo, la fanteria Spagnuola, che haueua quel giorno cõ molti colpi d'artiglieria una certa torre propinqua alla porta mandata a terra, mentre che quelli, iquali erano stati collocati presso le mura, con poca diligenza guardauano la terra, fatto empito grande senza che il Marchese ne sapesse cosa alcuna, & attendendo col Vinaldo a comporre le cose occupo la torre: facendosi la uia da quella parte nellaquale il muro ĩ alcũi luogi era ruinato. Fecesi da ogni parte concorso & grande romore: le bandiere furono da le compagnie in alto leuate. I fanti da quello luogo onde i primi erano entrati, faceuano assalto. Il Marchese di Pescara lasciato il parlamento, si trauagliaua tra primi: & entrato dentro per quella parte del muro, ch'era occupata, uedendo i suoi temerariamente farsi innanzi, comando loro che si fermasseno. Oltra questo dette auiso della uittoria al

presa di Genoa

Signore Prospero,ilquale co Tedeschi & quasi tutta la ca-
ualleria nell'altra parte che si chiama Bisammi s'era fermo,
perche col restante dell'essercito entrasse.Dopo questo rau
nati insieme i suoi comando loro, che mantenendo gli or-
dini si facesseno inanzi. Tutti quelli,che erano preposti alla
guardia della citta, si diedeno a fuggire? Ne fu alcuno che
pure se stesso ardisse defendere. Il Vescouo di Salerno con
uno capitano,che guardaua il palazzo,accerchiato da gran
numero di Soldati & Cittadini monto in naue, & uerso il
lito Occidentale & Marsilia prese il camino. Ottauiano
Fregoso suo fratello essendo in letto malato,poscia ch'egli
hebbe fatto chiudere le porte di Palazzo, mando uno de
suoi che da una finestra facesse intẽdere al nimico, che egli
si daua prigione al Marchese di Pescara. Fu preso ancora
Pietro Nauarra,& con esso molti altri,& tutta la Citta sac
cheggiata.Et perche ui si fece tanta preda,quanta il nimico
harebbe a pena potuto desiderare, il Signor Prospero per
bando comando che niuno cittadino fusse fatto prigione.
Il seguente giorno ancora per porre termine alle ruberie
trasse tutto l'essercito della citta, dolendosi che quella ter-
ra fusse andata a sacco,co danari dellaquale,per le sue gran
di ricchezze haria potuto l'essercito Imperiale molti mesi
sostentare.Dopo la presa di Genoua sentẽdo il Signor Pro
spero che i Franzesi con nuoua gente passauano l'Alpi,pre
se con le gẽti uerso Hasti il cãmino, cõ animo d'opporsi lo
ro se facesseno forza di turbare lo stato di Milano,& i patti
fatti a Cremona. Ma poscia che i Franzesi arriuarono ad
una uilla nell'hastigiano chiamata Villa Noua,intesa la per
dita di Genoua,stetteno quiui fermi tanto,che per coman-
damento del Re,del quale haueuano mandato ad intende-
re l'animo,col nuouo essercito in Frãcia se ne tornarono.
Monsignor del Lescuns adunque,che si trouaua a Cremo-
na,perduta ogni speranza di soccorso, passati che furono

Genoa Sacheggiata;

quaranta giorni ſecondo i patti,mandò uno nuntio con cõ meſſioni al S.Proſpero,che li faceſſe i prigioni & le fortezze reſtituire.Egli con le reliquie de Franzeſi e cõ l'artiglieria,ſi come era di patto ſotto la fede, & con le guide del S. Proſpero,ſen'andò in Francia? In laude delquale i Franzeſi tante coſe diceuano che confeſſauano che nõ uno ruinatore,ma uno conſeruatore de gli eſſerciti del R E in Lombardia era uenuto? non hauendo egli mai fuori che ne fatti d'arme ſopportato che alcuno fuſſe ammazzato:& hauendo ancora fatto tal uolta a nimici ſuperati tante commodita,quante un'altro non pure a gli amici harebbe conceduto.Erano gia tratte delle mani de Franzeſi tutte le citta dello ſtato di Milano,& molte fortezze che ſi teneuano ancora da nimici,erano aſſediate.Ma una grandiſſima difficulta reſtaua nel fare prouedimẽto di danari p mãtenere l'eſſercito. Onde p torre uia una parte della ſpeſa,furono alquante migliaia di Tedeſchi licẽtiate. In queſto mezzo Don Carlo da Lanoia Vice Re di Napoli , & Don Giouanni Emanuel Oratore dell'Imperadore,uenuti inſieme in Roma a parlamento,deliberarono faccendo fondamẽto ſopra l'autorita dell'Imperadore,alcui nome molti in Italia dopo la cacciata de Franzeſi haueuano reuerenza & riſpetto , di riſcuotere cento quaranta milia fiorini dalla Repub. Fiorentina,dal Duca di Milano,da Saneſi,Genoueſi et Lucheſi,ſecondo che ciaſcuno di loro pareua che meglio haueſſe a reggere il peſo, per pagare qualche meſe i caualli & fanti ſpagnuoli,iquali giudicauano che fuſſe neceſſario mãtenere nello ſtato di Milano,non perche quelli baſtaſſeno a ributtare dell'Italia le forze del R E, s'egli di nuouo faceſſe quella impreſa, ilche molti pẽſauano che al tutto haueſſe a fare.Ma pche i Tedeſchi piu ageuolmẽte ſi poſſono far uenire, & l'Italiani ſoldare , qualũque uolta il biſogno lo richiede, Era ancora di maggiore momento che ne l'Impe-

radore, o da la Fiandra, o da la Spagna per mancamento di danari, & per essere sproueduto d'ogni cosa, poteua a Franzesi muouere guerra: ne il RE d'Inghilterra solo, pareua che potesse fare frutto alcuno con quel la guerra, che cõtra Normanni & Piccardi quella state haueua mossa. La onde l'Imperadore per ricordo del S. Prospero, i cõsigli delquale risguardauano sempre la quiete d'Italia, & la grandezza dell'Imperio Romano, & la stabilita delle cose, mãdo a Vinegia Girolamo Adorni huomo desto, pratico & di prudẽza singulare, accioche in qualunque modo, che fusse piu secondo la dignita dell'Imperadore, le cose tra loro si cõponessero. Laquale cosa benche molto per l'intẽpestiua morte dell'Adorno si prolongasse, nõdimeno per Marino Caracciolo si conchiuse finalmente tra loro l'accordo con q̃ste conditioni, che per la cõmune difesa delle cose d'Italia l'uno soccorresse l'altro, quello che n'hauesse bisogno con sei milia fanti, & milledugento huomini d'arme & altrettãti caualli leggieri? Laquale cosa fu di tanta allegrezza a Milanesi che molti credeuano che i Frãzesi, essendosi da loro separati i Vinitiani, non hauesseno mai piu a passare l'alpi: ne ad altro gia pẽsauano, se nõ in che modo potesseno uscire di sotto al peso dell'essercito imperiale, ilquale hauendo gia consumato i tributi de principi Italiani, era solamente adosso al Duca di Milano: & fatta nell'hastigiano una seditione haueua da nimico insino a Vigeuene saccheggiato ogni cosa, talche a Frãcesco Sforza fu necessario per fermare quella seditione, pagare d'intorno a cento milia fiorini, specialmente accioche in tanta speranza, che allhora era di accordare co Vinitiani, ogni cosa per quel tumulto non si turbasse, talche la pace non hauesse piu a succedere, sanza laquale le cose di Milano non poteuano fermarsi.

Lega tra uene. e imp(er)iali.

LIBRO TERZO

DE COMMENTARII DI Galeazzo Capella delle coſe fatte per la reſtitutione di FRANCESCO SFORZA SECONDO DVCA di Milano.

RAGIA uenuta l'altra ſtate poſcia che i Franzeſi riceuetteno quel la rotta alla Picocca: & quelli ch'erano nel Caſtello di Milano aſſediati, erano quaſi tutti da uarie ſorti di malattie conſumati: glialtri non potendo piu ſopportare il tedio ſanza aſpettare l'apparato della guerra, laquale di nuouo con gran forze s'inſtauraua, detteno il caſtello a Franceſco Sforza con patto di poterſene ſalui con l'armi & con gli impedimenti alla patria tornare. Laquale coſa quãtunque al RE faceſſe gran difficulta, nondimeno non hauendo coſa alcuna piu a cuore che recuperare le coſe in Italia perdute, & uedẽdo l'Imperadore & il RE d'Inghilterra, iquali s'erano molte uolte uãtati d'hauere a muouere una gran guerra in Francia, raffreddati, ſoldo grandiſſimo numero di fanti & caualli leggieri Italiani: Meſſe in ordine artiglieria: & materia da gittarne: fece prouedimento grande di beſtie & di carri: & principalmente cõgrego tanta ſomma di danari, impegnando l'entrate a mercanti, & ponendo decime a Preti, & datii a ciaſcuna prouincia del regno, quanta niuno mai innãzi haueua raunata. Man-

do ancora Oratori a Suizzeri, perche li mandassено fante-
ria, con laquale tosto che fusse sceso a Turino si potesseno
coniungere. Ilche sentendo Francesco Duca di Milano et
il Signor Prospero Colonna, ancora che per la lega & pa-
ce Vinitiana sperasseno alle cose dello Imperadore & alle
loro gran soccorso, nõdimeno p difendersi da si gran guer
ra con gran fatica & diligéza operarono che un'altra lega
a Roma si facesse tra P A P A Hadriano sesto, l'Imperado
re, la Repub. Fiorẽtina, il Duca di Milano, i Genouesi, i Sa
nesi, & Luchesi. Doue fu p patto stabilito che ciascuno tre
mesi pagasse quanto maggiore somma di danari potesse,
per sostenere le spese della guerra contra quelli, che facesse
no forza di turbare la quiete d'Italia? Al Signor Prospero
fu data autorita di comandare & gouernare le faccẽde del
la guerra: Ilquale sentendo i mouimenti de Franzesi & cer
tificato della futura guerra, mãdo alcuni nella Magna, che
gli conducesseno sei milia fanti a Milano: ordino a molti,
i quali haueua innanzi conosciuti nella arte della guerra ua
lenti, che soldasseno fanteria Italiana. Et benche egli per es
sere stato molti mesi per la infirmita con lo stomaco debi-
le, & sanza appetito del cibo, fusse diuenuto non solamente
del corpo ma dell'animo ancora infermo, nondimeno an-
do riueggendo tutti i luoghi dello stato di Milano, per li-
quali gli auersarii potesseno entrare: & finalmẽte prese par
tito di resistere allo assalto de nimici da la ripa del fiume di
Tesino. Et hauẽdo fermo questo parere, nõ penso piu a for
tificare la terra: come se il nimico nõ fusse mai per hauere
in luogo alcuno cõmodita di passare il fiume. Lequali cose
mentre che si preparauano Francesco Sforza, ilquale allho-
ra si staua a Moguntia, si trouo in non piccolo pericolo.
Tra li suoi cortigiani praticaua Bonifacio Visconti, ilquale
essendo stato nello assedio del castello priuato d'una com-
pagnia di fanti, ne hauendo potuto ottenere la podesteria

preparation del colona, e lega ??? francia;

Conimo-??? Fr.co Sfor cia-/

della ualle, laquale nel contado di Nouara dal fiume Sesite e nominata, mosso da queste cagioni, & ancora per la morte d'Astore Visconti, ilquale gli Emuli del Morone diceuano che per ordine suo era stato ammazzato, cõtra lui & cõtra il Duca era di grande ira acceso. La onde mẽtre ch'egli tra gli altri cortigiani seguitaua il Duca che tornaua a Milano, tosto ch'egli arriuo ad uno luogo, che haueua innãzi destinato, nelquale quattro uie s'attestauano, l'assali di dietro con uno pugnale. Ma perche egli caualcaua uno cauallo alto, & il Duca una picciola mula, ilquale sentendo l'impeto di colui, che lo uoleua ferire, piego la testa, non li potette se non una leggiere & nõ molto alta ferita nel sinistro braccio dare. Et percio il Visconte subito si dette a fuggire: ne di quelli, che lo seguitarono, fu alcuno, che giugnere lo potesse. La onde il Duca, che di maggiore inganni haueua paura, penso che fusse bene con prestezza tornare a Moguntia. Portata che fu questa nuoua a Milano, il Morone ragunati i primi della citta, Palauisino Visconti Vescouo d'Alessandria, ilqual era in sospetto d'hauere tenuto le mani a questo fatto, & di cui molti pensauano che per la morte d'Astore suo fratello fusse nimico al Duca, in nome del Signor Prospero, nelquale sapeua ch'egli haueua fede, lo fece chiamare, accioche se l'hauesse forzato, non si fusse nella citta per lo splẽdore della casa, & p le molte amicitie suscitato tumulto. Essendo poi dal Signor Prospero ritenuto, furono molti suoi amici & parẽti incarcerati, iquali essendo stati con tormenti esaminati, molti confessarono che la cõgiura nella casa del Vescouo s'era fatta, & che niũo a si grã cosa era stato piu atto di Bonifacio giudicato. Et che haueuano disegnato morto il Duca ammazzare in palazzo il Morone & li suoi amici: pigliare il Signor Prospero, pche non l'haueuano in odio: trarre da molti cittadini & mercatanti quanto maggiore somma di danari potesseno, & per

disegni de coniurati,

dare perfettione a tale cosa, che haueuano tenute molte cõpagnie di fanti nel Monferrato, a Vercelli, & di la da l'Abda. Ma perche Bonifacio tre giorni innanzi al tempo destinato messe mano all'impresa, percio i fanti & capitani non essere stati ad ordine: & i congiurati non hauere potuto dare perfettione a quelle cose, c'haueuano in animo, cioe dare al RE la citta con tutto il suo stato per acquistare gratia in tal maniera appresso di quello. Et quantunque tale cosa fusse detta da uno & ancora da un'altro, nondimeno i piu ancora che fusseno tormentati, con gran constantia ogni cosa negarono? Et Bonifacio poi non una uolta alla presenza di molti apertamente disse che s'era messo a quella impresa sanza che alcuno ne fusse consapeuole, & da propria uolonta spinto, perche sapeua che'l Duca sanza sua colpa era di mal animo uerso lui. Erasi la fama come il Duca era stato ferito, diuulgata: & molti di quelli, che si trouauano lontani, pensauano che della ferita fusse succeduta la morte. La onde Galeazzo Birago Milanese ilquale seguitaua la parte di Francia, congregati alcuni fanti a Turino & nel Monferrato con l'aiuto loro occupo Valẽza castello presso al Po: la fortezza ancora da certi castellani li fu data. Laquale cosa sentendo Antonio da Leua, ilquale per comandamẽto del Signor Prospero con la fanteria Spagnuola & cõ caualli leggieri s'era fatto innanzi insino ad Hasti per tenere fermi gli animi de popoli, con una parte delle genti se n'ando a Valenza: & non hauẽdo hauuto quelli di dentro tẽpo a fortificare il castello, l'espugno in due giorni, e'l Birago fece prigione innanzi che da Franzesi potesse uenire soccorso. Perche ancora che egli accelerasseno di dare aiuto. Nondimeno la lunghezza del camino & il sospetto di Carlo Duca di Borbone ritenne indietro alquanti giorni l'essercito, che caminaua. Percioche non pareua al RE che fusse buono partito, uenire egli ĩ Italia, si come egli haueua

deliberato,

deliberato, & lasciare in Francia Monsignor di Borbone gia irritato. Ilquale & per essere gran Contestabile, & per possedere il Ducato di Borbone & degli Auerni molto ricco, era potentissimo. La onde caminãdo il RE a Lione, l'haueua uisitato in casa, faccendo egli sembiante d'essere infermo, per non essere costretto uenire in Italia. Dopo questo essendo chiamato dal RE, fece caminare due giorni innãzi che l'inganno si scoprisse una lettica uota, nellaquale simulaua d'esserui malato: & egli nascosamente con due compagnie se n'ãdo tra Sequani, paese dell'Impadore. Doue quãto piu occultamente si poteua, si metteuano insieme dodici milia fanti, co quali egli tosto che il RE hauesse passato l'alpi, haueua a muouere guerra in Frãcia. Percioche gia innãzi per opera d'Hadriano Beaureno oratore dell'Imperadore, uenuto a lui in habito di mercante, era conuenuto cõ esso Imperadore, colquale & col RE d'Inghilterra era rimaso d'accordo del Regno di Francia: desiderando egli uẽdicarsi delle ingiurie, lequali li pareua che dal RE li fusseno fatte, essendo da lui constretto mettere in piato alcune castella dell'heredita del padre & tutto il Ducato di Borbone. Per laqualcosa il RE mentre ch'era a Lione, hauendo hauuto auiso come i fanti Tedeschi s'appressauano a confini della Borgogna, & essendo da molti, iquali affermauano d'hauere per certe lettere conosciuto lo sdegno di Mõsignor di Borbone, auertito che da lui si guardasse, preso nuouo partito alla gia ordinata impresa d'Italia prepose Guglielmo Gonfierio capitano del mare, ilquale da Franzesi e chiamato Ammiraglio: Et a pigliare Monsig. di Borbone mando Renato di Sauoia con quattro milia fanti, & cinquecento caualli: ilquale poi tutto lo stato di quello in potesta del RE ridusse. In questo mezzo l'Ammiraglio scese in Italia con trenta milia fanti, & due milia caualli & altrettanti balestrieri a cauallo. Et ritirandosi gli Spagnuoli

Borbone disagra [illegible] il Re,

il re manda l'armiragl[illegible] in Italia con 30000 fanti;

imperiali sbigottiti.

ch'erano con Antonio da Leua, non trouo alcuno, ch'alli sforzi suoi s'opponesse insino a tanto ch'egli arriuo al Tesino: doue s'erano congregati quattromilia fanti Spagnuoli & altrettanti Tedeschi, & tutta la caualleria Imperiale. Il Signor Prospero ancora, bẽche debile di corpo, s'era fatto in lettica alla ripa di qua del fiume portare. Ma sẽtẽdo che uno gran numero di nimici gia era alla ripa di la del fiume peruenuto, le cui acque per il lungo secco, che innanzi era stato erano fuori dell'usato basse, comincio tardi a conoscere che in quel luogo nõ si poteua a Franzesi opporre, massimamente perche i Fanti Italiani, iquali in diuerse parti si soldauano, nõ erano ancora arriuati. Percio primieramẽte tutte l'artiglierie piu graui rimando a Milano, accioche se qualche maggiore forza l'assalisse, non fusse costretto al nimico lasciarle. Appresso tosto ch'egli ĩtese che tutto l'essercito del RE s'era raunato a Vigeuene, & che i suoi nella ripa di qua, massimamente doue faceuano la guardia i Tedeschi, erano da nimici, che stauano nella ripa di la, con l'artiglierie ributtati: & che non solamente i caualli, ma ancora i fanti passauano il fiume a guado, hauendo alquante uolte fatto forza inuano di resistere, mosso il campo tutto l'essercito, sanza hauere perduto alcuno, redusse a Milano, per la qual cosa tutta la citta in modo si sbigotti, che se il nimico hauesse tosto seguitato, non harebbe trouato scontro alcuno. Ma mentre che l'Ammiraglio raguna i suoi, & aspetta quelli, iquali erano piu tardi uenuti, gli Imperiali & i Milanesi preso animo cominciarono con prestezza a rifare i Bastioni, hauendo condotto una moltitudine innumerabile di Guastatori. Gia arriuaua la fanteria Italiana: Et le uettouaglie sanza intermettere tempo alcuno nella citta si portauano. Et il Morone poi che l'essercito fu messo dentro, fece piu d'una uolta per tutta la terra dare all'armi, per certificarsi dell'aiuto, ch'egli potesse dal popolo sperare: ilqua

imperiali pigliano animo;

le egli conobbe tanto bene animato a ributtare il nimicō, che in niuna cosa mai si uide tanta prontezza. La onde il Signor Prospero lasciato al tutto ogni pensiero d'abbandonare la terra, quelle cose, ch'egli p se stesso impedito dall'infirmita non poteua fare, per altri mandaua ad essecutione. Gia haueua nella citta ragunato dodici milia fanti: & qualunque uolta il bisogno uenisse, era in arme gran numero di popolo. Oltra questo nel tornare dalla ripa del Tesino a Milano, haueua una buona guardia con Antonio da Leua mandato a Pauia: & dato ordine che mille fanti abbandonata Alessandria, se n'andasseno a Cremona: accioche in questo modo tre citta almeno, se non potesse l'altre, defendesse dall'impeto delli auersarii. Ma l'Ammiraglio cognoscendo che tardi haueua condotte le genti alla terra, lasciato il partito, che hauea preso di combatterla, poscia ch'egli hebbe posto il campo propinquo alla citta tra la uia di Lodi & di Pauia, mando una parte delle gēti a recuperare Moguntia. Dopo questo commesse a Piero Baiardo capitano ualentissimo, che con ottomilia Fanti dieci pezzi d'artiglieria, & cō buona caualleria se n'andasse a Lodi. Laqual cosa tosto che il Marchese di Mātoua hebbe intesa, ilquale per l'accordo fatto col PAPA, era con cinquecento fanti & con altrettanti caualli in quella terra uenuto, nō si uedēdo sufficiēte con si poca gēte a defenderla, prima che i Frāzesi arriuasseno, se ne parti cōsigliato acio dal Sig. Federigo da Bozzoli, capitano della fanteria Franzese, che gli era amico et parēte molto stretto. I Frāzesi poscia che hebbeno messo buōa guardia nella terra, fatto uno pōte sopra l'Abda se n'andarono subito a Cremona. Doue congiuntisi col Sig. Rézo da Ceri, ilq̄le haueua cōdotto quattro milia fanti Italiani, soldati da lui con danari del RE a Carpi & nello stato di Ferrara, deliberarono combattere la terra. Ne delle genti Vinitiane haueuano paura: lequali benche in Ponteuico

Lodi preso da Francesi, cō gli armi del marchese di Mantoa

Fr.si [illegible] Cremona

Castel propinquo fussено alloggiate, nondimeno ne a lo-
ro erano pari, ne sanza commessi one del Senato Vinitiano
uoleuano uscire de loro confini. Il S. Prospero & glialtri,
che a Milano consigliauano le faccende della guerra, pen-
sando che la cosa in questa maniera hauesse a procedere, ha
ueuano fatto uenire a Cremona da Pauia, et da Alessandria
tre milia cinquecento fanti Italiani sotto il Mayno gouer
natore della terra, Francesco Salamoni da Napoli, Bartho-
lomeo Martinengo da Brescia, & Fráceſco Stampa da Mi-
lano. Et hauendo il Marchese di Mantoua lasciato Lodi in
potesta de nimici, non lo uoleuano piu ricercare che co sol
dati suoi entrasse in Cremona, temendo ch'egli per hauere
tanto pensiero del fatto suo, la salute propria a quella della
citta non preponesse: non restarono pero di pregare per lo
ro Oratori il Duca d'Vrbino e'l Proueditore Vinitiano &
il Marchese di Mantoua che con gli alloggiamenti il piu
che potesseno a Frázesi s'appressasseno, accioche essi nó ar-
disseno assaltare la citta. Ma nó per questo i Franzesi lascia-
rono il proposito loro. Perche piátate l'artiglierie, tre gior-
ni batterono le mura: & hauendo mandato a terra piu che
trenta passi della muraglia, feceno comandamento a solda-
ti che al segno dato desseno alla terra la battaglia generale.
Et essendo gia tutti in ordine per esseguire con prestezza
quello che fusse loro comandato, tanta fu la pioggia che in
uno tratto uenne da cielo, et duro quattro giorni, che fu ne
cessario la'mpresa differire. Laqual cosa a quelli ch'erano in
Cremona assediati dette tempo a potere riparare la rottu-
ra del muro. Et quel che fu ancora di maggiore utilita, a tra
hendo i Franzesi le cose necessarie al uitto del Lodigiano,
& del paese di la dall'Abda, perche gli altri luoghi propin-
qui non erano loro molto amici, per la difficulta del cami-
nare & per la cótinua pioggia, cominciarono per carestie
de uiueri di sorte a patire, che furono constretti seruirsi di

molte cose, ch'erano nel Castel di Cremona, nelquale poco innázi haueuano p molti mesi messo uettouaglia. L'Ammiraglio perduta già la speranza di recuperare Cremona: & cognoscendo ancora che per la partita di quelle géti haueua dato grandissima cómodita a nimici di fortificare Milano, fece di nuouo i suoi tornare all'assedio della terra. I quali essendo uenuti a Moguntia, & trouandosi due esserciti de nimici da diuerse parti all'assedio della citta, quelli che portauano le uettouaglie, nó poteuano se nó có difficulta entrare. Et hauendo i Franzesi abbrucciati i Mulini, ch'erano fuori, nacque tra quattro giorni tanta carestia di farina dentro, che una settimana intera piu di cento milia bocche stetteno senza pane: & si nutrirono di ciuare & d'orzate, insino a tanto che fabricati détro molti mulini, si comincio a fare copiosamente della farina per forza di braccia. In questo mezzo il Sig. Prospero essendo malato dette la cura di gouernare tutto l'essercito a Ferrádo Alarcone, ilquale in quelli giorni per comandaméto dell'Imperadore era uenuto di Calauria a Milano, perche fusse Capitano della Fantaria insino a táto che il Marchese di Pescara tornasse. Costui essendo desideroso di fare qualche opera buona fece per discostare i nimici dalla Citta, uno caualiere alto come una torre, tutto di terra, di cespugli, di traui & di rami d'arbori intrecciati: nella sommita delquale era uno piano, che giraua d'intorno a dugento piedi, ilquale essendo nella fróte fortificato con gabbioni pieni di terra, lasciaua lo spacio da metterui fanti, & piantarui artiglierie. Di questo caualiere molestando alquanti giorni l'Alarcone con frequéti colpi i Franzesi, ammazzo molti di loro. Ma giudicando il Signor Prospero tal cosa di poco frutto per liberare la citta dallo assedio, commesse al Marchese di Mantoua, ilquale s'offeriua molto pronto a tutte l'attioni della guerra che co caualli della chiesa si transferisse a Pauia, perche di quel

l'armiraglio assedia milano,

Ferrando Alarcone,

luogo molestasse i uiandăti & quelli,iquali al campo de ni
mici portauano uettouaglie. Ma perche per la lunghezza
della guerra i danari da gli amici cõtribuiti s'erano consu-
mati: & essendo morto PAPA Hadriano niuno era che
da Roma mandasse pure uno soldo. Et parẽdo graue a Fio
rentini,& a Genouesi & a Luchesi,essendo finito il tempo
de tre mesi,pagare piu danari:delibero il Signor Prospero
poscia che non poteua d'altronde,da Alfonso Duca de Fer
rara trarre danari pel bisogno dello essercito, restituendoli
Modena,laquale il Conte Guido Rangoni in nome della
Chiesa contra'l Duca difendeua. Et per Oratori andati dal
l'una parte all'altra s'era conuenuto della somma, se Barto-
lameo Gattinara uno de Cõsiglieri dell'Imperadore,ilqua
le da Don Carlo da Lanoia in quelli giorni a Bologna era
stato mandato innanzi,non faceua intendere a chi trattaua
tale faccenda che non era utile all'Imperadore dare una cit
ta opportuna alla guerra al Duca di Ferrara grãdissimo par
tigiano di Francia,& farsi la chiesa nimica, massimamente
in tanto contrarie gare di eleggere uno Pontefice che fauo
risca,o l'Imperadore o'l RE di Francia. Se haranno alquã-
to di patientia,non manchera danari, uenendo da Napoli
nello stato di Milano Don Carlo da Lanoia con gẽte d'ar-
me & fanti,& tornando ancora seco il Marchese di Pesca-
ra? Ilquale si come l'anno passato per nõ ubbidire al.S.Pro
spero,era andato in Spagna,cosi al presente nõ recusaua di
militare sotto Don Carlo Vice RE cõ titolo di Capitano
della fanteria. Per laqual cosa gli Oratori mandati dal Sig.
Prospero a Modena sanza hauer fatto cosa alcuna sene tor
narono. Mentre che queste cose si trattauano, gia cresceua
ogni giorno in Milano l'abundãtia di tutte le cose. Et i Frã
zesi haueuano cominciato a temere che dal Marchese di
Mantoua & da quelli,ch'erano in Pauia, non fusse occupa
to uno ponte,che haueuano fatto sopra il Tesino al ricon-

tro di Vigeuene: onde essi patisseno per carestia di uettoua-
glie. Per laqualcosa l'Ammiraglio richiamo Pietro Baiar-
do e'l Sig. Renzo da Ceri, con quelle genti che a Mogun-
tia si trouauano per la partita dellequali tanta copia di fru-
méto & di uino uéne détro da colli di Briézon & da tutto
il Contado di sopra, che piu nó ui era di fame alcuno timo
re. Gia l'Ammiraglio hauea lasciato andare il pensiero del-
l'assediare Milano, ne li restaua alcuna speranza d'occupare
la terra, essendo massimamente stati scoperti gli inganni &
il tradimento che haueua tentato Morgante da Parma, il-
quale era nel Colonnello di Giouanni de Medici Capo di
squadra principale. Perche hauendo costui promesso d'oc-
cupare uno pôte di legname, per ilquale s'esce fuori de gli
argini della terra, ammazzato il Capitano di quella compa
gnia che ui era alla guardia, & mettere dentro i Franzesi. Et
hauendo gia tre consapeuoli della congiura, disposti a darli
aiuto, ricerco nel Colonnello del Signor Stephano Colon
na, che haueua la guardia uicino à lui, Giouáni da Ferrara,
che lo uolesse aiutare mandare ad effetto la promessa: & li
dette giuramento di partire seco il premio, che dal nimico
riceueua. Ma Giouanni pieno di Fede, p intendere meglio
il tradimento, promesse di fare qllo chel uoleua. Et hauédo
conosciuto quel ch'egli uoleua che facesse, & a che hora, se
n'andò tosto al S. Stefano, & li scoperse tutto il fatto. Per la
qualcosa Giouanni de Medici hauendo dispiacere del pec
cato del suo soldato, fece subito pigliare Morgáte & gli al-
tri congiu rati. Et hauendogli esaminati con tormenti fece
passare per le picche, quelli, che haueua in colpa trouati.

L'ammiraglio adunque non potendo fare guerra sanza
grande incommodita de soldati, perche soprastaua il uerno
chiese al S. Prospero tregua per due mesi: laquale per otte-
nere piu ageuolmente, promesse restituire tutte le cose nel-
la guerra di qua dal Tesino acquistate. Laqual cosa ricusan-

l'ammiraglio di-
manda tregua

dò fare il Signor Prospero sanza il parere de gli altri Capitani, elesse l'Ammiraglio uno loco tra'l campo suo et la terra, nelquale ricercò che uenisseno alcuni de gli Imperiali con saluo condotto ch'egli mandò per qualunque hauesse a uenire: doue egli ancora manderebbe due per trattare della tregua et di tutte qlle cose, che paresseno utili all'una parte & all'altra. Furono adunque mandati Ferrando Alarcone, Girolamo Moroni, & Pagolo Vettori Fiorentino: per li Franzesi uennero Galeazzo Viscõti, & Tomaso Boierio Thesauriero dell'essercito. Liquali hauendo trouato il Morone, che haueua altra uolta con l'uno & con l'altro amicitia tenuto, chieseno a lui la medesima tregua, che innanzi al Signor Prospero haueuano domandata, narrando quanto queste guerre, che haueuano tre anni innanzi hauuto principio grauasseno lo stato di Milano: & quanto sarebbe utile a Milanesi, se l'armi in qualche modo si lasciasseno: Perche per questa uia porrebbeno termine a danni, a l'occisioni, alle ruberie, all'arsioni, lequali cose porta seco la guerra. In questo mezzo il tempo potrebbe recare molte cose, per lequali qualche forma di pace tra'l RE & l'Imperadore et i Milanesi si potrebbe conchiudere. Dall'altra parte il Morone & quelli ch'erano seco, diceuano che poi che Francesco Sforza era stato rimesso nello stato paterno, nõ haueuano mai cercato guerra: ma che il RE per troppo desiderio di allargare l'imperio, gia due uolte non solamente lo stato di Milano, doue non haueua ragione alcuna, ma tutta Italia ancora s'era sforzato di perturbare: ilche haueua mosso i Principati Italiani a ributtare di commune consenso uno commune danno: che la cosa era condotta in lato, che non piu si trattaua della restitutiõe de luoghi di qua dal Tesino, ma di recuperare tutto lo stato. La tregua, laqual domandauano, se lasciasseno le cose occupate per forza, che Dõ Carlo da Lanoia, ilquale mandato in Lombardia dall'Imperadore

dore & da gli amici, arriuerebbe di corto, non era per dine gare. Et percio andassено a lui: perche non erano per tratta re cosa alcuna, ne della tregua, ne della pace, o di comporre le cose, sanza che egli ne fusse consapeuole. Et cosi i Franze si al campo, gli altri alla terra ritornarono. L'Ammiraglio essendo uenuto una neue fuori di tempo, perche non li pareua honesto tenere piu l'essercito allo scopto, delibero andarne alle stanze: et cosi leuato l'assedio da Milano si ritrasse in Abbiato, & di quel luogo alla fanteria della prouincia Narbonese & delle montagne di Sauoia, perche non era di frutto alcuno, dette licentia: & arriuando nuoua gēte Suizzera, a gli altri: che domandauano licentia, date loro le paghe permesse che sene tornassено alla patria. Et accioche i questo tēpo, che gl'Imperiali sanza fare cosa alcuna, aspettano in Milano Don Carlo da Lanoia, ilquale ueniua lētamente, egli ancora nō perdesse in uano il tempo; ordino al Signor Renzo da Ceri che andasse con sette milia fanti Italiani ad Arona, castello fortissimo ne cōfini del Lago maggiore: Ilqual luogo Anchise Viscōti da Milano guardaua per lo Sforza cosi a tempo di pace come di guerra: & allhora per la fama del nimico, che s'appressaua, haueua hauuto uno rinfrescamento di mille dugēto fanti. Haueua quel castello una fortezza che lo signoreggiaua di sorte che senza essa la recuperatione del castello nō saria stata fruttuosa. Et percio il Signor Renzo per spatio di trenta giorni non cesso mai di batterla con l'artiglieria, tal che le mura di essa furono da sei milia palle di ferro percosse: et oltra questo molte uolte tento con le genti in ordinanza d'entrare dentro: Ma fu tanta la uirtu di quelli che dentro difendeuano quel luogo, che il S. Renzo dopo la morte di moltissimi de suoi fu costretto sanza hauere fatto profitto partirsi. Arriuo in questo tēpo Don Carlo da Lanoia a Pauia, & dimorando alqnti giorni & fatto uenire a se il Morone, poscia che heb-

Renzo da ceri bate Arona castello senza frutto;

H

be ragionato delle cose della guerra,delibero d'ādare a Mi lano:laqual cosa haueua innāzi differita: perche desideraua intendere che fine douesse hauere la infirmita del Signor Prospero: Percio che gia otto mesi era stato amalato non sanza sospetto d'hauere preso o ueleno,o amatoria potiōe. Ma poscia ch'egli intese ch'egli era gia del tutto alienato del ceruello,et che pochi giorni poteua uiuere,entrato nel la citta uolse uedere q̄l prestantissimo Capitano prima ch'e gli morisse,& trouarsi all'essequie sue:il cui corpo cō quel lo di M. Antonio Colonna suo Nipote & nato d'uno suo fratello fece portare a sepelire nella patria,secondo che per testamento haueua lasciato.Doppo queste cose perche piu la guerra non si prolongasse,fermo con l'Oratore Vinitia no,che l'essercito Vinitiano passata l'Abda si coniungesse con le genti Imperiali,almeno quādo sei milia fanti Tede schi:iquali haueua mandato a condurre, fussero arriuati a Milano.Opero ancora con l'oratore di PAPA Clemente settimo,ilquale poco innanzi con grandissima allegrezza di tutti gl'Italiani era stato eletto PAPA,che i caualli della chiesa si coniungesseno con l'essercito Imperiale. Et hauē do riceuuto da lui uenti milia fiorini, fermo per lettere & mandati co Fiorentini Sanesi et Luchesi,che li mandasseno danari secondo che erano obligati per la confederatione. Et accioche non paresse loro graue per la lunghezza della guerra,pagare tutta la somma de danari,che erano cōuenu ti,compose la cosa con loro in quel modo ch'egli potette, con animo di fare pagare quel, che glialtri non uoleuano sborsare,al Duca Francesco Sforza:tal ch'egli fu cōstretto oltra quella portione che li toccaua secondo la lega,pagare una grandissima quantita di danari all'essercito imperiale, laquale per le paghe del tempo passato haueua hauere, pri ma ch'egli uscisse di Milano,doue gia era cinque mesi sta to.Nella quale cosa a pena si puo credere quanta prōtezza

Morte del s.r Prosp. Colonna.

sempre monstrasseno i Milanesi: Il che auueniua si p una certa speciale gratia del principe, della qle egli nel guadagnarsi gli animi de gli huomini assaissimo si ualeua: si ancora pche con uarie arti & molto spesso dalle parole del Morone erano acio in maniera persuasi che i saccheggiamenti de beni, i riscotimenti de danari, l'arsioni delle uille, lequali cose ogni giorno sopportauano, nõ erano loro tãto acerbe, che con la speranza della uittoria & dell'hauere ad essere cacciati i Franzesi non si confortasseno. Hauendo massimamente il Duca tutti i danari, che da priuati nella passata guerra s'erano accattati, dopo il sesto mese delle publiche entrate restituiti: & era ancora per fare il medesimo per la buona uolonta & fede che haueua ne popoli, & per le frequenti spese della guerra non gli ne fusse stata tolta la faculta. Et essendo egli uscito fuori con l'essercito hauendo gia i Vinitiani passato le gẽti di qua dall'Abda, & arriuãdo la fanteria Tedesca, fu seguitato da gran moltitudine di cittadini, che haueuano pse l'armi, & non recusarono sopportare le fatiche della guerra, insino a tanto che fu deliberato, per le persuasioni de Vinitiani, ch'egli tornasse a Milano, et non si mettesse ne pericoli della guerra, mentre che tale stato con tanta emalatione si combatteua: Perche assai era che'l Morone si trouasse in campo, si perch'egli interuenisse alle cõsultationi de capitani, si ancora perche per opera sua molte cose, lequali all'essercito bisognauano, si potesseno alle terre comandare. Sentendo l'Ammiraglio che gli Imperiali traheuano fuori le genti, & che i Vinitiani fuori della sua credenza con essi si coniungeuano, ancora ch'egli fusse sbigottito per la rotta nuouamente riceuuta a Robecco, doue poco innanzi Don Carlo da Lanoia, Il Marchese di Pescara, & Giouanni di medici con una buona banda di caualli & fanti erano nel mezzo della notte andati, & hauendo molte squadre di gente d'arme de nimici, sanza ch'elle haueßeno

timore di cosa alcuna,assaltate,parte ne haueuano ammaz-
zate,parte priuate dell'armi,& de caualli,et quasi mezze nu
de fatte fuggire,nondimeno p potere reggere l'impeto grā
de della guerra,dette ordine che con piu prestezza si potes-
se,li fussено condotti,oltra quelli,che haueua seco,sei milia
Suizzeri. Tal che di questa natione haueua tanti,che aggiu-
gneuano al numero di dodici milia: Coquali egli poscia cħ
gli hauesse adunati seco,non uoleua recusare di fare giorna
ta,se la sorte il pmettesse. Gli Imperiali essendo stati alquan
ti giorni a Binasco,& poi alla motta de Viscōti,deliberaro-
no costrīgere i nimici ad uscire d'Abbiato,doue pareua lo
ro essere sicuri. Et percio lasciati a guardia di Milano cinq̃
milia fanti Italiani contra l'essercito Franzese,se per uentu
ra egli assaltasse la terra,condussено di la dal Tesino il restā
te delle genti:& a Gambaloto feceno i primi alloggiamen
ti. Ma il Duca d'Vrbino,ilquale comandaua l'essercito Vi-
nitiano,& haueua deliberato allo ggiare a Trumello, essen-
do tra lui & Pauia Garsaleo,che era da nimici bene guarda
to,tal che con poca fatica non solamente a Vinitiani, ma a
gli Imperiali ancora poteuano essere impedite le uettoua-
glie,che da Pauia ciascuno giorno erano loro con bestie et
carri portate,subito ando a combattere il Castello. Et hauē
do piantate l'artiglierie & messo a terra una parte delle mu
ra,fece scendere da cauallo gli huomini d'arme, & insieme
con la fanteria ritte le scale saltare in su le mura. Erano i
Vinitiani da quelli di dentro ributtati: Il Duca ualorosamē
te si faceua innanzi,& non permetteua a suoi che si tirasse-
no indietro. Finalmente molti capitani Vinitiani & solda-
ti de piu ualēti passarono i fossi pieni d'acqua,talche aggiu-
gneua loro fino al mento: allhora tutti donde le mura era-
no piu ruinate,& da nimici che attēdeuano a rifare i bastio
ni,poteuano meno essere ributtati, si spingeuano innanzi,
& dentrare dentro faceuano forza: tal che quelli,che erano

Il duca batte, pi
glia, e saccheggia
Garsaleo castel

alla guardia ſi meſſeno in fuga:& il Caſtello fu ſaccheggia to. Furono quel giorno d nimici tra preſi & morti piu che quatrocento. Laquale uittoria partori al Duca d'Vrbino grandiſſimo honore,& a gli Imperiali gran cõmodita per conto delle uettouaglie. L'Ammiraglio poſcia c'hebbe inteſo che i nimici haueuano paſſato il Teſino,et ottenuto Garſaleo,hauendo del tutto perduta la ſperanza d'acquiſta re Milano,perche non li fuſſe ſerrata la uia di Vigeuene & de gli altri luoghi del cõtado Lomellino, laſciati alla guardia d'Abbiato mille fanti, & cento caualli, & paſſato il Teſino alloggiato con l'eſſercito in Vigeuene. Et perche indugiando li pareua perdere il tempo, & ogni uolta che col nimico s'era fatto alcuna leggiera zuffa,ſempre haueua hauuto la fortuna cõtraria, & haueua uno gran numero di caualli perduto, due giorni meſſe l'eſſercito in ſchiera,preſentando a nimici la giornata: iquali bẽche per numero & uirtu di ſoldati fuſſeno tenuti ſuperiori, nõdimeno & per li conforti de Vinitiani, & perche per lettere intercette haueuano inteſo che il nimico haueua mancamento di danari,non giudicarono a propoſito tẽtare la dubia fortuna del combattere,hauendo ſperanza che dal trattenere haueſſe a naſcere euento piu ſicuro. Ma per non reſtare del tutto di fare qualcoſa, hauendo dopo la paſſata del Teſino cauati i Franzeſi d'Abbiato,deliberarono ſimilmente di tentare di trarli di Vigeuene. Andati adunque a Sartirana caſtello di qua dal Po i ſu la ripa,doue erano ſtati meſſi a guardia cinquecento fanti & alcuni caualli, cominciarono a mandare in terra le mura con l'artiglierie. l'Ammiraglio per non laſciare i ſuoi a poco a poco mancare, partito da Vigeuene, ando a dare ſoccorſo agli aſſediati. Ma innanzi ch'egli arri uaſſe a Mortara, hebbe auiſo come gli Imperiali haueano preſo per forza il caſtello & la fortezza & fatto prigioni. Il conte Vgo de Peppoli Bologneſe & Giouanni Birago,

l'ammiragio presenta la giornata al nemico

iquali erano ꝓposti alla guardia dell'uno & dell'altro luogo,& i soldati ch'erano dentro,tutti tagliati a pezzi. La onde essendo il soccorso tardi,si fermo a Mortara.Ma gli Imperiali preso animo per tale uittoria, tentauono per opera di Girolamo Pettio da Vercelli di leuare i Vercellani dalla diuotione de Franzesi. Laquale cosa non li fu molto difficile per la inclinatione della parte ghibellina: dellaquale in quella citta sempre era stato capo. Riceuuto adunque dentro da cittadini operaua che le uettouaglie, & tutte l'altre cose,lequali giorno per giorno bisognano ad uno essercito,erano portate al cāpo de gli Imperiali. Laqual cosa fu di tanta importanza che Don Carlo da Lanoia & glialtri capitani cominciarono a sperare di potere impedire a Franzesi la tornata in Francia. Et per cio sen'andarono ad una uilla tra Vercelli et Nouara, che si chiama Arco Mariano. all'Ammiraglio,che si trouaua con l'essercito a Nouara,restauano due cose per lequali poteua porre sperāza di nō hauere ad essere serrato da gli Imperiali,ne oppresso della fame,essendogli le uettouaglie,che ueniuano da Turino,con lequali gia buon tempo haueua nutrito l'essercito, non solamēte tolte,ma etiā dio alle nimiche genti portate. Vna cōsisteua ne Suizzeri,dequali hauea per ambasciadori chiesto, che gli ne fussero mādati dieci milia,coquali aspettaua che si coniungessero quattrocēto huomini d'arme,che di Frācia ueniuano. L'altra ne Grisoni,de quali cinque milia fanti scelti,soldati da Franzesi,scendeuano pel Bergamasco:& haueuano deliberato tenendo il camino per le contrade di la dall'Abda coniungersi col Signor Federigo da Bozzoli, elquale con gran moltitudine di fanti Italiani teneua Lodi in nome del RE: & in questo modo trarre i nimici del cōtado Lomellino:se gia piu tosto non hauessero uoluto che Milano uenisse in pericolo: il che non pareua da credere. Laqual cosa sentendo Francesco Sforza mando Giouanni

de Medici con quattromilia fanti & dugẽto caualli, iquali da esso Duca tirauano soldo ne confini di Bergamo di la dall' Abda, doue altre genti ueniuano oltra quelle, che seco haueua condotte il Duca d'Vrbino, s'erano cõgregate. Le genti adunque del Duca Sforza congiunte con quelle de Vinitiani si interposeno, accioche i Grigioni non si potesseno coniungere con quelli, ch'erano nella citta di Lodi. Ma Giouanni di Medici tutto'l giorno co caualli leggieri molestaua quella gente, laquale non era a tali zuffe assuefatta: & in maniera li sbiggotti, che non confidãdo potere fare profitto alcuno, poscia che tre giorni furono qui dimorati, a casa ne tornarono: & puoco dopo hauendo mandati ambasciadori a Frãcesco Sforza, feceno cõ esso pace & amicitia. Il Duca adũque essendo da questa paura liberato, accioche a quelli, ch'erano in Nouara assediati, non potesseno uenire le uettouaglie d'Abbiato, comãdo a Giouãni de Medici che la con le genti si trãsferisse: & egli preso prima per forza il Ponte del Tesino, ch'era da Franzesi guardato, se n'ando in campo, e dal leuare del sole insino a mezzo di, batte con l'artiglierie le mura del castello. Dopo questo a gran numero del popolo Milanese, che s'era con le gẽti pagate congiunto, fece il segno del dare la battaglia al castello, ilquale fu con tãto ardore d'armi combattuto, che quãtunque dentro fusseno piu di mille combattenti, iquali ualorosamente attendeuano alla difesa, nõdimeno i Milanesi per li bastioni & p li fossi pieni d'acqua trapassaueno le mura: talche il castello subito fu preso & saccheggiato. I nimici, parte furono morti, parte con quelli del castello rimaseno prigioni. La preda, che feceno i uincitori, non fu mediocre: Ma fu poi di grandissima calamita cagione. Percioche essendosi per la lunga stãza de soldati nel castello per souerchio puzzo appiccata la peste a gli huomini, la maggiore parte de soldati furono dalla preda infettati: & quasi a cia-

Abbiato preso saccheggiato,

ſemo, che di quel luogo portaua coſa alcuna, ſi ſcopri ua la peſte. Et coſi poco dopo tutta la citta di Milano diuẽne infetta. Il Duca Sforza poſcia che Abbiato fu preſo, non con piccola laude ritorno a Milano. Ma gli Impiali, iquali haueuano gli alloggiamenti non molto lõtani da Nouara, piu l'uno di che l'altro ſtringeuano con l'aſſedio i Frãzeſi. Et hauendo tolto loro la commodita delle uettouaglie di qua dal Teſino, & la ſperanza del ſoccorſo, faceuano forza di ſerrare la uia a cinque milia Suizzeri, che s'erano congregati ad Eporedia, per coniungerſi con quelli che ſi trouauano a Nouara. Ma l'Ammiraglio uedẽdo i ſoldati & ſpecialmente i Suizzeri, che haueua ſeco, ſtanchi per il cõtinuo ſoldo gia noue meſi durato, deſideraua por fine alla guerra, & ritornare di la dall' Alpi. Per laq̃l coſa hauendo tratti i ſuoi fuori di Nouara ſen'ando con eſſi in ordinãza a Romagnano. Gli imperiali co Vinitiani, iquali haueano gli alloggiamenti in Mariano, toſto che hebbeno notitia della partita de Franzeſi, moſſeno il campo. Et Don Carlo da Lanoia, appreſſo ilquale era il gouerno dell'eſſercito, hauendo caminato ſei milia paſſi, non uoleua piu oltra procedere. Ma Monſignor di Borbone ilquale non hauendo in Borgogna felicemente amminiſtrato la guerra, era uenuto in Italia, & per monſtrare la prontezza & fede ſua uerſo l'imperadore, non haueua mai nell'eſſercito & col conſiglio & co fatti mancato, uoleua che ſi faceſſe quel giorno tanto camino, che poteſſeno l'altro giorno coſtringere i nimici, iquali pieni di paura ſene andauano, a combattere contra loro uoglia. Et mentre che i capitani ſtauano in quel combattimẽto l'Ammiraglio nel mezzo della notte moſſe il campo. Et la mattina al fare del giorno, cominciando gia i Suizzeri arriuare al fiume Seſita dalla ripa di la, p deſiderio che haueuano piu toſto di redurre i ſuoi a caſa, che per combattere piu per li Franzeſi, paſſo con l'eſſercito il fiume a guado.

do.

l'ammiraglio va ... per ... di passo

Borbone ... ha ... francesi

do. Et benche non piu di mille fanti de gli Imperiali & sanza bandiere, & quasi altretanti caualli Leggieri li seguitasseno, nondimeno messeno tāto terrore al nimico gia sbigottito, che niuno hebbe ardimento di fare resistenza, ma secōdo che ciascuno piu poteua, acceleraua il camino. Furono quiui presi sei pezzi d'artiglieria: & molte bādiere da nimici lasciate. Da gli Archibusieri furono ammazzati Pietro Baiardo, & Giouanni Cabanneo Capitani di gēte d'arme. L'Ammiraglio ancora fu dalla medesima sorte d'arme si malamente in uno braccio ferito, ch'egli non potette piu nell'essercito pel duolo della ferita fare l'officio del Capitano: & fu necessario in lettica condurlo in Francia. La onde gli altri Capitani lasciato ogni altro pensiero, faceuano forza di redurre in Frācia l'essercito saluo. Lartiglierie, perche erano di troppo gran trahino, et per la ualle, allaquale Augusta pretoria ha dato il nome, onde essi caminauano, non si poteua condurre carri. Lasciarono in una certa fortezza lontana noue milia passi da Eporedia. Il Marchese ancora di Rotellino, uno de Baroni di Frācia, ilquale per dare soccorso all'Ammiraglio, era isino a Segusio di la dall'Alpi cō quattrocento huomini d'arme uenuto, ritorno in Francia. Ma li Capitani de gli Imperiali hauendo mandato innanzi solamente i caualli Leggieri perche seguitasseno i nimici, che se n'andauano, & per opera loro essendosi insignoriti delle artiglierie, lequali i Frāzesi co piu graui impedimēti haueuano lasciate, si raunorono ad uno Castello chiamato S. Agata. La doue dicendo il Proueditore Vinitiano, che essendo gia cacciati i Franzesi d'Italia, la sua Repub. haueua all'Imperadore & al Duca di Milano sodisfatto, non potette fare che richiesto da gli Imperiali, nō promettesse loro, prima ch'egli licētiasse l'essercito, liberare Lodi, che da Frāzesi era stato occupato insino a tāto che il Marchese di Pescara in questo mezzo con la Fāteria Spagnuola recuperas-

Ammiraglio fu [illegible] e ferito

se Alessandria. Laquale Vitellio Romano con l'armi de gli Adorni s'era inuano alquãti mesi affaticato di trarre di mano a Franzesi. In quel luogo ancora furono nella consulta de Capitani Imperiali lette lettere dell'Impadore, & d'Hẽrico Re d'Inghilterra: l'uno & l'altro de quali, essendo gia cacciati i Franzesi d'Italia, sollecitaua la'mpresa di Francia: & percio fu deliberato di dare a Monsignor di Borbone sedese milia Fanti, mille Caualli, quattordici pezzi d'Artiglieria. Et Don Carlo da Lanoia li fece contare dugẽto milia ducati, iquali l'Imperatore hauena pagati in Hispagna a mercatanti Genouesi, accioche in Genoua a certo tempo li fussero restituiti. Oltra questo Riccardo Paceo Oratore del Re d'Inghilterra in nome del suo Re gran quantita di danari per quella guerra prometteua. In quel tempo il Morone, accioche in Milano qualunque uolta bisognasse fare danari, si riscotessero con maggiore iustitia, delibero uedere le faculta di ciascuno, cosa che mai per lungo spatio di tẽpo non s'era fatta. Et perche la citta e diuisa in Sestieri, iquali dal uolgo sono chiamati porte: & li Sestieri sono diuisi in forse cẽto uicinãze: Per ciascuna dellequali sono eletti due cittadini de piu prudenti, iquali sempre sono preposti alle publiche faccende. Il Morone adunque chiamati costoro uide e calculo la faculta di tutta la Citta: dellequali fatta diligente stima, aggiunse la ualuta a dieci milioni di Fiorini. Nõ fu a pena questa cosa finita che la peste, laquale il quarto anno dopo il principio della guerra, poscia che Abbiato fu saccheggiato, era nella terra entrata, prese tanto d'accrescimento, che'l Duca nella fortezza di Trezzo, il Morone col Senato & co glialtri magistrati a Moguntia fu costretto ritrarsi. La onde poco dopo auẽne che in Milano comincio a mancare il pane, & l'altre cose necessarie al uiuere: tal che quelli, iquali per essere infettati dalla peste, erano stati mandati fuori, & erano grandissimo numero, nõ sendo ne

Borbone torna in francia cõ gra[...] [...]

il morone uol ueder le faculta d'ogni uno & ca[...] uar dinari

peste in milano;

dalla terra, ne d'altronde per paura della peste portate loro le uettouaglie, entrarono nella citta seditiosamente, empiẽdo ogni cosa d'arme & di tumulto. Et se l'amoreuoli parole d'alcuni cittadini non gli hauessèno adolciti & alle capãne, che non erano molto dalla terra lõtane, fatti tornare, oltra la forza, ch'a molti harião fatta, si saria potuto piu tosto a miracolo che a diligentia attribuire, se alcuno fusse saluo dalla peste rimaso. Il Morone adunq; dette poi ordine che i Vicini ogni giorno portasseno alla terra uettouaglia. Et il Duca hauẽdo rispetto a poueri, faceua loro subministrare le spese del publico. Et quantunq; da quel tempo in qua le cose necessarie al uiuere non mancasseno, et molti uestiti di sacco, & scalzi facesseno per tutta la citta pcessioni, perche Dio placata la sua ira ponesse fine alla peste, nondimeno la forza di qlla infettione non scemo mai se nõ dopo il quarto mese: nel qual tempo morirono del popolo Milanese, piu che cinquanta milia corpi, oltra quelli, liquali sanza numero nel resto dello stato furono dalla medesima peste cõsumati. Mentre che la peste, si come habbiamo detto, faceua danno nella citta, il Duca d'Vrbino ando con l'essercito a Lodi. Et fatto per uno trombetto chiamare a parlamẽto il Signor Federigo da Bozzoli, alquale per parẽtado era strettamente congiũto, & come fratello haueua molti anni amato li mostra che nõ era piu da sperare ne Frãzesi, iquali sanza armi & sanza impedimẽti haueuano l'Alpi passate: et percio era meglio dare la citta, nõ sperãdo d'altrõde soccorso alcuno, che uolere fare pruoua di qllo, che la forza potesse. Per laqualcosa il Sig. Federigo, ilquale chiaramente cognosceua, ch'egli faceua maggiore commodita al RE conducendoli in Francia due milia fanti Veterani, iquali erano per giouarli assai, che s'egli inuano per niuna presente utilita hauesse la terra guardato, fece patto col Duca d'Vrbino di darli la terra con conditione che egli co suoi

Duca d'Vrb.° a lodi, & lo riceue da Fedrico da Gozoli;

Aless.ª si da alli imperiali

soldati, ne potesse andare in Francia. In q̄lli medesimi giorni Bussio ancora, ilquale era ꝓposto alla guardia d'Alessandria, o perche egli diffidasse di tenere la terra contra uno capitano peritissimo della guerra accōpagnato da ualenti soldati, o perche essendosi ꝑduti tutti gli altri luoghi di Lōbardia giudicasse cosa superflua, il mantenere una sola terra al RE, fece similmente patto col Marchese di Pescara di dargliela, con faculta di potersene con l'armi & cō le cose sue andare in Francia. Et cosi hauendo il Marchese recuperato Alessandria, i soldati di Bussio, con quelli ch'erano stati in Lodi, & in quel medesimo tempo s'erano partiti, arriuarono in Frācia. Da quali il Re trasse poi nella guerra di Marsilia maggiore utilita, che se hauesseno non solamēte Lodi & Alessandria, ma etiādio tutto lo stato di Milano guardato. Perche questi furono cagione che Marsilia, terra molto alla guerra opportuna, dall'essercito imperiale si defendesse insino a tanto che'l RE hebbe rimesso in ordine la sua caualleria, non solamente per la lunga guerra stāca, ma in grā parte ancora consumata: & de Suizzeri & della Magna cōgregato nuoua fanteria dal premio allettata. Con laquale poi dopo il quarto mese prese ardimento non solamēte dopporsi a gli Imperiali, ma poscia cħ furono costretti lasciata l'oppugnatione di Marsilia partirsi, passare loro innanzi caminādo a gran giornate, & uenire in Italia.

LIBRO QVARTO DE COMMENTARII DI Galeazzo Capella delle coſe fatte per la reſtitutione di FRANCESCO SFORZA SECONDO DVCA di Milano.

POSCIA CHE Monſignor di Borbone hebbe molto tempo tenuto l'eſſercito in Francia, ſanza hauere fatto nel cōbattere Marſilia frutto alcuno, & ch'egli fu certificato che ne l'Imperadore dalla Spagna o di Fiandra, ne il RE d'Inghiltrra dalla Normādia erano per muouere guerra in Francia, conoſcendoſi tardi hauere ꝑſo troppo difficile prouincia, delibero tornare in Italia. Per laqual coſa caricate l'arteglierie groſſe in ſu le naui, non ſi potēdo condurre per terra in ſu le carra per l'aſprezza dell'Alpi, le mando per mare a Genoua: Le minute, fattone pezzi, mando ꝑ terra in ſu muli, accioche della medeſima materia, tornato che fuſſe nello ſtato di Milano, biſognando ſi poteſſeno rifare. Ma il RE hauendo meſſo inſieme ſei milia fanti Suizzeri & altretanti Tedeſchi, & dieci milia tra Italiani & Franzeſi, accompagnato da due milia huomini d'arme, & da altretanti baleſtrieri a cauallo, acceſo di grā deſiderio di recuperare lo ſtato di Milano ſanza aſcoltare ꝑſona, che da tale impreſa lo ſuolgeſſe, cōn quanto maggiore giornate potette paſſo in Italia, penſando che altri hormai nō ha-

Borbone torna in italia,

il Re in ꝑsona vien in italia

uesse meglio di se a guidare l'essercito: essendo stati gli altri, che haueua eletti, gia tre uolte d'Italia cacciati. Et perche mentre ch'egli era preparato per caminare, Madama luisa, la madre sua gli haueua fatto intendere, che innanzi ch'egli passasse l'Alpi, ella desideraua uederlo, ancora ch'egli le fusse stato sempre obedientissimo, nondimeno temẽdo ch'ella come madre non lo sconfortasse dalla impresa, nõ le uolle parlare. Et commesse al gran Cancelliere & ad alcuni altri secretarii, iquali soleuano seguitare il RE, quando ancora egli usciua fuori del regno, che con la madre restasseno a gouernare la Frãcia, insino ch'egli hauesse la guerra di Milano finita. Laquale cosa perche con piu prestezza uenisse fatta, delibero non seguitare piu gli Imperiali, iquali p l'Alpi lungo la marina a grã giornate tornauano nello stato di Milano, & erano due giornate innanzi. Et cosi egli passando l'Alpi per le montagne di Gineura, lũgo i confini di Saluzzo con prestezza caminaua ad occupare lo stato di Milano, hauẽdo fatto ogni forza di preuenire gli Imperiali. In tãto grã trauaglio di cose Don Carlo da Lanoia, ilquale haueua consumato tutta la state in Hasti, sentendo gia nascere la guerra, comincio a sollecitare per lettere il Duca Sforza, che tornasse subito a Milano. Perche p la peste, laquale crudelmente haueua afflitto quella state la citta, non solamente esso Duca, ma quasi tutti gli altri cittadini s'erano partiti della terra. Ma'l Duca Sforza, ilquale & per lettere del RE intercette & per relatione di molti haueua conosciuto cõ quanto gran forze il RE tornasse in Italia, & credeua le cose de gli Imperiali per essere la'mpresa di Marsilia stata tentata inuano, ma le condotte giudicando ch'essi non hauesseno molto rimedio a sostenere la guerra cõtra uno RE potẽtissimo, uoleua piu tosto ĩ tãto trauagliate cose essere fuori di Milano, che sanza guardia di soldati correre a qlla terra, laquale era la prima da nimici incontrata. Et percio pen-

ſando che fuſſe meglio non ſi partire da Pizghetone, doue buon tempo innanzi s'era ritratto, mãdo a Don Carlo da Lanoia il Morone, accioche inſieme deliberaſſeno quello fuſſe nella guerra da fare. In queſto tempo eſſendoſi il primo ſquadrone da Frãzeſi, nelquale era il R E gia cõdotto di qua dall'alpi,& ſeguitando gli altri dietro,& eſſendo gli Imperiali,paſſate alla sfilata l'Alpi, arriuati in Italia, Don Carlo da Lanoia ſentendo che il RE con parte delle genti era giunto ad Auguſta nel Turiniſe, per non eſſere dal nimico eſcluſo dello ſtato di Milano, con quelli ſoldati, che haueua in Italia ritenuti, ſi ritraſſe in Aleſſandria. Nel medeſimo tempo ancora il Marcheſe di Peſcara con Monſignor di Borbone tãto affretto di preuenire i Franzeſi, che in quel giorno,nelquale il R E arriuo col primo ſquadrone a Vercelli,egli parato da Alba camino quaranta miglia, tanto che egli arriuo a Vico d'Iria caſtello uicino al Po. Eſſendo adunque tutti gli Impiali, eccetto che i Tedeſchi, iquali erano ſolamente una giornata lontani,puenuti a Pauia,& eſſendoſi inteſo che il Duca sforza ſi trouaua ancora a Pizghetone,& che il Morone diffidãdo poter hauere dal popolo di Milano per la paucita de gli huomini ſoccorſo alcuno,s'era egli anchora in quel luogo ritirato,Don Carlo da Lanoia,il Marcheſe di Peſcara,Monſignor di Borbone fecero intendere allo sforza che col Morone inſieme ſi transferiſſe a Pauia,per andare poi doue il biſogno ricercaſſe per la difeſa delle coſe di Milano. Il Marcheſe di Peſcara per lettere ſcritte di ſua mano, perche fuſſeno piu efficaci al perſuaderlo,li ricordo che haueua uenti giorni & uenti notti con fretta inſino da Marſilia caminato per dare ſoccorſo alle coſe dell'Imperadore & ſue, & perche la gloria tante uolte contra Franzeſi acquiſtata non ſi perdeſſe: & pcio lo pregaua che in coſa tanto neceſſaria non mancaſſe a ſe medeſimo, offerendo maſſimamẽte tãti capitani di guer-

gnomerg

ra,& esso essercito sempre uincitore,non solamēte le facul-ta,ma lanima ancora e'l sangue p la difesa dello stato di Mi lano. Il Duca riceuette q̄sta nuoua a sera: & al fare del gior no si parti et uenne a Pauia cō cortigiani & cō gran nume ro di cittadini,che della citta erano usciti, per non uedere i Franzesi,contra iquali molte uolte haueuano prese l'armi, Signori di Milano:ma trouo che tutti i Capitani cō tutto l'essercito haueuano fatto partita,eccetto solamente i fanti Tedeschi,iquali erano in quel luogo poco innanzi capita-ti. Il Duca e'l Morone giudicando che non fusse punto da tardare,ancora che gli huomini & le bestie fusseno pel ca-mino stanchi,preseno la uia diritta di Milano: & a pena ha ueuano due miglia caminato,che Ferrando Castriota,ch'e ra sopra condurre l'artiglierie & machine, mandati innan zi alcuni de suoi caualli fece intendere al Duca, che gia era in su l'arriuare,come una gran gente Franzese cosi a pie co me a cauallo era comparite,poscia che l'essercito Imperia-le hebbe passato Binasco, & come la notte passata la mag-gior parte dell'essercito nimico era uenuta di qua dal Tesi-no. Et pero egli hauendo trouato la uia chiusa tornaua a Pa uia con l'artiglieria. Per questa cagione il Duca ritorna in-dietro,& essendo stato inuano aspettato da Don Carlo da Lanoia & da gli altri Capitani Imperiali dette loro grādis-sima occasione di pensare male di lui. Perche non hauendo trouato rifatti i Bastioni della terra,& intendendo che nel-la citta nō era farina per fare pane,o copia di legname, si pē tirono d'hauerne preso quel partito,massimamente non ri trouando il Duca e'l Morone presente:per la diligentia de quali nelle guerre passate haueuano hauuto tutto il popo-lo obedientissimo. Non sapeuano adunque in quel tempo onde si potesseno hauere guastatori per rifare i Bastioni, & fortificare le mura,& gli instrumenti per lauorare. Et in tā-ta difficulta di cose, hauendo gia i Franzesi preso gli allog-

giamenti

giamenti di qua dal Tesino, s'andaua romoreggiãdo che'l Duca e'l Morone erano daccordo cõ Frãzesi contra l'Imperadore. Et per tale conto in tanto mouimento di guerra essere stati da Milano lontani. Per laqualcosa fu commesso a tutti i Capitani dell'essercito Imperiale che mettesseno il seguente giorno in ordine le genti, per caminare doue fusse ordinato. I Franzesi che haueuano posta tutta la Speranza della uittoria nelle ꝑstezze con le genti in ordinanza s'appressauano a Milano. Laquale cosa sentendo gli Imperiali, feceno subito comandamento per tutte le parti della citta a soldati che uscisseno & pigliasseno il camino di Lodi. Et a pena il Marchese di Pescara, ilquale staua tra gli ultimi dinanzi alla porta, accioche procedesseno in ordinãza & sanza apparenza di fuga, era fuori della porta Romana uscito, quando le genti Franzesi per la porta che mena a Pauia & per quella che ua a Vercelli entrarono dentro: I quali se lasciato Milano seguitauano quel giorno gli Imperiali, a niuno e dubio che in quel medesimo di la guerra nõ si fusse finita. Perche non era fatica alcuna disfare cõ ultima destrutione i nimici, iquali gittati uia in gran parte l'armi, & perduti i caualli, erano per il lungo camino stanchi: o almeno farli ritrarre in luogo, onde sanza riceuere una grã rotta nõ potesseno uscire. Ma il troppo d̃siderio (come si crede) che haueua il RE di ottenere Milano, a torno alquale per espugnarlo i suoi capitani nelle due guerre passate tanti mesi haueuano tenuto gli esserciti inuano, non li lascio questa cosa preuedere. Era il R E naturalmẽte clemẽte: & percio nõ uolle che nella citta si facesse cosa alcuna da nimici: anzi hauendo concesso a pochi, fuori di quelli, a quali era stato cõmesso che assediasseno il Castello, l'entrare nella terra, egli non la uolle pure uedere, non li parendo conuenenole stare dentro alle mura se nõ finita la guerra. In questo mezzo hauendo hauuto il Duca Sforza nouella della perdita di

Il Re piglia milano, et di l'ocasione di finir la guerra;

Milano lasciati in Pauia cinq; milia fanti Tedeschi, sen'ando insieme col Morone & con gran caterua di Milanesi giu pel Po a Cremona:pensando, qllo che poco dopo auēne, che il RE primamente uerrebbe con l'essercito a combattere Pauia, per redurre quella terra & l'artiglierie, lequali tutte erano quiui state da gli Imperiali cōdutte, in suo potere. Laqual cosa Antonio da Leua, ilquale era rimaso nella citta con Tedeschi & con alquanti fanti Spagnuoli, pensando che hauesse ad essere, distribui le guardie de soldati a torno alle mura? Fece fare molti molini a braccia con quanto maggiore prestezza fu possibile, accioche essendo assediato di qua & di la dal Tesino, & priuato de mulini, de quali era nel fiume grandissimo numero, per carestia di pane nō patisse: Elesse ancora alcuni Pauesi, iquali scriuessero il frumē to, il uino, & l'altre uettouaglie, che nella citta erano. Et perche nō haueua da pagare i Soldati, uolle che da cittadini fussero nutriti, hauendo le spese distribuite equalmente secondo la faculta di ciascuno. Et per non mācare a molte necessita della guerra, per lequali bisognaua danari, ragunato loro & l'argento sacro & profano, fece battere moneta, nella quale per memoria di quelli che uerranno, furono stampate queste parole. CAESARIANI PAPIAE OBSESSI. M.D.XXIIII. In questo mezzo Don Carlo da Lanoia lasciata buona guardia in Lodi, si transferi nel Cremonese: & subito per lettere chiamo a se il Morone: l'industria & prōtezza delquale haueua nella guerra passata conosciuta: et accozzatosi seco uidde come a torto innanzi haueua hauuto sospetto che il Duca & egli non hauessero sceleratamente preso cōtrario partito. Et essendosi quiui sentito che'l RE era andato a combattere Pauia, raunato il cōsiglio & ricercati i pareri de i Capitani, molti giudicauano che la fanteria Tedesca nō fusse atta a sostenere l'assedio: ne credeuano che sanza essere pagati, ancora che da cittadini fussero nu-

triti,haueſſeno a ſopportare il peſo della guerra. Et percio due milia fanti Italiani,che ĩ Aleſſandria s'erano fermi,abbandonata quella terra come non molto opportuna, confortauano che ſi faceſſeno uenire a Pauia. Ma uinſe finalmente come migliore il parere di quelli che diſſeno che la uenuta di fanti d'Aleſſandria ſarebbe tarda: & che non era conueneuole abbandonare quella citta,per laquale s'andaua a Genoua,& quindi in Hiſpagna:maſſimamẽte perche non era da temere che i Franzeſi eſſendo uenuti di qua dal Teſino,fuſſeno per andare con gran forze a combattere Aleſſandria Et per cio era da fare ogni opera che Pauia in ꝗl tempo non ſi perdeſſe:laquale ageuolmẽte ſi potrebbe mãtenere in fede. Ch'egli era ancora molto piu da conſiderare che i Tedeſchi,ſe di quel luogo ſi traeſſeno per metterui guardia d'altra natione,hariano giuſta cagione d'adirarſi, faccendo i capitani dimonſtratione di non cõſiderare in loro. Et eſſendo huomini ſoſpettoſi & iracondi, darebbeno forſe la citta al nimico. Et pero non reſtando ſperanza in altri che ne Tedeſchi di difendere la terra,feceno deliberatione di laſciare quelli in Pauia, & di reſtaurare & accreſcere l'eſſercito con nuoua fanteria Tedeſca,laquale Don Carlo da Lanoia haueua mandato alcuni con danari a condurre. Oltra queſto fu commeſſo al Marcheſe di Peſcara,che cõgiuntoſi col Morone con la fanteria Spagnuola teneſſe Lodi, come terra grandemente alla guerra & a tenere in ordine l'eſſercito opportuna ꝑ amor del fiume dell'Abda, che bagna le mura di quella:oltra ilquale, tutto'l paeſe ſtaua in pace,accioche ſe per ſorte il RE ſi uolgeſſe la, nõ ſolamente non ſi perdeſſe la commodita di ſoccorrere gli aſſediati in Pauia,uenuto che fuſſe della Magna il rinfreſcamento, ma perche ancora tutto il paeſe di la dall'Abda,& il contado di Cremona non ueniſſe in poteſta de nimici. In queſto mezzo il RE piantate l'artiglierie batte in molti luoghi

Il Re bat[te] Pauia,

le mura di Pauia. Messe poi le genti in ordinanza, comãdo a soldati che doue la muraglia era piu ruinata passasseno i fossi & salissero in su le mura. Ma faccẽdo i Tedeschi & gli altri, ch'erano dentro ualorosamente resistenza, fu non sanza l'occisione di molti l'essercito Frãzese ributtato. Il RE adunque hauendo fatto pruoua inuano della forza, per uedere se poteua diuertire il Tesino, ilquale fa due rami, & solamente con uno bagna la citta, fece fare argini nel letto di quello. Ma poi ch'egli hebbe in tale impresa fatto una grãdissima spesa, uenne da cielo tanto gran pioggia, che per il troppo impeto dell'acqua tutta quella molle ruino. Per laquale cosa gli Imperiali subito da quella parte, doue corre il fiume con uno fosso profondo & cõ uno bastione il muro, che quiui era molto sottile ĩ maniera fortificarono, che se il nimico, si come poi auẽne, di nuouo diuertisse il fiume non meno da quella parte che dall'altre si potessero dall'essercito Franzese difendere. Ma il RE, ilquale cõ tutte le forze & tutto l'animo era intento a trarre gl'Imperiali non solamente dello stato di Milano, ma del regno ancora di Napoli, opero con PAPA Clemente settimo, per il Signor Alberto da Carpi suo Oratore, & Giãmatteo Giberto Datario del PAPA, ilquale era uenuto a lui in cãpo, ch'egli dimenticati gli odii, ch'al tempo di PAPA Leone erano nati, ritornasse seco in gratia: Et per gli conforti loro mãdo Giouanni Scoto Duca d'Albania assaltare il Regno di Napoli con dieci milia fanti, & secẽto huomini d'arme, & col Signor Renzo da Ceri & molti altri della casa Orsina, laquale sempre tenne la parte di Francia. Ordino ancora che per opera di quei soldati, iquali haueuano passato il Po col Duca d'Albania, li fusse condotta una gran somma di poluere & di palle di Ferro accattata da Alfonso da Esti Duca di Ferrara per l'uso della Artiglieria: massimamẽte perche Don Carlo da Lanoia & il Marchese di Pescara, poscia che

intesено i Franzesi hauer passato il Po. Lasciato in Lodi alquanto di guardia passauano ancora essi il Po con tutto il uigore dell'essercito, per impedire le'mprese di nimici. Per che hauendo inteso che il RE si trouaua in grã bisogno di tali cose, pensauano che le genti Franzesi solamente per tale cagione hauessono passato il Po. Ne pareua loro uerisimile che hauesseno la'mpresa di Napoli a tentare, di che gia si cominciaua uariamente a parlare, nõ essendo ancora l'espeditione di Milano condotta al fine. Per tanto essendo gli Imperiali arriuati a Mõticello, Castello di la dal Po uerso Piacenza cinque miglia da Cremona Lontano, haueuano deliberato d'andare l'altro giorno a Firẽzuola, Se da caualli leggieri non fusseno stati menati prigioni, nel campo uno Camariere del RE & uno seruidore del Duca d'Albania: da quali inteseno come i Franzesi che haueuano passato il Po, haueuano dal RE commissione di fare ogni opera di discostare i nimici dalla ripa del Po: accio che mẽtre che fusseno lontani, egli con alcune naui armate (essendo il camino corto da Pauia a Cremona giu pel corso del fiume) potesse occupare uno põte fatto da gli Imperiali poco sopra Cremona: Et cosi egli, essendo i nemici dal Po impediti, piu ageuolmente occupasse lo stato di Milano, sanza che alcuno facesse resistenza. Laqual cosa considerãdo gli Imperiali che nõ era molto difficile a fare, si fermarono a Monticelli. Et specialmente perche nõ si uedeuano pari al RE & alle sue gẽti, si come in tutte l'altre cose cosi anco in danari: iquali erano con tardita proueduti dall'Imperadore. Il PAPA & la Repub. Fiorentina non solamente non porgeuano aiuto, si come haueuano nelle guerre passate fatto, ma scopertamẽte fauoriuano i Franzesi. Et dal PAPA Era Don Carlo da Lanoia per lettere & mandati confortato a lasciare la Lombardia & a tornare con l'essercito nel Regno: & da lui gli era promesso che il Re muterebbe ꝓposito & s'absterreb-

be dall'impresa di Napoli. Ne solaméte i danari del PAPA & de Fiorentini mancauano a Don Carlo, ma da Napoli ancora & dal Duca di Milano, alquale era quasi sola restata Cremona, non pure la minima parte di quella quātita, che li bisognaua a tanta guerra, poteua trarre. Talche egli si uedeua uenire in necessita non solamente di non hauere a potere crescere l'essercito, ma d'hauerlo ancora in brieue a risoluere. Era ancora da Vinitiani in nō piccola ansieta tenuto, iquali hauendo fatto lega l'anno dinanzi con l'Imperadore, recusauano mandare in suo aiuto qlli genti, ch'erano obligati mandare. Et gli Oratori, iquali per tal cagione erano spesso in nome dell'Imperadore & di Francesco sforza mandati a Vinetia & al Duca d'Vrbino, non faceuano frutto alcuno. Questo haueua fatto la paura che haueuano di quel RE potentissimo, contra'l quale combattendo nō uoleuano concitarsi maggiore odio: Erano ancora grādeméte mossi da certo sospetto, ilquale era loro non sanza ragione entrato, che gli Imperiali, se hauesseno superato i Franzesi, non uolesseno forse cacciato il Duca occupare lo stato di Milano: laquale cosa grandemente li tormétaua, perche haueuano timore che la uicinita d'uno piu potente nō nocesse tal uolta alla loro repub. Per laqualcosa Dō Carlo da Lanoia & i suoi consiglieri essendo loro per opera del PAPA offerte dal Re le cōditioni, giudicauano essere ottimo partito, lasciato lo stato di Milano, tornare cō l'essercito nel Regno di Napoli: Laqual cosa sanza dubio harebbeno fatta, se il Marchese di Pescara, ilquale per la sciétia della guerra et grandezza d'animo teneua facilmente il primo luogo nell'essercito, & Girolamo Moroni ancora, nō hauesseno gridato, ch'egli era cosa bruttissima, essendo nuouamente uenuti in aiuto sei milia fanti Tedeschi, & hauendone a uenire poco dopo altretanti, e ragionare allora di partirsi, quādo s'haueua a pensare di combattere: affermādo se'l tempo

don carlo pensa abandonar milano

pescaro et il morone diversi da don carlo d'opinione

non si consumi in uano, che l'essercito essendo affettionatissimo all'Imperadore, & ricco per si lunga guerra, si potrebbe ancora qualche giorno cō pochi danari tenere, pur che non manchi onde i Tedeschi nuouamente condotti si potessero nutrire. Et che il Duca Sforza, si come innanzi sempre haueua fatto, non era allora per mancare: all'essemplo delquale doueua Don Carlo non solamente di Napoli trarre quanto maggiore somma potesse di danari, ma dare ancora egli & gli altri Capitani, i priuati uasi d'oro & d'argēto per sostenere la guerra. Essendo stata questa sententia approuata, tutti poscia che furono ritornati di qua dal Po, se n'andorono a Lodi, lasciando condurre al RE tutta la materia, che per l'uso dell'arteglieria li bisognaua. Ma Don Carlo da Lanoia perche l'essercito nimico, se pure assaltasse il Regno trouasse riscontro, mādo a Napoli Honorato da Gaeta, uno de primi che appresso di se haueua, et commesse a Baroni & capi del Regno, che per fare resistēza a quello assalto soldasseno fanti & caualli. In q̄sto mezzo il Marchese di Pescara, ilquale con maggiore speranza preparaua la guerra, & gia nell'animo haueua cōcetto di prouare col RE, tosto che tutti i Tedeschi fusseno arriuati, la fortuna d̄l combattere, per nō si lasciare cosa alcuna adietro, ando quasi con tutte le genti a recuperare la fortezza di Cassano sopra l'Abda: laquale i Franzesi ne primi giorni della guerra haueuano occupata. Et piantate che furono l'artiglierie, q̄lli di dentro poscia uiddeno che non era alcuno soccorso mandato, hauendo fatto patto che fusse loro saluata la uita, lasciate l'armi con tutti gli impedimenti secondo la conuētione n'andarono a trouare i loro. Laquale cosa messe allora gran timore a Franzesi, iquali erano in Milano, che gli Imperiali nō uenisseno ad occupare la terra: Laqual cosa il Morone sempre hauea dissuasa, si pche la citta bellissima sopra tutte l'altre cōdottoui l'essercito & faccendo il nimico

reſiſtenza nõ ſi guaſtaſſe, ſi ancora perche i ſoldati Spagnuoli preſa quella occaſione nõ prima deliberaſſino uſcire della terra, ſe per ſorte ella s'otteneſſe, che le paghe, lequali haueuano hauere, fuſſeno loro pagate. La onde laſciata nella fortezza nuouamente recuperata buona guardia, tutti tornarono a Lodi: doue per lettere d'Antonio da Leua inteſeno che i Tedeſchi aſſediati in Pauia domandauano danari, minacciando ſe non fuſſeno pagati, dare la terra a nimici. Per laqualcoſa il Marcheſe di Peſcara e'l Morone, iquali haueuano maggiore penſiero d'acquiſtare la uittoria, non hauendo danari contanti, ne, ſe n'haueſſeno hauuti, ſi poteua trouare modo di metterli in quel tempo in Pauia, deliberarono con certa aſtutia tenere quieti i Tedeſchi. Scelſeno adunque due huomini fedeli & ingegnoſi, iquali cõ caualli carichi di uino andaſſino nel campo del RE: & i uno uaſo da uino naſcoſeno tre milia Fiorini. Coſtoro adunque doue il campo del RE era piu ꝓpinquo a Pauia, quiui rizzarono una trabacca, come ſe haueſſeno a uendere uino. In queſto mezzo Antonio da Leua per lettere ſcritte in Cyfra fu auiſato di tutta la coſa, ilquale ſubito da quel luogo, doue era dato il ſegno, mando fuori molti ſoldati a ſcaramucciare. Et mentre che in campo ſi daua all'armi, & le trabacche & i padiglioni per paura de nimici ſi leuauano uia, uno di quelli, ilquale haueua tolto a mettere dentro i danari, rotto il uaſo da uino, & preſi i danari, ſcampato in quel tumulto, entro in Pauia. Et condotto ad Antonio da Leua, monſtro che haueua portato danari non perche ſi poteſſe ſodiſſfare a tutti i Tedeſchi, ma perche uedeſſeno la uoglia di ſodiſſare che era ne capitani, iquali gouernauano fuori l'eſſercito: & perche ancora intendeſſeno con quanto pericolo quei pochi danari, ch'eglierano, haueſſe portati, & da parte del Marcheſe di Peſcara & degli altri capitani prego che i coſi lunga guerra, laquale ſi ſoſteneua cõ tanta ſpeſa, nõ uoleſſeno

Astuto modo di mandar dinari in Pauia o spesso

lessено essere cagione che i danari s'hauessено a perdere. I Tedeschi, che cognosceuano che il mádato diceua, e'l Marchese di Pescara scriueua la uerita, non solaméte posarono il tumulto gia solleuato, ma ĩsino al fin della guerra di chiedere piu le paghe loro s'astemeno. In quelli giorni ancora mori ĩ Pauia il Capitano de Tedeschi di febbre acuta, o ueramente di ueleno, essendo egli uenuto in nõ mediocre sospetto d'hauere accordato col Re di darli la terra. Et si credette tale partito essere stato p̃so come piu sicuro, accioche da soldati non si facesse tumulto, se fusse stato chiamato alla corte, o con uiolenza ammazzato. In questo mezzo arriuãdo a Lodi sei milia fanti Tedeschi: Et hauendo il Marchese di Pescara fatto finalméte mutare proposito a Don Carlo da Lanoia, che piu uolte se n'era uoluto tornare a Napoli; & hauendo il Morone recato da Cremona tãti danari, che bastauano per muouere la Caualleria delle stanze, & trarla fuori contra nimici, & per prouedere che i maestri d'assettare l'artiglierie, le funi, i ferramenti & glialtri instrumenti della guerra nõ mancassino, Il Marchese di Pescara, alquale Don Carlo da Lanoia per la gran difficulta di tutte le cose haueua lasciato il pensiero di fare la guerra, si come egli ardeua di desiderio d'acquistare una gloria immortale, cosi tutte le cose necessarie alla guerra aiutato francamente dal Morone andaua preparando, & confortaua i Colonnelli & Capitani delle compagnie a seguitare q̃lla guerra, ch'era necessaria & gloriosa: Et hauendoli quasi tutti trouati di buona uoglia, chiamata la fanteria Spagnuola, dallaquale era grandemente honorato, & nella cui prontezza & pratica del combattere haueua posto grandissima speranza della uittoria, poscia ch'egli in uno luogo da terra rileuato fu salito, perche da ciascuno potesse essere ageuolmente udito, parlo in questa sententia. Se io non hauessi insino a qui Soldati miei conosciuto, che uoi hauete tutte le difficulta

[handwritten margin note:] orone del Mar
ch. di pescara

della guerra postposte alla gloria uostra & all'accrescimen-
to del nome dell'Imperadore, certamente io non conside-
rei poterui hora menare contra nimici sanza pagarui. Ma
quando io considero che uoi siete quelli medesimi, iquali
ne passati anni non solamente cacciaste di Milano i Franze
si, ma ancora essendo ritornati con gran multitudine di gé-
ti combattendo li rompeste, & finalmente li costringeste a
partirsi bruttamente d'Italia, pieno di buona speranza, cac-
cio uia ogni paura, & fatto sopra la uirtu uostra fondamen
to penso poterui promettere la uittoria certa. Anzi mi per-
suado che esso RE, ilquale hora e presente, non habbia cō-
dotto maggiori forze per la guerra, ma se fia da noi supera-
to, hara bene arrecato maggiore preda. Et e uerisimile ch'e
gli sia uenuto in questo tempo in Italia, perch'egli non cō-
fidi piu ne suoi, essendone stati gia tre uolte cacciati. Ma tā-
to piu ageuolmente penso che possa essere uinto, quanto
egli per troppo ardore d'animo ha tenuto tre mesi in uano
assediata Pauia citta fortissima, et ha mandato una parte del
l'essercito a tentare il Regno di Napoli, monstrando quasi
di non tenere conto delle genti nostre, lequali insino a que
sto giorno sempre sono state inuitte, perche un poco patia-
mo per penuria di danari. Laqual cosa nō debbe in parte al-
cuna muouere uoi, che hauete tanti anni militato sotto l'au
torita dell'Imperatore: & benche tal uolta tardi, pure n'ha-
uete sempre riportato i debiti pagamenti: iquali ancora in
questo tempo non perderete. Perche io sono stato auisato,
come in Hispagna e stata pagata gran quantita d'oro a mer
canti Genouesi, laquale deono per uostro uso poco dopo
in Genoua contare. Et se alcuno ha timore di non perdere
le sue paghe, non bisogna che habbia di cio paura, se non es
sendo la uittoria del nimico: Perche uincendo uoi, da tutti
i luoghi della Francia & della Italia trarrete danari. Et non
penso che la uittoria ci possa uscire delle mani, se uoi uerre-

te uſcire alla cāpagna & aſpettare pochi giorni la paga, ricchi gia per hauere ſuperato tanti nimici, & tante citta & caſtella per forza preſe. Il nimico non e lontano piu che due giornate: tal che in breue potremo, ſe uoi nō recuſarete, appicare la zuffa con chi e a noi di numero & fortezza ĩferiore. Ne ho paura che il RE ſi come egli uſa con animo obſtinato dire, che non e mai per partirſi da Pauia ſanza hauer la prima preſa, che non ſia benche inferiore di forze, p nō laſciare portare aiuto agli aſſediati, per deſcendere alla zuffa. Laquale coſa quando bene contra l'opinione di molti non faceſſe, nondimeno e coſa giuſta liberare quelli, iquali ſono in Pauia rinchiuſi, & per la ſalute del reſto dell'eſſercito, ſi ſono laſciati tenere tre meſi aſſediati. Oltra a queſto e coſa piena di gloria, coſtringere uno RE potentiſſimo a laſciare uno aſſedio, alquale buon tempo innanzi habbia dato principio. A me creſce tanto ogni giorno il deſiderio del combattere ſeco, che io gia ho ſperanza, ſe la ſorte dara occaſione di combattere, ch'egli non habbia mai a ſcampare delle uoſtre mani: & che la gloria e'l nome dell'Imperadore & uoſtro habbia in maniera a creſcere, che non ſolamente ſia a tutta l'Italia & alla Francia formidabile, ma che ancora habbia loro a dare le leggi. Il Marcheſe poſcia ch'egli hebbe coſi parlando l'eſſercito confortato, & non ſolamente i Capitani, ma i Soldati ancora ſi dimoſtrarono pronti al combattere, & offerſeno d'uſcire contra il nimico qualunque uolta egli lo comandaſſe, ſi uolſe a cōfortare i fanti Tedeſchi, che ſi contentaſſeno di tanti danari, quanti baſtaſſeno per comperare nel campo le coſe da uiuere, & nō pareſſe loro graue aſpettare il reſtante. Laqual coſa poſcia che inteſeno eſſere ſtata innāzi promeſſa dagli Spagnuoli promeſſeno anchora eſſi di fare il ſimigliante. Reſtaua adunque il perſuadere q̃ſto medeſimo a caualli: iquali erano ſtati molto tempo ſanza eſſere pagati: & ſi giudicaua che a fare ta-

le cosa con maggiore difficulta s'indurrerebbeno. La onde il Marchese di Pescara andato ĩ diuersi luoghi del paese di la dall'Abda & dello stato di Cremona, ne quali erano alle stanze, opero di sorte con loro, che ancora essi riceuuta una parte del soldo d'uscire contra'l nimico nõ recusarebbeno. Assettate in questa maniera le cose con l'essercito, gli Imperiali non essendo ancora passato il uerno andarono a Marignano, accioche trouandosi propinqui a Milano dieci miglia, facesseno pruoua se i Franzesi per paura fusseno per abbandonare la terra. Ma poscia si uidde che non faceuano segno alcuno di paura, preso altro partito tornarono a combattere il Castello di sãto Angelo, ilquale e posto quasi nel mezzo tra Pauia & Lodi. Ne fu tale deliberatione presa sanza ragione. Perche se quel luogo non si fusse occupato, nõ si saria potuto da Lodi, doue tutti quelli, che conduceuano uettouaglia, ogni giorno conueniuano, le cose al uiuere necessarie all'essercito portare. Erano nel Castello ottocento fanti Italiani con dugento caualli sotto Pyrrho Gonzaga. Et il RE poco innanzi temendo la uenuta de nimici, haueua la mandato Iacopo Gabanneo Marescialllo, & il Sig Federigo fratello di Pyrrho: perche uedesseno se'l Castello era sufficientemente contra nimici fortificato, & di che animo pareuano i soldati, iquali haueuano riportato che tutte le cose erano diligentemente prouedute. Ma il Marchese di Pescara piantate ch'egli hebbe l'artiglierie, & considerate le mura, scrisse al Morone, ilquale p essere malato ne piedi, s'era fermo in Lodi, che l'altro giorno batterebbe con l'artiglierie il Castello, lo cõbatterebbe, & per forza piglierebbe. Et la cosa sorti quel fine ch'egli haueua scritto. Perche gittati a terra alquãti merli, onde i defensori traheuano haste & scaricauano gli archibusi, tutti quelli, ch'erano dentro alla guardia, abbandonata la difesa delle mura, nella fortezza si ritrasseno. Il Marchese allhora saltato ch'hebbe cõ

il march. bat. e piglia castel S. angelo;

pochi ſoldati nel foſſo,doue,benche fuſſe profondo,nõ era acqua,comãdo a uno capitano Spagnuolo,che prima uno cappello roſſo cõ una Lancia poco ſopra l'altezza delle mura,poi preſo uno fanciullo tanto l'alzaſſe,ch'egli fuori delle mura con tutto il capo fuſſe. Ma nõ ſendo egli ferito da perſona,penſando il Capitano che tutti i defenſori del Caſtello ſi fuſſeno fuggiti,ſalto egli ſubito in ſu le mura:& dietro a lui ſeguito il Marcheſe:de la cui prudenza & grandezza d'animo marauigliandoſi i ſoldati,cominciarono ad entrare per le mura nella terra,inſino a tãto che da quelli,che gia erano entrati,aperta la porta fu data a tutti l'entrata. Ne maggiore difeſa feceno quelli, che s'erano rifuggitti nella fortezza. Perche tutti ſi detteno ſubito al Marcheſe. de quali egli ritenuti i capitani,gli altri tolte loro ſolamẽte l'armi & caualli laſcio andare con le loro ueſtimenta ſalui,con cõditione che ſi ritraheſſeno di la dall'Abda,ne pigliaſſeno di nuouo danari contra l'eſſercito dell'Imperadore,ſe nõ fuſſe paſſato uno meſe. Di che nacque che in quel giorno il Marcheſe oltra la gloria,laquale egli acquiſto non mediocre, guadagno anchora la beneuolentia de nimici.

Il RE inteſa la preſa di S. Angelo,non hauendo dubio alcuno che gli Imperiali non fuſſeno per uenire contra lui, per non eſſere cõſtretto partirſi dall'aſſedio di Pauia,laquale coſa da principio haueua deliberato non fare in modo alcuno,meſſe inſieme tutte le genti,eccetto poche, lequali p tenere in fede gli animi de popoli alloggiauano p le caſtella. Et per impedire che agli aſſediati non fuſſe dato ſoccorſo,poſe l'eſſercito nella ualle per laquale paſſa uno rio chiamato Vernacula,da quella parte, dalla quale gli Imperiali haueuano a uenire. Et per eſſere piu ſicuro cõtra il nimico, buona pezza innanzi haueua condotto Giouanni de Medici con tre milia fanti & trecento caualli,ilquale era diuenuto nimico al Duca Sforza:perche hauendo inſino allho-

ra militato per lui, non era stato chiamato, faccendo i Frãzesi si gran guerra in Italia. Solleuo ancora molti altri capitani di natione Italica: & specialmente il Conte Guido Rangoni, huomo di gran nome, & Francesco suo fratello. Et oltra questi Giouan Lodouico Palauisino: ilquale quãtũque per la morte di Mãfredi suo fratello fusse stato qualche uolta di mala uolonta uerso i Franzesi, nondimeno per acquistare fauore contra la famiglia de Saluiati & Giouanni de Medici, la potentia de quali per il parentado del PAPA gli era formidolosa, poscia da Francesco Sforza & da gli Imperiali per carestia di danari non potette ottenere condotta di soldati, accetto dal RE, che ne lo ricercaua, la cõdotta di cinquanta huomini d'arme, & uno colõnello di fanti. Furono ancora chiamati dal RE due milia Fãti Italiani, iquali nuuamẽte erano a Sauona uenuti da Marsilia: doue la state passata per difesa di quella terra haueuano sotto il Signor Renzo da Ceri militato. Ma essendo presso al fiume dell'Vrba nel contado d'Alessandria arriuati, Gasparo Mayno Milanese ilquale dal principio della guerra con mille settecẽto Fanti era stato messo alla guardia d'Alessandria con picciola banda di soldati uscito della terra li scontro, stãchi pel camino, & sanza hauere di cio pensiero alcuno. Et hauẽdo fatto empito animosamẽte contra nimici, poscia che furono alquanto stati fermi, li messe in fuga: & mentre fuggiuano li seguito insino al Castellato. Et essendo entrato ĩsieme cõ loro, poscia che egli n'hebbe pochi ammazzati, tutti gli altri se li detteno. Il Mayno tolte loro solamente l'armi & i caualli, eccetto due Capitani tutti lascio salui andare. Di chͤ egli non riporto picciola laude, massimamente hauẽdo nella zuffa prese diece bãdiere. Nel medesimo tempo ancora militando nel campo del RE d'intorno a sei milia fanti Grisoni, Giaiacopo de Medici da Milano, ilquale era Capitano della fortezza di Mus presso al Lago di Como, ope-

rō con certa astutia di torli in qsto modo dal soldo de Fran zesi. Clauenna e uno Castello de Grisoni, non molto lonta no dall'ultima parte del Lago, doue era una fortezza sopra uno colle, separata per grande spatio dalle case, lequali mol to spesse sono nel castello, essendo di quella per sorte uscito il capitano, che non haueua di tale cosa sospetto alcuno, fu preso da soldati di Giaiacopo, liquali egli non molto discō sto dalla fortezza tra certe ripe haueua imboscati. Et chia- mata la donna del Capitano alla porta, tenendo l'armi nu- de in mano minacciauano d'ammazzarlo, s'ella subito non daua la fortezza. Ella hauēdo timore del marito, li messe dē tro. Giaiacopo hauuto da suoi il segno dlla cosa menatā ad effetto, con trecento fanti, che haueua gia in luogo propin quo condotti, entrato p la fortezza, ridusse il castello in suo potere. Et leuato subito ne luoghi uicini il romore, non so lamente i Grisoni, liquali erano a casa, si messeno in arme, ma reuocarono ancora per lettere, quelli, che col R E a Pa uia militauano. Et non hauendo le lettere fatto profitto, ha uendoli minacciati di cōfiscare loro i beni, li feceno tutti a casa tosto ritornare. Laqle cosa fu al R E di grandissimo dā no. Percioche essendo inimici propinqui ad uno trarre di balestro, la partita di sei milia fanti oltra l'indebilire dell'es- sercito, tolse ancora l'animo a gli altri. Haueua il R E posta tutta la sperāza della uittoria in due cose: una era la carestia de danari, che haueuano i nimici. Laquale era si grande, che a fanti Tedeschi si daua ogni sei giorni uno mezzo fiorino d'oro per testa, colquale a pena poteuano comperare il pa- ne. Et la fanteria Spagnuola essendo finito il tempo, che al Marchese di Pescara haueuano promesso di stare nel cam- po sanza pagamento, sen'andauano a predare qua & la san- za licenza de capitani, ne si poteuano se non con gran diffi- culta nel campo ricondurre: tal che per tenerli fermi fu ne cessario dare ogni giorno a ciascuna compagnia tanto fru-

mento & tanto uino, di quanto per nutrirsi sanza carne & sanza altra sorte di cōpanatico haueuano bisogno. Laquale cosa non si saria perho potuta fare, se il Morone preuedendo molto innanzi che tali cose doueuano auenire, non hauesse con gran diligentia proueduto, che da soldati non fusse saccheggiato uno castello propinquo al cāpo, nelquale dalle uille piu uicine era stata grā copia di uino & di biade portata. L'altra speranza era collocata in quelle genti, le quali haueua fatte il Palauisino: alquale il RE haueua commesso, che facesse forza d'occupare Cremona; laquale era dallo Sforza tenuta con poca guardia: & quanto piu potesse, impedisse le uettuaglie, che da quel luogo erano al campo portate. Per laqualcosa egli uenuto subito di qua dal Po con due milia fanti & quattrocento caualli, entro in Casal Maggiore. Et pche il Castello non era cinto di mura, secōdo che piu commodamente potette con carri, con uasi da uino, con gabbioni, & cō bastioni lo fece forte. Dopo questo i uiandanti & gli habitatori delle uille comincio co caualli a spauentare & a rubare. La onde il Duca Sforza, ilquale s'era fermo in Cremona, trouandosi in gran pensiero cō difficulta riscosse da i cittadini liquali haueuano gia molti taglioni pagati, tanti danari, quanti erano a bastanza a tenere mille quattrocento fanti: liquali cō pochi caualli, che militauano sotto il Sig. Ridolfo Varano da Camerino, & con una squadra di caualli leggieri, che haueua per guardia del corpo suo innanzi soldati, comando che al Conte Alessandro Bentiuogli da Bologna obedissено. Costui ancora che di numero fusse inferiore al nimico, sen'ando tosto a Casal Maggiore, come per dare ordine di cōbattere il Castello. Gian Lodouico adunque benche sapesse che Frācesco Rāgoni doueua uenire di corto a lui con buona banda di fanti & caualli, nondimeno pensando non hauere allhora cagione di temere molto le genti del Duca Sforza, uscito fuo

ri co

ri co suoi a combattere, messe la prima cosa i caualli del Bé-
tiuoglia in fuga. Ma poscia che tutti quelli del Duca Sfor-
za furono arriuati, & si comincio da presso a menare le ma
ni, quelli del Palauisino per la fortezza del Bentiuoglia, &
de soldati suoi si tirarono alquanto indietro, insino a tan-
to ch'egli facendo forza di mettere animo a suoi, assalto cõ
empito quelli dello Sforza. Et caduto da cauallo uéne uiuo
in potere de nimici. I suoi cominciarono da ogni parte a
fuggire. Ma seguitãdoli quelli del Duca Sforza, entrarono
insieme nel castello. Doue assai de nimici furono presi: ma
piu furono quelli che in diuersi luoghi sen'ãdarono, ne poi
si fermarono piu in luogo alcuno. Per il successo di questa
zuffa il Conte Alessandro Bentiuogli ne riporto grã laude.
Et parue che alle cose dell'Imperadore et del Duca arrecas
se tãto fauore che allhora si comincio a sperare bene di tut-
ta la guerra. Et il Duca Sforza & gli Imperiali di cosi ꝓspe-
ro euento molto si rallegrarono. Principalmẽte il Marche
se di Pescara a niuna altra cosa pensaua, se non in che modo
egli potesse sanza disauantaggio del luogo combattere col
RE: hauendo speranza, che si com'egli & gli altri Imperia
li erano sempre stati superiori nelle zuffe leggieri, cosi anco
ra s'egli combattesse con tutte le forze che la uittoria haues
se ad essere sua. Et tutto il suo studio poneua in stare il gior-
no parecchie hore a cauallo: & in andare ueggẽdo da ogni
parte il campo, accioche ĩ quale luogo alloggiasseno i Suiz
zeri, inquale la fanteria Italiana, doue stesse la caualleria, do
ue fusseno l'artiglierie non meno egli che'l nimico sapesse.
Delle fosse de campi, & di tutte le ꝓpinque entrate & usci
te delle uie haueua ottima notitia. Di notte tempo faceua
spesse uolte i nimici dare all'armi, & hora dalla fronte, hora
dal fianco scoprendosi, taglio tal uolta in pezzi le cõpagnie
intere. Et da questo era nato che l'essercito Imperiale era a
Frãzesi paurosò diuenuto. Et era il cõsiglio del Signor AL-

berto da Carpi utilissimo,ilquale da Roma ĩ nome del PA
PA per mandati a posta faceua intẽdere al RE, che al tutto
fuggisse l'occasiõe del combattere: & in maniera fortificas
se l'essercito ne gli alloggiamenti,ch'egli nõ potesse essere
da necessita constretto al combattere.Perche in brieue l'es
sercito de nimici per mancamento de danari era p risoluer
si.Il RE quantunque egli cognoscesse che il Signor Alber
to consigliaua il uero,& cõ sua grande incommodita Gio-
uanni de Medici huomo della guerra peritissimo & di grã
dissimo ardire haueua poco innanzi scaramucciãdo tocco
una archibusata presso al tallone del Pie, tal che pel duolo
dell'osso rotto sen'era per barra andato a Piacenza, nondi-
meno reputandosi a gran uergogna,se per paura intermet-
tesse l'assedio di Pauia,nõ ascoltaua quelli ch'a partirsi di ql
luogo lo consigliauano.Ma il Marchese di Pescara, che ue
deua il suo essercito condotto a tale,che s'egli nõ guadagna
ua presto la uittoria,ueniua poco dopo ĩ necessita d'hauer-
si quindi a partire,richiamati al cãpo tutti i soldati,che non
eran o presenti,& ordinato secondo il parere di tutti i capi-
tani tutte le cose per cõbattere,nel mezzo della notte mosse
il cãpo: Et fece de caualli due schiere, & di tutta la fanteria
quattro. La prima fu di due milia Tedeschi, & d'altretanti
Spagnuoli mescolati con gli Italiani. La secõda di fanteria
Spagnuola.La terza & la quarta di Tedeschi soli.Et hauen-
do il RE tutto l'essercito tra'l cãpo Imperiale & Pauia, ha-
ueua con argini & profondi fossi dalla frõte, dalle spalle,&
dal fianco sinistro gli allogiamenti fortificati,dal destro cre
deua essere dal muro del Parco di Pauia sicurato: massima-
mente perche dẽtro al palazzo chiamato Mirabello, doue
anticamente i Duchi di Milano,quãdo andauano alle cac-
cie,habitauano,haueua messo alcune squadre di caualli, &
alcune compagnie di Fanti.Il Marchese ordinato l'esserci
to gitto a terra prima che si facesse giorno cõ gli scarpelli-

ni aiutati ancora da soldati sessanta passi del muro con tãto silentio, che lo strepito non fu mai in alcuno luogo sentito. Entrato adunque ch'egli fu nel Parco, la prima schiera de fanti comandata da Alfonso Daualo Marchese del Vasto, ando alla uolta di Mirabello, il restante dell'essercito prese il camino uerso il cãpo del R E. Et percio subito nell'essercito Franzese si dette all'armi. Il R E, il cui campo era stato le notti passate da gli Spagnuoli in alcuni luoghi molestato pensando che gli Imperiali andasseno a Mirabello, perche molti gli haueuano fatto intẽdere che i nimici erano entrati nel Parco fece tosto deliberatiõe di dare soccorso a suoi. Fatto adunque pigliare l'armi a soldati, & lasciate le fortezze del campo, dette faculta a gli Imperiali di combattere in luogo pari. Et hauendo nel primo scontro dato nella schiera de gli Spagnuoli, furono i primi Franzesi costretti da gli archibusieri, de quali quella natione, assai si uale, cõ occisione & sangue di molti tirarsi ĩdietro, insino a tãto che i Suizzeri & la Caualleria percotendo per fianco ributtarono gli Spagnuoli. Ma fattisi innanzi i Tedeschi redotta la fronte della loro schiera in forma di Conio, poscia che de Suizzeri hebbeno fatto una grande occisione si messeno in rotta. Il R E allhora serrato da grã numero d'huomini d'arme entro nella zuffa. Et mentre ch'egli uoleua ritenere i suoi dal fuggire, caduto da cauallo, che gli era stato malamente ferito, fu preso da gli Imperiali. Et subito Don Carlo da Lanoia, ilquale per sorte era quiui arriuato, marauigliãdosi della grãdezza del corpo & bellezza dell'armi, lo riceue in potesta, dicendo egli gia chi egli era apertamente. Nel medesimo tempo ancora il Marchese del Vasto cõ la prima schiera ruppe i caualli Frãzesi, che a Mirabello s'erano fermi. Et Antonio da Leua uscito di Pauia con la fanteria Tedesca ꝑcoteua dalle spalle i Franzesi, tanto ch'essendo per tutto cominciata la fuga, non era piu alcuno in si grande essercito,

presa del Re fr.co

che ardiſſe fare reſiſtentia. Ma tutti quelli, iquali nõ haueua no perduto la uita nel primo aſſalto, ſi detteno: tal che oltra l'ultima ſchiera de caualli comandata da Monſignor d'Alãſone cognato del Re, ilquale toſto che la zuffa fu appicca ta, cõ tutta la ſchiera s'era uſcito della battaglia, pochi degli altri, che rimaſeno, ſcamparono delle mani de gli Imperiali. Morirono in quella zuffa dell'eſſercito Franzeſe parte di ferro, parte affogati nel Teſino fuggẽdo, piu che ottomilia perſone: & d'intorno a uenti de primi di tutta la Frãcia: tra liquali furono Gulielmo Gonfierio grande Ammiraglio: Monſignor del Leſcuns & Iacopo Gabãneo Mareſcialli: Lodouico Tremellio Gouernatore della Borgogna, Galeazzo Sanſeuerino grãde Scudiere & molti altri. Il RE fu preſo con quaſi tutti gli altri Capitani dell'eſſercito. Degli Imperiali a pena ne furono morti ſettecento: & niuno de capitani, eccetto Fernando Caſtriota, fu morto nella battaglia. La preda, che tutto l'eſſercito & ſpecialmente gli Spagnuoli traſſeno del ſacco del campo et de prigioni, fu ſi grande, che oltra l'hauere acquiſtato grandiſſima laude & gloria, per hauere preſo uno RE potentiſſimo, ruinate le genti ſue, & recuperato lo ſtato di Milano, nõ furono mai alcuni ſoldati in Italia, che piu ricchi di queſti di ueniſſeno.

LIBRO QVINTO DE COMMENTARII DI Galeazzo Capella delle cose fatte per la restitutione di FRANCESCO SFORZA SECONDO DVCA di Milano.

VE FVRONO le cose principali, dalle quali impedito Don Carlo da Lanoia, rotto che fu l'essercito de Frãzesi a Pauia, & fatto il RE loro prigione, con le bãdiere uittoriose non assalto la Francia, laquale dopo tãta ruina non harebbe hauuto rimedio alcuno. Vna, perche sanza danari non si poteua ordinare nuoua guerra: l'altra, perche sanza intendere l'animo dell'Imperadore non gli pareua honesto pigliare cosi ardua impresa. Aggiugneuasi a q̃sto, ch'egli speraua che per la presura del Re si potessino posare le controuersie grandi, lequali altra uolta per diuerse cagioni erano nate tra questi due potentissimi principi Christiani. Per laqual cosa dette subito notitia all'Impadore della uittoria. Ma pche tal cosa si facesse con piu prestezza, opero che il RE scriuesse alla madre, pregandola ch'ella facesse si, che i nuntii, che andauano in Hispagna & haueuano ancora a tornare, fusseno lasciati caminare sicuri per la Francia. Perche tal cosa era per giouarli assai appresso Don Carlo da Lanoia, per l'autorita & fauore delquale speraua d'hauere ad essere dall'Imperadore in liberta messo. Laqualco-

sa ella richiestane dal figliuolo non solamente concesse, ma
dette ancora al mandato, che sollecitaua il camino, altre let
tere, per lequali pregaua l'Imperadore, che si ricordasse del
la humana conditione, che potrebbe anchora essere che la
mansuetudine & clemētia sarebbe qualche uolta ristorata.
Ne tale cosa le fu difficile impetrare. Perche l'Imperadore,
tosto ch'egli intese che la guerra era in Italia finita, & che'l
RE era fatto prigione, uolse subito l'animo a la pace. Ne p
cosi nobile uittoria mōstro alcuno segno d'allegrezza: ma
solamēte con processioni rēde gratie a Dio, che gli hauesse
apta cosi facile uia d'assettare le cose d'Italia: & a Don Car
lo da Lanoia commesse per lettere che ragionādo et discor
rendo col RE lo confortasse a tal cosa. In questo mezzo
Don Carlo cōdusse il RE nella fortezza di Pizghetone, ha
uendola per farui guardare il RE da Francesco Sforza otte
nuta. Et ritornato poco dopo a Pauia hauendo un gran pe-
so adosso di pagare a soldati tante paghe, mādo ad alloggia
re una gran parte dell'essercito nel Piacētino, Parmigiano,
& Reggiano ancora per īdurre in tal maniera PAPA Cle
mente & Alfonso Duca di Ferrara a sborsare danari per
gli bisogni dell'essercito. Conforto anchora i Vinitiani a
farli buona tutta quella spesa che di piu s'era nella guerra
fatta, per pagare quel numero de soldati, liquali erano tenu
ti mandarli in aiuto, hauēdo egli nell'accrescere l'essercito
Imperiale hauuto rispetto all'empiere il numero di quelli,
iquali da loro secondo la lega haueuano ad essere mandati.
Et tanto era gia in Italia il terrore de gli Imperiali, che tra
pochi giorni PAPA Clemente pago cēto uenticinque mi
lia fiorini, & Alfonso da Esti Duca di Ferrara quaranta mi-
lia. I Vinitiani ancora per non essere tenuti in luogo di ni-
mici promessено ottocēto libre d'oro coniato. Ma mētre
che Don Carlo per la sperāza che haueua d'ottenere mag-
giore somma, ua mettēdo tempo in mezzo, i Vinitiani mu

Re in Pizghe tone

tarono uolonta. Perche sanza che la lega si renouasse, et che dall'Imperadore fusse data la fede, non pēsauano che a Dō Carlo molto sicuramente si potesse credere. Ne medesimi giorni quelli danari, che buono tempo innanzi l'Imperadore haueua fatto pagare in Hispagna a mercanti Genouesi, furono a thesaurieri in Italia contati. Il restante che mancaua a pagamenti dell'essercito, tutto quello fu necessario che'l Duca Sforza pagasse, per leuare d'adosso a popoli tanti soldati, iquali non solamente le castella & le uille per tutto guastauano, ma di uenire ancora a Milano p saccheggiare ogni cosa minacciauano. Et essendosi per tal maniera scaricata questa tempesta nell'Hastigiano & nel contado di Saluzzo & di Turino, pareua essere a Milanesi da uno grā pericolo liberati, se il medesimo Don Carlo, ilquale nella passata guerra per certificare i principi Italiani che l'Imperadore non aspiraua al regno di tutta Italia, haueua palesamēte detto che haueua appresso di se le bolle del ducato di Milano concedute dall'Imperadore al Duca Sforza, nō hauesse per comandamento di quello mille dugento migliaia di fiorini, accioche lo Sforza hauesse giusto titolo di Duca, domandato, affermādo che non per cio era dall'Imperadore lo stato di Milano uenduto, hauendo egli cosi nel difenderlo, come nell'acquistarlo maggiore spesa fatto. Ma parēdo quel peso molto piu graue di quello, si potesse portare, fu resposto che lo Sforza mādarebbe di corto Oratori all'Imperadore, per certificarlo dello stato, nelquale si trouasseno le cose di Milano: & che nō haueuano dubitatione alcuna, ch'egli nō hauesse a diminuire assai la domāda di Don Carlo. Et cosi differito questa cosa in altro tempo, Don Carlo sen'ando a Pizghetone: doue Francesco RE di Francia era con gran diligentia nella fortezza guardato. Et promettendo egli ogni giorno nello spesso parlare, che cō lui faceua, molte cose della benignita dell'Imperadore, messe grande

ſperanza al RE, ſe ſi poteſſe accoſtare con l'Impadore, d'hauere ad eſſere cō honeſte conditioni di pace in liberta reſtituito. Et per cio pregaua Don Carlo che piu toſto in Hiſpagna che a Napoli, doue egli innanzi haueua inteſo che doueua andare, lo faceſſe condurre. Non haueua Don Carlo meno uolto a tale coſa il pēſiero, come quello c'haueua ſperanza d'acquiſtare grandi premii & non minore gloria, ſe per ſua opera due ſi potenti & nimici RE inſieme ſi reconciliaſſeno: Per laqual coſa perſuaſe al RE che da Franzeſi il camino di Spagna ſicuraſſe. Et percio Mōſ. di Momoranſi uno de Baroni del R E, ando a trouare la madre: allaquale, toſto che fu inteſa la preſura del R E, tutta la Frācia haueua dato il gouerno del Regno. Et per comandamento di quella tornando, tratte del porto di Marſilia ſei Galere, trouo Don Carlo che col RE s'era partito a porto Delfino, lontano da Genoua uenti milia paſſi uerſo Oriente. Et hauendo per inſino a quel giorno detto che haueua a cōdurre il RE a Napoli, riuolto allora il camino uerſo Occidente cō le ſue Galere, & con le ſei Franzeſi ſen'ando in Hiſpagna. Diuulgata che fu la nuoua come Dō Carlo andaua col RE a trouare l'Imperadore in Hiſpagna, niuno hebbe piu dubitanza che tra loro non ſi trattaſſe accordo. La onde entro ſubito ne gli animi de Principi Italiani una opinione che l'Imperadore aſpiraſſe alla monarchia di tutta Italia: & ch̄ cercaſſe trarre della reſtitutione del R E una gran ſomma de danari: & coſi hauergli ad eſſere facile, poſſedendo il Regno di Napoli, & hauēdo nello ſtato di Milano l'eſſercito uincitore, redurre alcune citta & luoghi d'Italia in ſuo potere, da altre trarre danari, q̄llo che gli piaceſſe, ſaccheggiare gli alloggiamenti de ſoldati diſtribuire per le citta & caſtella ouunque li pareſſe. Commoſſe da queſto timore PAPA Clemente & la Repub. Vinitiana cominciarono a penſare per lettere & Oratori che l'uno all'altro ſi mandauano,

[Marginal notes, handwritten: "Re pregione sdo to in Spagna" ; "dubitatione di principi italiani e suoi pensieri"]

uano,per qual uia si potesse cosi fatta coniuntione impedire. Ne trouarono cosa alcuna piu a proposito, che mettere speranza alla madre del RE che'l suo figliuolo s'hauesse cõ le forze d'Italia a liberare. Ma per condurre a fine la'mpresa,pensauano essere necessario che la Francia fusse con l'Italia unita: giudicando che l'Imperadore se si uedesse tanti Principi d'accordo,con l'aiuto de quali piu tosto che con le ꝓprie forze haueua fatte le guerre passate,harebbe cagione di temere delle cose sue. Credeuano ancora che Francesco Sforza Duca di Milano,per liberare lo stato suo dal carico de soldati Imperiali,hauesse a conuenire cõ loro: massimamente ꝑche le insegne et i giusti tituli del Ducato non gli erano dall'Imperadore se non con dure conditioni promesse. Et accioche per tale coniuntioue la difesa d'Italia fusse piu ageuole,per opera di Girolamo Moroni tentarono di leuare il Marchese di Pescara da seruitii dell'Imperadore,promettendoli percio grandissimi premii, cioe, il Capitanato generale di tutta la militia Italiana, & lo scettro del Regno di Napoli: ilquale nõ solamẽte li ꝓmetteuano acqstare a spesa commune de principati,ma difenderlo ancora quando bisognasse. Laqual cosa non parẽdo che'l Marchese recusasse,pur che sanza uergogna & sanza ombra alcuna di tradimento la potesse fare,si sforzarono dimostrarli per autorita delle leggi Canoniche & ciuili, che uno cittadino Napolitano, appartenẽdo le ragiõi di qllo stato alla Chiesa Romana, non solamente poteua sanza ignominia & sanza macchina di rebellione partirsi da qualunque altro per accostarsi con la Chiesa Romana, ma era anchora obligato obedire a comandamenti del P A P A. Et cosi pensando ch'egli hauesse loro consentito,elessenо Messer Sigismondo Secretario del S. Alberto da Carpi per mandare in Francia a trattare l'accordo co principi Italiani. Ma o ꝑche egli ritenuto pel camino non si conducesse in Frãcia: o uerame

te perche poſcia che il R E fu in Hiſpagna uolle piu toſto che della ſua liberta, con la pace che con la guerra ſi trattaſſe, i Franzeſi non ſi moſtrauano, come innãzi haueuano fatto, della lega Italiana deſideroſi. Anzi Madama Luiſa madre del R E per contentare il figliuolo, non recuſo di mandare in Hiſpagna inſieme con altri Oratori. Madama Margarita ſua figliuola rimaſa poco innãzi uedoua per la morte di Monſignore d'Alanſone. Laqual coſa il R E haueua chieſta per gratificarſi con l'Imperadore: ilquale gia deſtinaua con l'animo di dare per donna al R E Franceſco Helionora ſua ſorella, & a Mõſignor di Borbone la ſorella del R E: & in tal maniera reſtituirlo nel ſtato, del quale era ſtato cacciato per hauere la parte ſua ſeguitato. Arriuati adunque che furono gli Oratori in Hiſpagna, feceno la prima coſa triegua per ſei meſi: ne quali Monſignor di Borbone d'Italia poteſſe andare in Hiſpagna ſicuramente. Eſſendoſi poi uenuto alle cõditioni propoſte ꝑ la reſtitutiõe del R E, Et uolendo l'Imperadore che il R E a tutto lo ſtato d'Italia, ſimilmente a le prouocationi della Fiãdra, lequali al parlamento di Parigi apparteneuano, & principalmente alla Borgogna renũtiaſſe, gli Oratori diſſeno che tra l'altre coſe haueuano commiſſione di non permettere che con alcuna conditione ſi diminuiſſeno le ragioni delli ſtati di la dall'Alpi. Et non eſſendo altramente l'animo dell'Imperadore alla pace inclinato, ſanza concluſione alcuna con la ſorella del R E, laquale ſubito haueua recuſato Monſig. di Borbone per marito, in Frãcia ſene tornarono. La onde il R E, che haueua poſto grande ſperanza di partirſi di Spagna in quella ambaſcieria, sbigottito cadde in una mala ĩfermita. Et ſe l'Imperadore non l'haueſſe in quella malattia uiſitato, & fatto ſtare di buona uoglia, ſi trouaua in grã pericolo della uita. Ma l'amoreuolezza dell'Imperadore, & la ſperãza, che il R E per le ſue parole ripreſe d'hauerne ad eſſere li

bero, furono cagione ch'egli in brieue si ridusse nella pristi stina sanita. Ma ch'egli grādemēte sperasse, faceuano li spessi mandati che a lui ueniuano, & ascosamēte li faceuano intēdere che all'Imperadore era dalli suoi, che haueua in Italia, ogni giorno ricordato che con honeste cōditioni la pace di Francia non recusasse: ne permettesse che i Franzesi si congiungesseno con gli Italiani: perche si correua pericolo, che resoluto l'essercito, ilquale per mancamēto di danari nō si poteua piu tenere, nō solamēte la autorita, che haueua in Italia, ma il Regno di Napoli ancora non si mettesse in rischio. Et cosi tardi saria costretto riceuer in qualunque modo la pace da Franzesi, laquale egli allora con suo maggiore uantaggio poteua dare. Lequali cose parendo che assai hauesseno del uerisimile, & grādemēte l'animo dell'Imperadore mouesseno, fu ancora molto piu da questo mosso che il Marchese di Pescara per uno mandato a posta li scoperse tutte qlle cose, lequali contra lui serano in Italia trattate: ne permesse che piu di se male si pensasse. Percioche innanzi Antonio da Leua, & Ferrando Marino Thesauriere dell'essercito, haueuano per lettere fatto intendere che da Principi d'Italia erano molte cose trattate fuori dell'utile dell'Imperadore. Ne poteua essere che molti nō si marauigliasseno, che'l Marchese di Pescara, alquale era commesso il gouerno di tutto l'essercito, in cosi gran faccēde non scriuesse cosa alcuna. Ma nō si sa certo, s'egli a cio fusse stato indotto, perche essendo Francesco Sforza fuori di sperāza caduto in una graue infirmita, & in gran pericolo della uita, egli piu tosto uolesse, morendo quello, restare gouernatore dello stato di Milano, che con maggiore pericolo maggiore dignita cercare, o ueramente perche egli facesse sembiante d'essere con l'Imperadore adirato, & non negasse l'opera sua a chi la domandasse contra lui, per intendere i secreti de gli aduersarii, & cosi rompere i loro disegni piu ageuol-

pescara scopre all'imperator ciò che in italia si è trattato

mente potesse. L'Imperadore scoperta che fu la congiura de Principi d'Italia, scrisse subito al Marchese qllo ch'egli uoleua si facesse. La onde il Marchese richiamato l'essercito del cōtado di Turino, doue haueua quella state hauute le stanze, fuori dell'opinione di tutti prese la uia uerso Milano. Et tosto ch'egli arriuo a Noara, fece per lettere intendere al Morone che a lui uenisse: ilquale essendo huomo d'ingegno, astuto, & di grā uedere nell'inuestigare i disegni degli homini, auertito da molti romori poco di lui si fidaua. Ma non restando cosa alcuna, che'l Marchese non li ꝑmettese, perch'egli non recusasse uenire a trouarlo, il Morone pēsando che uno huomo cupidissimo di fama & d'honore nō s'hauesse mai ad indurre a fare male alcuno cōtra la fede data, & specialmēte a se, che gli era amicissimo uēne a Noara. Et hauendo parlato seco di molte cose, mētre ch'egli ordinaua di partirsi. Fu per comandamēto d'Antonio da Leua preso da soldati. Per laqual nuoua sbigottito Francesco Sforza mando Iacopo Filippo Sacco al Marchese, perch'egli li dichiarasse quale era la uoglia & l'osseruāza sua uerso l'Imperadore. Ma perche il Morone principalmēte era stato incarcerato, accioche l'ingegno di quello, che altra uolta gli era stato utile, non li nocesse allhora con le medesime arti, con lequali haueua tirato a se il Morone, piaceuolmente & benignamente persuase l'Oratore che confortasse il Duca a dare a lui la citta & luoghi piu forti, che in nome dell'Imperadore li guardasse. Perche era ꝑ auenire che conoscito l'animo suo & la prōtezza & fede uerso la Maesta Cesarea, posati i sospetti, che non sanza cagione piu l'uno giorno che l'altro del PAPA & de VINITIANI cresceuano, sarebbeno al tutto restituiti: & egli all'Impadore piu grato diuerrebbe. Lequale cose benche fussino grauissime nondimeno per mōstrare che quello stato, ch'egli haueua sempre confessato d'hauere riceuuto dall'imperadore, era

Morone ritenuto p Antº. da Leua;

sempre parato per le utilita di quello restituire, & per nõ si concitare cõtra tãta forza de gli Impiali, nõ hauẽdo ancora i Principi d'Italia ad ordine cosa alcuna, tutti i luoghi & le citta dello stato di Milano, eccetto il castello di Milano & di Cremona, iq̃li reseruo p guardia del corpo suo molto male p la lũga malattia qualificato, al Marchese cõcesse: & pareua ch'egli hauesse nõ minore fidanza, nella innocẽtia sua & nella benignita dell'Impadore, che nelle ꝑmesse di quello, il quale non una uolta haueua affermato che non innouarebbe cosa alcuna. Ma il Duca tosto si trouo ingannato d'opinione. Perche il Marchese cresciuto il sospetto per non esserli stati dati li due Castelli, con buona banda di Fanti Tedeschi & Spagnuoli & con alcuni caualli prese il camino uerso la citta. Et hauendo per le case priuate i soldati distribuiti sanza che alcuno facesse resistenza, domando che subilo il Castello li fusse dato. Era la cosa sanza dubio ĩgiusta: tal che gia si uedeua che quello non si faceua per prouedere alle cose dell'Imperadore, ma per priuare il Duca sanza ch'egli fusse udito, non solamente del Ducato, ma etiãdio della liberta. Cognoscendo adũque tardi lo Sforza ch'egli haueua prestato troppa fede alle parole del Marchese, sopporto piu tosto d'esser assediato, ch'egli si uolesse piu del Marchese, o de gli Imperiali fidare. In questo mezzo l'Imperadore, ilquale manifestamente cognosceua, quanto per quelle cose, che a Milano si trattauano, gli animi d Principi d'Italia piu l'uno giorno che l'altro da lui s'alienasseno, penso che fusse meglio non recusare le conditioni offerte dal RE suo prigione, che dare occasione a Madama Luisa di coniũgersi con PAPA Clemẽte & co Principi d'Italia, massimamẽte hauẽdo i Frãzesi dopo la tornata de gli Oratori di Spagna sanza hauere conclusa la pace, renouato la lega con Hẽrico RE d'Inghilterra. Era ancora l'Imperadore inclinato alla pace, perche il RE per desiderio d'essere liberato, ꝑmet-

il Duca fr.co concede la citta al Marches. onde e poi nel castello assediato

teua di cedere alla Borgogna,& affirmaua che poſcia ch'e-
gli fuſſe uenuto nel Regno operarebbe di ſorte che tutta la
Francia cõſentirebbe. Dallaquale ſperanza menato l'Im pe
radore fermo col R E l'accordo in q̃ſto modo: Che il R E
del tutto alle coſe d'Italia cedeſſe: che faceſſe che'l parlamẽ
to di Parigi recuſaſſe l'appellagioni di Fiandra: che reſtituiſ
ſe la Borgogna: che uenendo egli in Italia a pigliare la co-
rona, il R E fuſſe tenuto mandargli in aiuto ſei milia fanti,
ſecento huomini d'arme con altrettanti baleſtrieri a caual-
lo pagati tutti per ſei meſi. Per l'oſſeruantia delle quali coſe
& inſino a tanto ch'egli acquiſtata la liberta di nuouo con
giuramento retificaſſe l'accordo, deſſe per hoſtaggi i due fi
gliuoli maggiori: & accioche la pace fuſſe piu ſtabile, et l'ac
cordo con piu forte legame ſi ſtringeſſe, pigliaſſe Heliono-
ra ſua ſorella uedoua per dõna: dellaquale ſe haueſſe figliuo
li, ꝓmetteua l'Imperadore farli Duchi di Borgogna. Et ha-
uendo in tal modo conchiuſa la pace, non li parendo da te-
mere delle coſe d'Italia, non aſcoltaua il PAPA, ilquale ꝑ-
gaua perche Franceſco Sforza fuſſe reſtituito: & non tranſ-
feriua la colpa nel Marcheſe, accuſato dal PAPA come ca
gione di tutte le coſe fatte contra lui, non li parendo hone-
ſto hauere dubitãza alcuna della fede di chi gli haueua ſco-
perto tutti i diſegni de gli auerſarii. Per laqual coſa non ap-
parendo molta ſperanza che Frãceſco Sforza haueſſe ad eſ-
ſere dall'Imperadore liberato, il PAPA & i VINITIA-
NI uoltarono ſubito l'animo a guadagnarſi il R E di Fran
cia, hauendo opinione che haueſſe fatto accordo con l'Im
peradore, con animo di cercare cagione, toſto ch'egli fuſſe
tornato a ſuoi, di non mantenere la pace. Et percio li mãda
rono Oratori in Francia a rallegrarſi ſeco della recuperata
ſanita, & del ſuo tanto deſiderato ritorno: alliquali detteno
commiſſione che ſeco faceſſeno accordo: ilquale poi fu cõ
cluſo con queſte conditioni, che il R E ceda a tutto lo ſtato

Accordo del Re con l'Imperador

Il Re da nouo fa lega con l'Imperator

d'Italia riseruata solamente la citta d'Hasti. Che da Francesco Sforza li siano pagati ogni anno cinquanta milia Fiorini: & ch'egli non solamēte li lasci possedere lo stato di Milano, ma etiādio sia tenuto col PAPA insieme et cō VINITIANI restituirlo a spese communi nel ducato paterno. Quanto a quello che appartiene al Regno di Napoli, che si douesse eleggere uno RE, ilquale ogni anno pagasse al RE di Francia settanta milia Fiorini: de quali tributi egli si hauesse a contentare. Che'l PAPA & i VINITIANI fussero tenuti mettere insieme tanti caualli & fanti cosi Italiani come Suizzeri che facesseno uno essercito si grande, che di numero auanzasse gli Imperiali: & hauesseno a reggere la spesa delle paghe insino a tanto che l'essercito Imperiale fusse del tutto d'Italia cacciato. Il PAPA cōcluso che fu questo accordo per monstrare d'hauere giusta cagiōe di fare guerra, scrisse in questa sententia all'Imperadore.

Noi pensiamo che non bisogni con molte parole dimostrare con che studio, & con che pensieri dal principio del Pontificato nostro noi habbiamo procacciato la pace commune del nome Christiano, & priuatamente che tu con esso noi fussi unito & cōgiunto. Perche tutte l'attioni nostre, tutti i nostri pensamenti non altramente sono noti a te che a noi si siano. Non possiamo gia con silētio passare, che noi non habbiamo mai pretermesso cosa alcuna, che & all'officio del buono Pastore uerso il suo gregge uniuersale, & all'animo d'uno fedele amico uerso te appartenga: dellaquale uolonta & amore nostro uerso te n'habbiamo quel fine conseguitato, che noi sempre siamo stati dalla tua beneuolentia & coniuntione discacciati. Per laqualcosa siamo stati da necessita constretti, benche piu tardi che non ricercaua l'indegnita delle cose, & il rispetto dello honore nostro & del publico bene, uolgerci a quelli partiti, da quali & per natura & per elettione siamo sempre stati alieni. Perche la pa-

Lrā di l pp al'jmpador,

tienza nostra diueniua gia trascuraggine delle cose publiche, se finalmente noi non pigliauamo l'armi, lequali & la iustitia, & la liberta d'Italia, & noi stessi difendesseno. Ma p toccare breuemente le cagioni, dalle quali noi siamo stati mossi a cosi fare, tu ti puoi ricordare che noi, inãzi che ascẽdessimo alla dignita Pontificale, ti siamo sempre stati grandemente deuoti: & perche le cose tue hauesseno quel fine, che tu desideraui, nuoi ne a fatiche, ne a pericoli ne a spese habbiamo perdonato. Et poi che noi peruenimmo all'honore del pontificato, hauendo in Italia tuoi auersarii grande essercito, quantunque secondo che richiedeua la degnita nostra, noi douessimo astenerci dall'armi, nõdimeno per non lasciare te & le tue faccende inuiluppare cõsentimmo che non solamente le genti de Fiorentini, ma quelle della Chiesa ancora nel tuo essercito si trouasseno. Ne restammo di prouedere danari a tuoi, insino a tãto che quel pericolo fu remosso. Et se noi non habbiamo poi fatto il medesimo nella seguente guerra che fu fatta a Pauia, nõ si debbe attribuire alla uoglia nostra, che sia uerso te diminuita, ma piu tosto alla dignita del Pontificato, che ricerca ĩ noi persona di padre commune: massimamente hauendo tu potuto uedere, quanto pensiero noi hauessimo delle cose tue. Percio che se noi hauessimo uoluto seguitare l'amicitia de tuoi auersarii, non solamente ci erano promessi, ma apparecchiati grandissimi premii: & i tuoi non harebbeno con tanta facilita conseguito la uittoria: per laquale parendo ogni contẽsa tolta uia, facemmo co tuoi capitani accordo: & accioche l'essercito tuo si potesse nutrire & sostẽtare, pagammo non mediocre somma di danari con conditione, che l'essercito tuo si leuasse da nostri confini, & ci fusseno i danari restituiti, se tu non consentissi all'accordo fatto con loro. Ilquale quantunque da te non sia stato approuato, nondimeno noi non habbiamo i danari rihauuti, & una gran parte

dell'essercito

dell'essercito tuo e stata tenuta ne luoghi della Chiesa: doue contra nostri non ha lasciato indietro niuna sorte di crudelta, d'auaritia, & di bestialita. La onde essendo stati & da te & da tuoi in tal maniera trattati, che de nostri meriti non s'e tenuto cõto alcuno, niuno si debbe marauigliare se, quãdo ci furono conferite quelle cose, lequali occultamẽte in tuo dãno erano dal Marchese di Pescara cominciate a trattarsi, noi al tutto non le dispreggiammo. Ma hauẽdo i tuoi occupato lo stato di Milano, & assediato Francesco Sforza tante uolte da te dichiarato Duca di Milano, non potemo fare, per dire il uero, di non pigliare dispiacere di tanta indegnita: & cõcorrendo al soccorso quasi tutti i Principi christiani, nel commun pericolo d'Italia, nõ habbiamo recusato pigliare l'armi, ma non si che noi nõ ascoltassimo il tuo oratore, ilquale era uenuto a noi, si come egli diceua, per assettare le cose, & tornati in speranza d'instaurare la pristina amicitia, non ti promettessimo perpetua & fruttuosa beneuolenza, perche il Duca di Milano, se bene egli hauesse in qualche modo errato, trouasse appresso te clementia: sanza laquale le cose d'Italia nõ poteuano in quel tempo sicurarsi. Ma tu prestando piu fede a consigli de tuoi, che non era honesto, in uece di Clementia hai usato il rigore della iustitia, laquale pero non so in che modo si possa chiamare iustitia, essendo al iudicio & alla sententia preceduto la pena: & hauendo quel principe che t'ha insino a qui con grande osseruanza sempre honorato, gia sette mesi il durissimo assedio de tuoi sopportato. Per lequali tante & si gran cagioni siamo stati costretti a diffidare di te & uenire quasi in desperatione, & congiungere la nostra amicitia, laquale tu tante uolte hai ricusata, con molti & gran principi. Il cui buono animo uerso la repub. Christiana se hauessimo dispregiato, non haremo acquistato laude di Pastore & padre commune, ma nome di superbo & insolente. Cosi fatte sono state

l'attioni & cōsigli nostri, iquali sono stati da noi in somma spiegati per lasciare non solamente appresso Dio, pche egli e quello, che conosce il cuore, ma ancora appresso gli huomini testimonianza dell'ottima nostra uolonta. Mentre che queste cose si trattauano Frãcesco Sforza, che nel castel lo di Milano era rinchiuso, non poteua piu l'assedio tolerare. Per laqual cosa Antonio da Leua, & Alfonso Dualo Marchese del Vasto, iquali essendo morto Ferrando Daualo Marchese di Pescara, haueuano presa l'administratione dello stato di Milano, si messeno nell'animo di caricare la citta con ogni sorte di peso, ancora che intolerabile, piu tosto che sopportare che al Duca assediato fusse dato soccorso. Principalmente i cittadini, che nõ uoleuano giurare nel nome dell'Imperadore, se non fusseno sicurati che la signoria di quello non sarebbe iniqua, hora con buone promesse, hora con paura di peggio cõstrinseno a dare il giuramẽto. Bisognando poi danari per il lungo mancamento delle paghe, & p la paura della guerra, che soprastaua, domandarono non piccola somma d'oro a quelli, iquali della mercatura & delle loro arti haueuano ricchezze acquistate: & pegnorando & incarcerando quelli, che recusauano pagare, costrinseno a sborsare i danari. Per laqualcosa il Senato & popolo Milanese ragunatisi insieme, tutti come p una bocca appresso gli Oratori dell'Imperadore si dolseno, che nõ solamente le Ville & le Castella per la lunga spesa de soldati si uotauano, & che le possessioni, partendosi per tutto i cõtadini, rimaneuano sode, ma che ancora si metteua mano alla citta & a cittadini: & che alle priuate persone erano per forza tolti i danari contra la tante uolte promessa fede. Dal lequali cose domandando che per lo innanzi s'astenessero, & hauendo gl'Imperiali promesso che farebbeno ogni cosa, si partirono i Milanesi con questo animo, che se ad alcuno, perche pagasse danari, fusse fatto uiolẽtia, col chiamare

Morte di ~~…~~ Ferr° dauolo march. di pescara;

l'aiuto de uicini si facesse a tale ingiuria resistéza. Et perche Iddio fauorisse cotal partito, deliberarono che si facesse tre giorni processioni dalla Chiesa della Vergine Madre insi-no al tempio di. S. Ambrogio protettore. Nondimeno gli Imperiali, iquali per esser le publiche entrate a poco redot te, haueuano necessita di riscuotere danari da priuati, hauen do mãdato i birri alla casa d'uno certo ferraro, alquale due giorni innanzi haueuano comandato che pagasse cinque-cento Fiorini, la citta di tumulto empierono. Perche il pa-drone della casa uedendosi torre per forza i pegni, prese su-bito l'armi, & chiamati i uicini al soccorso, i birri a partirsi costrinse. I quali essendo poco dopo per comandamento d'Antonio da Leua, alquale haueuano referito come era il fatto andato ritornati, & sforzandosi di rompere le porte della casa, ch'erano serrate, fu da tutti i uicini equalmẽte gri dato all'armi: in maniera che poco dopo il tumulto corse p tutta la citta. Nondimeno per quel giorno non si tento al-tro che prohibire la uiolenza. Antonio da Leua spauentato per questo subito tumulto p la meno frequentata parte del la terra si ritrasse ne luoghi uicini al castello, doue erano tre milia fanti Tedeschi all'assedio di quello collocati. Et ragu nato chebbe una buona bãda di soldati accompagnato da Gasparo Mayno, huomo tra cittadini di grandissima auto rita, si metteua la doue la turba del popolo armato piu stret ta uedeua. Et li confortaua a posare l'armi & partirsi, & nõ empiere ogni cosa di tumulti, de quali non poteua nascere frutto alcuno. Il medesimo faceua ancora in uno altro luo-go Alfonso Daualo Marchese del Vasto, ilquale per essere meno odioso al Popolo, era piu uolentieri ascoltato. Hauẽ-do adunque la meta del giorno caualcato per la terra, il po polo lascio l'armi con conditione che gli Oratori dell'Im peradore contentandosi delle publiche entrate lasciasseno stare i danari de priuati: & non conducesseno nella terra al-

euano soldato oltra quelli,iquali da prícipio haueuano mes
si all'assedio del castello. Ma uedendo il giorno seguente ar
riuare alcuni Capitani Spagnuoli,& essendo per frequenti
auisi auertiti che dietro seguitauano le compagnie ítere de
fanti & le squadre de caualli affrettando di uenire alla terra
poscia c'hebbeno mãdati alcuni patritii al Marchese & ad
Antonio da Leua,iquali ripigliandosi l'armi,uolgesseno la
colpa a loro,feceno tanto tumulto in tutta la terra, che gli
Imperiali pensarono d'abbandonare la citta. Ma sentendo
che una gran multitudine di popolo era corsa a saccheggia
re il Palagio,doue con una banda di soldati habitaua il Ca
pitano della iustitia,ripreso animo cominciarono a sbarra
re le uie cõ traui et tauole,il meglio che si poteua,et da guar
dare il Castello si uoltarono contra'l popolo. Onde auẽne
ch'agli assediati nel Castello si scoperse q̃lla occasione c'ha
ueuano cercata. Percioche il Duca fatto fondamẽto in su le
promesse di molti,iquali s'erano uantati di fare cose grãdi,
messa fuori una banda di soldati occupo le fortificationi de
nimici. Ma non uedendo alcuno che porgesse aiuto,o por
tasse uettouaglie,perduta la speranza del soccorso sentendo
gia che'l romore & lo strepito a poco a poco nella terra si
posaua,fece ritrarre i suoi nel Castello. In questo mezzo
molti non assuefatti al combattere,molti ancora carichi di
preda guadagnata nel sacco del palagio del Capitano del
la Iustitia si partiuano,& secondo che pareua loro,abbãdo
nauano le bandiere,tal che quelli,iquali erano piu studiosi
di difendere la patria,mancauano d'animo:& anco le con
ditioni ch'erano dagli Impiali offerte nõ pareua che fusse
no da dispreggiare:iquali prometteuano trarre,nõ solamẽ
te della citta,ma etiãdio del contado di Milano tutti i solda
ti,eccetto i Tedeschi assai tempo innanzi all'assedio del Ca
stello deputati. Per tanto essendosi combattuto con euẽto
incerto d'all'occaso del sole insino al nascimento d'esso,fu

rono l'armi dall'una parte & dall'altra lasciate. Stette poi la citta quieta alquanti giorni: benche molti pensasseno che tal cosa fusse da gli Imperiali fatta, perche ĩ quel tempo tornasse loro cõmodo che l'armi si lasciasseno stare, piu tosto che per alcuna buona uolonta: massimamente uantandosi molti alla scoperta non solamente d'hauere cattiuo animo uerso i Milanesi, ma affermãdo che in brieue erano per farne uendetta. Ne altramente era da pensare. Perche soprauenẽdo la guerra dal PAPA da VINITIANI, da Suizzeri, & dalla Francia, erano costretti gl'Imperiali nõ lasciare cosa alcuna, che non tentasseno per resistere all'assalto di tanti nimici. Preseno adunque il principio dal confinare molti cittadini, iquali innanzi haueuano acquistato grado appresso a gli Imperiali, per essere nelle guerre passate stati pronti a pigliare tante uolte l'armi contra Franzesi. Perche di questi per l'affettiõe che portauano al nome Sforzesco haueuano maggiore sospetto, che de gli altri: & contra loro uolgeuano la colpa del tumulto poco innãzi fatto. Dellaqual cosa poscia che il popolo fu auertito, hauendo conceputo sdegno per uedere che si cercaua occasiõe di priuarlo de suoi capi, se di nuouo auenisse, che cosa alcuna s'hauesse a fare, p torli da questo sospetto promesse dare malleuaderi. Ma mẽtre che alcuni di quelli, iquali ꝑmetteuano per malleuaderi, non erano da gli Imperiali accettati, & faccẽdo al popolo ogni dimostratione di non uolere che alcuno cittadino fusse confinato, ne mancando nella terra huomini scandolosi, iquali desiderauano che ogni cosa s'empiesse di tumulto, primieramente cominciarono a sparlare degli Oratori & Capitani dell'Imperadore, dopo questo prese l'armi ammazzauano & spogliauano se alcuno soldato massimamente della natione Spagnuola scontrauano. Et quantũque tal cosa dispiacesse a primi della terra, & specialmente a quelli, a quali la salute della citta era piu che agli altri cara, & per

Ca di tumulto in milan,

reprimere la pazzia di cosi fatti huomini, fussено stati distri buiti alle porte della terra Capitani cō alquāti armati, nōdi meno erano questi huomini, maluagi in maniera infuriati, & tanti erano quelli degli Imperiali, che d'hora in hora sā za hauere timore di cosi fatte cose nella terra entrauano, cħ nō era facile il difenderli dalle ingiurie. Ma Antonio da Le ua & il Marchese del Vasto presa questa occasione, si per sa tisfare a soldati, ch'erano desiderosi di ꝑdare, si ancora per che insegnassено al popolo di Milano obedire, feceno su bito intendere che non erano piu obligati mantenere pro messa alcuna fatta alla citta. Et ꝑcio auertiti i Capitani Spa gnuoli, a quali haueuano comandato che con le cōpagnie armate s'appressassено alla citta, fortificata di notte tempo q̃lla parte, doue haueuano posta la guardia de loro, con ba stioni & altri ripari, all'improuiso con buona banda di sol dati, c'haueuano ragunata, usciti d'un'altra parte, & ammaz zaro prima uno de la infima plebe, ilquale non uoleua sco prire il capo secondo'l costume per honorarli, & poi tre al tri, iquali nella uia scōtrarono, detteno principio alla zuffa: & cō fuoco acceso feceno cēno a gli altri da una torre che uenissено alla citta. Questa occisione non aspettata, laqua le s'era fatta non solamēte essendo presenti Antonio da Le ua e'l Marchese, ma etiādio per comandamento loro, com mosse tutti quāti i cittadini. Ne fu alcuno nella citta di si pa cifico animo, che con pericolo ancora della uita & della fa culta nō giudicasse che l'armi si douessено pigliare. Ma gli Imperiali in quel tempo non haueuano timore alcuno, co me quelli, che poco innanzi oltra soldati, che teneuano asse diato il Castello, haueuano nascosamēte piu di mille arma ti messo drento: & haueuano occupati i piu alti luoghi del la terra: da quali a colpi d'archibusi erāo i Milanesi ammaz zati. Per laqual cosa molti di cittadini perduta tutta la sperā za della uittoria mandato innanzi uno trombetto elessено

Oratori che facessено opera cõ buone parole di placare l'ira de Capitani Imperiali. Ma stando i Capitani fermi in q̃llo, che chi era a sospetto, fusse mãdato fuori, fu dal popolo insieme congregato, gridãdo risposto, che nõ era honesto, uenendo tutto l'essercito inimicheuolmente alla citta, che di quella partisseno quelli, che la potesseno aiutare. Et cosi renouata la zuffa, fu il caso di cosi nobil citta miserabile. Per che i Tedeschi metteuano fuoco nelle case ꝑpinque, acciò che i Milanesi da tetti & da balconi nõ ammazzasseno i loro: Ma essi dalle torrette, & dalle finestre, lequali haueuano piene di Soldati, ammazzauano cõ gli archibusi i cittadini. Ne alcuno era in quel combattimento preso uiuo: ma per tutto si uedeua ferite, uccisioni & incendii. Essendo redotta la citta in tanto pericolo, & considerando Antonio da Leua e'l Marchese che se l'altre gẽti spagnuole nell'ardore del combattere si mettesseno dentro non solamẽte tutta la citta si metterebbe a pericolo d'essere saccheggiata, ma ancora si potrebbe quel medesimo fine alle uccisioni, che alla sacieta de soldati, percio auertirono i capitani, che ancora nõ erano dẽtro entrati, che sanza comandamẽto loro non entrasseno nella citta. Et sentendo ch'el popolo era stanco pel combattere, et che non solamẽte quelli, iquali haueuano comandato innanzi che sen'uscino, ma molto maggiore numero si uoleua partire, operarono che di qua & di la l'armi furono posate, essendo stati dall'occaso del Sole insino a noue hore di giorno l'una parte, & l'altra in pie de armati. Et pareua i cittadini essere liberati da uno gan pericolo, se non hauesseno poco dopo conosciuto che quel giorno era stato di tanti mali, quãti poi seguitarono principio.

LIBRO SESTO
DE COMMENTARII DI Galeazzo Capella delle cose fatte per la restitutione di
FRANCESCO SFORZA
SECONDO DVCA di Milano.

POSCIA CHE per la zuffa di quel giorno si conobbe di quanto i soldati uecchi auanzasseno la multitudine inordinata, appareua nel uolto & nell'animo di tutti quella mestitia & quel dolore, che si suole in una citta presa uedere. Ma gli Imperiali ottenuto il desiderio loro entrarono nella citta: & comandarono che le uie sbarrate fusseno aperte: & fecensi ordinare da cittadini il uitto nõ da soldati, ma copioso & elegante. Gli alloggiamenti furono distribuiti per tutta la citta secõdo l'arbitrio de soldati, a quali i cittadini furono constretti oltra il uiuere dare da uestire & da calzare: Dallequali spese & tal uolta ancora dalle uillanie & battiture erano in maniera afflitti, che lasciãdo le masseritie, la donna & i figliuoli per la paura di tanti pericoli, che loro soprastauano ogni giorno, si partiuano, ne si poteuano ritenere per paura che hauesseno, che i beni loro non fusseno confiscati, o le case ruinate: lequali erano da soldati mandate a terra p mostrare odio uerso qlli, che fuggiuano.

miserrimo stato di Milano;

In questo mezzo il PAPA & i VINITIANI congregati da

gati da ogni parte ſoldati comãdauano a loro capitani che con preſtezza entraſſeno nello ſtato di Milano: accioche ſe condo l'accordo fatto poco innanzi col RE di Francia la guerra contra gli Imperiali principiaſſero, & a Franceſco Sforza ſtato buõ tempo aſſediato deſſeno ſoccorſo. Laqual cõſa preuedendo il Marcheſe del Vaſto & Antonio da Le ua, ne hauendo dubitanza alcuna che i VINITIANI nõ haueſſeno a tentare Lodi, per fare quiui la ſede della guer ra, per cio haueuano meſſo per guardia della terra tre com pagnie di fanti Spagnuoli. I quali penſando che Milano ha ueſſe ad eſſere da ſuoi ſacchegiato, per comandamẽto alcu no, che loro fuſſe fatto, nõ ſi potettero ritenere, che ſubito non caminaſſeno alla terra, laſciati nella citta di Lodi ſette cento fanti Italiani ſotto Fabritio Maramaldo: iquali per mettendo coſi il loro Capitano non pretermeſſeno contra cittadini alcuna ſorte d'inſolenza, talche molti laſciata la cu ra delle coſe domeſtiche penſauano piu toſto a fuggire, che uiuere in coſi fatta ſeruitu. Ma Lodouico Viſtarino cittadi no nobile di quella terra, ilquale tiraua ſoldo da gli Impe riali, uolſe l'animo a liberare la patria: & aſcoſamẽte ferma te le conditioni col Duca d'Vrbino & Meſſer Piero da Pe ſaro proueditore Vinitiano. Si che alquanti giouani, l'ope ra de quali nel dare la terra a VINITIANI ſperaua che haueſſe ad eſſere ualoroſa. Per tãto auertito il Duca, che di notte piu ſecretamente che ſi poteſſe con parte delle genti s'appreſſaſſe alla terra, egli hauẽdo meſſi i ſuoi in alcune ca ſe uicine: ſolamente con due compagni ad una certa torri cella alquanto piu occulta, doue ſei fanti faceuano la guar dia, ſen'ando, come per gaſtigarli ſe non gli haueſſe trouati uigilanti: Et ſeguitato poco dopo da gli altri che haueuano a mettere mano a tale impreſa, con tãta preſtezza li preſe & uccíſe tutti, che di neſſuno luogo fu lo ſtrepito ſentito. Fat ta queſta occiſione il Vaſtarino calatoſi dal Baſtione, ando

venetiani sotto Lodi,

Lod.co vistarino da Lodi à venetiani

a sollecitare i VINITIANI che uenisseno innanzi che il Maramaldo o altri intendesse la cosa. Et tãto fu la fortuna fauoreuole che i VINITIANI hebbeno prima passato l'Abda, i fossi & i ripari della terra, che alcuno intendesse i nimici essere arriuati. Ma conosciuta finalmente la cosa il Maramaldo ragunati tutti i suoi si ritrasse nella fortezza: la quale pensaua che fusse cosa brutta abbandonare, & prima dal Marchese & da Antonio da Leua non fusse auertito di quello, che in tanto trauaglio di cose hauesse a fare. Ma parendo a gli Imperiali che la perdita di questa terra fusse di gran momento feceno subito mettere in arme tutti gli Spagnuoli, che a Milano si trouauano: Donde tre milia di loro col Marchese del Vasto & Giouanni Vrbino colonnello usciti, innanzi alla quinta hora del giorno nella terra per la fortezza entrarono & insino alla piazza uenneno. Gia era Francesco Maria Duca d'Vrbino con gran parte dell'essercito VINITIANO entrato nella citta: & in tutte le strade & in molte case, ch'erano uerso q̃lla porta, ond'egli era entrato, haueua messo guardie: accioche se maggior forza di nimici li uenisse adosso, non li potesse essere impedita la partita, ma sempre hauesse il camino libero & aperto. Gli Spagnuoli adunque, iquali faceuano forza di recuperare la terra, combatterono ualorosamente: & non una uolta tentarono se in qualche modo potesseno trarre i VINITIANI de luoghi, iquali essi guardauano. Ma faccendo quelli animosamente resistenza: & combattendosi dappresso con le spade & con l'haste, & dalla lunga con gli Archibusi, gli Spagnuoli, iquali piu tosto uoleuano ꝑdere la terra che mettere a pericolo Milano, & per allungare quiui la guerra nõ haueuano fatto prouedimẽto alcuno, lasciata la fortezza & menãdone seco i fanti di Fabritio Maramaldo tornarono a Milano: & subito feceno andare a Pauia mille cinquecento Tedeschi, accioche se alcuna cosa auersa auenisse, nõ fus-

ſeno loro tutti i paſſi ſerrati : ilche auerrebbe ſe quella cit-
ta ſi perdeſſe. Reduſſeno a Milano tutti gli huomini d'ar-
m.e & caualli leggieri alloggiandoli nelle caſe de cittadini:
a quali portauano tāto odio, che alcuna uolta oltra gli huo
mini & le matrone i fanciulli ancora teneuano in caſa lega
ti, come per ſtatichi delle ſpeſe: & del reſto della famiglia ſe
ne ſeruiuano in luogo di ſchiaui. Vedeuāſi per tutto le bot-
teghe ſerrate: le Chieſe ſanza ornamēti : lequali coſe con le
maſſeritie piu ſottili & cō le mercerie per le caue & buche
ſotto terra ſi naſcondeuano: quantunque tale coſa da mol-
ti era fatta īuano. Perche da ſeruidori & dalle ſerue, de qua
li era il ſoſpetto maggiore, ſi faceuano inſegnare doue era-
no le coſe de cittadini naſcoſe. Et eſſi ſotto colore di cerca-
re dell'armi, lequali era ſtato comandato, che fuſſeno loro
portate, non altramente che ſe bracchi fuſſeno, tutti i naſcō
delli delle caſe andauano rouigliando. Et ſe coſa alcuna tro
uauano che loro piaceſſe, (perche ciaſcuno ſera fatto padro
ne delle robe di colui, nella caſa delquale egli alloggiaua) di
fatto uia ſe la portauano. E'l Marcheſe ſteſſo & Antonio
da Leua & Monſignor di Borbone ancora, ilquale nuoua-
mente era tornato di Spagna prepoſto dall'Imperadore al
gouerno dello ſtato di Milano, permetteuano a ſoldati tan
ta licēza di fare quello uoleuano, che tutti i cittadini ſuppli
cheuolmente domādauano che fuſſe loro permeſſo l'anda
re laſciate le faculta douunque uoleſſeno: accioche almeno
haueſſeno i corpi liberi dalla ingiuria de ſoldati. Ma Mon
ſignor di Borbone confortandoli a ſperare meglio, & chia-
mando Dio per teſtimone botaua il capo ſuo a primi colpi
dell'artiglieria nimica, s'egli, pagato che li fuſſe uno tribu-
to di trēta milia Fiorini, coquali poteſſe dare a ſoldati la pa-
ga d'uno meſe, la citta ſubito da ſi graue peſo non liberaſſe.
Laquale ſorte di morte per non hauere quel giuramēto oſ-
ſeruato ſi credette che a Roma poi li fuſſe auenuta. Perche

Calamita di milano,

Giur.to di Borbone nō osservato,

quantũque in pochi giorni i danari fuſſeno da Milaneſi riſcoſſi, nondimeno gli Spagnuoli nel trattare male i cittadini in maniera perſeuerarono, che ſi trouo molti, iquali per fuggire il tedio di quelle miſerie, alcuni cõ l'appicarſi, altri col gittarſi giu da alto, ſe steſſi ammazzarono. Ma poteua piu appreſſo molti la ſperãza dalla uittoria di Lodi generata, che le promeſſe di Mõſignor di Borbone. Perche hauendo inteſo che quella terra tanto preſtò era ſtata da gli imperiali in poteſta de nimici laſciata, non penſauano che poteſſe eſſere, che cinque milia Spagnuoli con tre milia fanti Tedeſchi & poca caualleria, maſſimamente mancando i pagamenti de ſoldati, ne hauendo fatto prouedimento alcuno di uettouaglia, poteſſeno difendere lo ſpatio di coſi grã citta cõtra le forze quaſi di tutta Italia: Et di cio haueuano fatto ſegno i primi principii della guerra. Perche toſto che gli Spagnuoli uſcireno di Lodi, le genti del PAPA, lequali aggiugnendo al numero dotto milia fanti con una buona caualleria, erano arriuate poco innanzi nel Piacentino, gittato uno ponte in ſu le naui paſſarono il Po: & congiunte cõ VINITIANI s'appreſſauano alla terra. Haueuano ancora mandato Ottauiano Sforza Veſcouo d'Arezzo a Suizzeri: ilquale col fauore di Frãceſco RE di Frãcia haueua ſcritti quattordici milia fanti. Et ſcendendo per li Grigioni & pel Bergamaſco trouauano il camino apto & libero all'eſſercito Italiano. Ma caminando piu freddamente che non richiedeua il tempo, gli Sforzeſchi nel caſtello di Milano aſſediati, erano redotti a tale careſtia, che oltra il pane, ilquale ſi faceua di farina meſcolata con Cruſca, perche a piu ſene poteſſe fare parte, niuna coſa haueuano. Perche fatta tra loro certa ſcelta di notte alla terza muta delle guardie meſſeno fuori del caſtello dintorno à dugento huomini: iquali uſciti per li ripari de nimici, dou'egli nõ haueano prima ueduto fare le guardie alquanto piu negligentemẽte, preſo il

Li assediati sono affamati,

cãmino per forza,arriuarono a Marignano. Et trouato q-
ui Messer Francesco Guicciardini Luogo tenente del PA
PA cõ Fracesco Maria Duca d'Vrbino Capitano genera
le dell'essercito de VINITIANI,& cõ molti altri capita-
ni,detteno loro notitia della carestia degli assediati,affermã
do,se molto si differiua dare loro soccorso, che la fortezza
in brieue si darebbe,o ueramente, il che era molto peggio,
che tutti uerrebbeno in potesta de nimici. Per laqual cosa i
capitani Italiani fatti gli Sforzeschi stare di buona uoglia,
per tentare l'animo de nimici piu tosto che per speräza che
hauesseno di cacciare di Milano gli Imperiali soldati uec-
chi,con sedici milia fanti,che haueuano nuouamente fatti,
presero il camino uerso la porta che Romana e chiamata,
laquale era loro al primo scontro. Et hauendo Giouãni de
Medici,ilquale guidaua la prima schiera, fatto impresa di
ruinare con l'artiglieria una certa torre,acciocche aperta p
quella l'entrata, piu ageuolmente si potesse dentro saltare,
corse subito a ql luogo tutto il neruo de gli Imperiali:iqua
li hebbeno ardire non solamente di defendere la citta, ma
d'uscire fuori ancora,& appiccarsi co nimici. Ma poscia cħ
insino alla nona hora del giorno furono fatte dall'una par-
te & dall'altra alcune zuffe leggieri. Gli Italiani,che sapeua
no che tra pochi giorni doueuano arriuare i Suizzeri,coqli
congiuntisi non haueuano dubio alcuno,di non hauere ad
essere superiori,ritiratte l'artiglierie,lequali s'erano cõdot-
te insino a ripari de nimici,ritornarono a Marignano,non
sanza gran letitia de gli Imperiali,iquali retirãdosi gli auer
sarii,non giudicauano hauere cagione di piu temere di lo-
ro. Ma i Milanesi furono oppressi da gran dolore, sentẽdo
che l'essercito Italiano,pel quale s'era poco innãzi renoua
ta la speranza della pristina liberta,s'era ritirato. Ne poteua
cadere negli animi de gli huomini che tal cosa fusse fatta p
paura de nimici piu tosto che p uolonta uerso il Duca Sfor

Esercito di la Lega sotto milan

za nō molto ſincera. Gli Imperiali per queſto felice succeſ- ſo preſo animo, hauendo prima tutti gli alloggiamenti te- nuti dentro alle mura interiori della terra, cominciarono al lhora cō preſtezza à rifare gli argini, che altra uolta atorno à Borghi s'erano fatti. Et quanti ſcontrauano coſi de nobi- li come del popolo faceuano a tutti cō zappe & barelle uo tare i foſſi: tal che per coſi fatta uillania niuno fu tra nobili che ſi laſciaſſe uedere: ma ſtando in diuerſi luoghi rinchiuſi aſpettauano per la uenuta de Suizzeri miglior fortuna. Per- che non pareua ueriſimile che Franceſco R E di Francia, il quale tāte uolte ſolo contra tutta Italia haueua meſſo in pe ricolo lo ſtato di Milano, hora ch'egli haueua fatto ſcende- re i Suizzeri in Lombardia, & haueua le forze d'Italia con- giunte nō haueſſe ad eſſere pari a ſi picciolo eſſercito de ni- mici. Per laqualcoſa gli Sforzeſchi rinnouata la ſperanza, quantunque reſtaſſe loro pane per pochiſſimi giorni, & q̃l- lo poco & cattiuo; nondimeno non ragionauano ancora di darſi, aſpettādo ſanza dubbio il ſoccorſo. Ma mentre che l'eſſercito Italiano partitoſi da Marignano con molte be- ſtie & carri carichi di uettouaglia caminaua lentamente, pi gliando la uia di ſopra, p laquale ſi ua al caſtello lontana dal la terra due milia paſſi, per congiungerſi co Suizzeri, che ar riuauano, ſanza iquali non ſi uoleua piu a riſchio mettere, gli Sforzeſchi aſſediati hauendo non la fame, ma eſſa morte in gola, menati da eſtrema neceſſita, mandarono fuori Iaco po Filippo Sacco a Monſignor di Borbone & a gli altri ca pitani. Coſtui poſcia ch'egli hebbe detto molte coſe dolen- doſi dell'odio loro uerſo il Duca Franceſco Sforza, & che teneſſeno uno principe innocentiſſimo, del nome & gran- dezza dello Imperadore grandiſſimo partigiano, oppreſſo dalle calumnie degli emuli tanto tempo aſſediato, offerſe fi nalmente di dare il Caſtello, ſe per inſino a tanto che l'Im- peradore inteſa la coſa poteſſe meglio prouedere che la giu

il sforza si rende a patti e si fa inimico al imperat

ſtitia haueſſe ſuo luogo,non ſiano in queſto mezzo inique conditioni propoſte. Laqual coſa nõ recuſarono gli Imperiali. Perche ottenendo il Caſtello,ſi penſauano eſſere al tutto liberi dalla paura de nimici. Et per cio niuna coſa era che non prometteſſeno dare allo Sforza. Reſtaua ſolamẽte una difficulta che Monſignor di Borbone domandaua col Caſtello di Milano quello ancora di Cremona,affermãdo che tal coſa dal Duca,che confidaua nella innocẽza, non doueua eſſere recuſata: & che da ſe era debitamẽte chieſta, accioche alle coſe dell'Imperadore, contra lequali tutta l'Italia co Franzeſi & co Suizzeri haueua preſo l'armi,ſi prouedeſſe. Diche hauendo gli Sforzeſchi innanzi dubitato, haueuano dato al Sacco commiſſione,che ſe altramente non ſi poteſſe fare,per ſaluare il Duca & i ſuoi ogni coſa prometteſſe. Ma conoſcẽdo l'oratore per le parole & pel uolto de nimici il deſiderio che haueuano di recuperare il caſtello,uolſe i paſſi per tornare a ſuoi, come quello che non haueſſe a fare patto alcuno del Caſtello di Cremona. Piegati adunq; gli animi de gli Imperiali ſi fece conuentione che al Duca Sforza fuſſe lecito andare con tutti i ſuoi & con tutte le robe loro. Fu promeſſa al medeſimo con non picciole entrate la citta di Como,laquale era guardata da gli Imperiali,iſino a tanto che dall'Imperadore fuſſe data la ſententia ſopra lo ſtato di Milano,& ſopra le colpe, lequali al Duca ſi dauano. Et percio fu dato a gli Imperiali,hauẽdolo eſſi domandato, Giouann'angelo Riccio Secretario del Duca: accioche da lui s'haueſſe conto di tutte l'attioni & cõſigli,che a Milano ſi diceuano eſſere ſtati contra l'Imperadore trattati. Ma egli pieno di fede & di prudenza in maniera l'una cauſa & l'altra,cio e la ſua & quella del Duca monſtro eſſere giuſta,che licẽtiato tra pochi giorni ſi parti non ſanza la beneuolenza del nimico. Ferme queſte conditioni di dare il Caſtello, Franceſco Sforza benche non molta fede haueſ

se nelle promesse de gli Spagnuoli, ne si reputasse saluo mẽ-
tre ch'egli era in potesta de gli Imperiali, nondimeno fac-
cendo sembiante di non temere lasciati nella terra gli impe
dimenti, iquali poco dopo la sua partita furono in grã par-
te dagli Spagnuoli mandati a sacco, (perche non u'era cõ-
modita di bestie, ne di carri) prese il camino uerso il campo
Italiano. Messegli ancora uno grandissimo sospetto Anto
nio da Leua, ilquale per honorarlo insino al bastione della
terra l'accompagno. Perche temeua che tal cosa non fusse
fatta per qualche mala cagione piu tosto che per alcuna of
ficiosa honoranza. Diche ancora molti nobili, iquali insie
me haueuano l'assedio sopportato, hauendo timore, cami-
nauano con l'armi indosso, accioche se'l Duca fusse preso,
essi co soldati, a quali per lunga consuetudine non si fa uio
lenza, sene potessero andare. Essendo adunque fuori di spe
rãza arriuati nel campo degli Italiani salui, il Duca Sforza,
ilquale tutta la colpa di tanti mali non all'Imperadore, ma
alli suoi ministri attribuiua, delibero cõtra la uoglia di tutti
gli amici, iq̃li molte cose diceuano del torto che gli haueua
fatto l'Imperadore, di transferirsi a Como: & quiui stare, in
sino a tanto che le calumnie degli emuli si manifestasseno.
Ma Sforzino, ilquale era stato mandato innãzi cõ una bãda
di soldati p riceuere la citta, referi che gli Spagnuoli, iq̃li era
no dẽtro nõ uoleuano uscire ãcora che il Duca fusse messo
dẽtro: pche s'era bene conuenuto di rẽdere Como, ma nõ
non gia che gli Spagnuoli quindi partisseno. La onde Fran
cesco Sforza conosciuto l'animo de gl'Imperiali torno nel
campo: & non hauendo mai nel tempo andato consentito
a cosa alcuna contra gl'Imperiali, entro allhora nell'accor-
do con gli altri Principi Italiani: & cõtra loro come nimi-
ci communi ualorosamente prese la guerra. In quelli gior-
ni Sigismondo Malatesta uno de Capitani, che per gl'Im-
periali erano a Lodi, & poscia che la terra uenne in potesta

de VINI

de VINITIANI, tornato col Marchese del Vasto militaua in Milano, mãdo uno trombetto cõ lettere a Lodouico Vistarino, per lequali lo inuitaua a cõbattere a corpo a corpo, perch'egli contra il giuramento dato a gl'Imperiali & l'honore della militia, haueua dato la terra a nimici: promettẽdo uolere con l'arme in mano, il iudicio dellequali e tenuto da molti giusto, dimõstrargli ch'egli era uno traditore. Ma il Vistarino affermaua cħ nõ haueua opato, ne cõtra il giuramẽto, ne cõtra l'honore della militia, essendoli stato lecito p liberare la patria dall'oppssiõe fare molto maggiori cose. Et cosi nel giorno determinato cõ armi da huomo d'arme, cõ lo stocco & cõ la mazza ferrata, a cauallo, cõparse in cãpo. Similmente Sigismondo accõpagnato da gran caterua di Spagnuoli uenne nel campo Italiano, doue era eletto il luogo del combattimento, di simili armi armato. Et confidando egli molto nell'agilita del corpo, comincio a girarsi da torno al Vistarino: & hora da destra, hora da sinistra assalendolo, faceua forza, se in qualche modo potesse, di ferirlo. Ne potette pero oltra'l cauallo, alqual dette due ferite, fare male alcuno all'aduersario. Ma egli, ilquale, per l'altezza & p le forze del corpo, era molto piu gagliardo, poscia che uide Malatesta stanco per li molti aggiramenti incautamẽte hauerli tirato inuano uno colpo, assalitolo cõ lo stocco, lo feri di sorte nella mano destra, che la spada pel dolore di mano gli usci. Per laqual cosa seguitandolo fortemente gia ferito & sanza potersi difendere, lo fece non una uolta, mẽtre che indietro si tiraua, circundare tutta la piazza del combattimento: insino a tanto che andando gia sotto il Sole, & hauẽdo quattro hore combattuto, l'honore della battaglia fu dato al Vistarino, non sanza manifesto augurio di tutta la guerra: laquale sanza molto sangue di soldati si doueua in lungo mandare. In questo mezzo andandosene gia la state sanza essersi recuperato eccetto Lodi alcuno castello, &

giudicandosi l'oppugnatiõe di Milano dura. Perche gl'Imperiali non solamente dentro defendeuano la terra ualorosamente, ma fuori ancora leggieri zuffe con grand'ardimẽto attaccauano, lasciati i Suizzeri all'assedio insieme con le genti del PAPA, & quasi con tutta la caualleria, fu dato ordine che Malatesta Baglioni con ottomilia fanti andasse al l'espugnatiõe di Cremona: doue erano stati messi alla guardia mille fanti Tedeschi con cinquecento Spagnuoli & dugẽto caualli. Ma poscia che Malatesta fu stato alquãti giorni a campo alla terra, & tentato infelicemente d'entrare dẽtro pel Castello, tenuto da gli Sforzeschi perse piu di mille huomini, accioche la cosa nõ hauesse piu mal'euento, fu necessario che Francesco Maria Capitano dell'essercito VINITIANO con le genti sue la si transferisse. Costui adunque aperta l'entrata insino a ripari, coquali gl'Imperiali haueuano separato la terra dal Castello, conduceua ascosamẽte i piu ualenti soldati: iquali coperti da scudi insieme con archibusieri saliuano in sul Bastione. Et cosi molti defensori feriti dalla lũga cadeuano. Dalle torri ancora del castello se traheua spessi colpi d'artiglieria: talche di quelli, che si faceuano innanzi a nimici pochi ne tornauano salui. Gli Imriali adunque oppressati da tante difficulta conuennero di dare la citta, se tra dieci giorni nõ fusse dato loro soccorso: & nella conuentione fu aggiunto che i Tedeschi ne douessero di la dall'alpi a casa tornare: & a gli Spagnuoli non fusse lecito se non passato uno anno nello stato di Milano militare. In questo mezzo PAPA Clemente in Roma per la lunghezza della guerra, che si faceua nello stato di Milano oppresso da difficulta di fare danari fece conuẽtione cõ Vespasiano figliolo del Signor Prospero in nome di tutta la famiglia Colõnese di rimettere luno all'altro le ingiurie fatte, pensando che fusse meglio per l'una parte & l'altra aspettare l'euento di tutta la guerra, che consumarsi a casa cõ

nuoue spese faccendo nuoue genti. Et hauendo per cotale accordo licentiato tre milia fanti, iquali a Roma haueuano buona pezza tirato soldo, sarebbe stato sicuro, se Don Vgo Spagnuolo, ilquale era stato mandato a Roma dall'Imperadore per assettare le cose d'Italia, presa occasione d'opprimere il PAPA, nõ hauesse persuaso a Põpeio Cardinale & al Signor Ascanio Colonnesi, iquali non gli haueuano dato fede alcuna, che con gente tumultuariamente congregata assaltasseno Roma. Diche era p nascere che PAPA Clemente trouãdosi sanza guardia alcuna, o nel Palazzo sarebbe uiuo preso, o almeno lascerebbe la guerra cõtra l'Imperadore. Congregato adunque ascosamẽte uno numero di due milia fanti, uenne prima la nuoua a Roma che'l Cardinale si trouaua con gran gẽti a S. Giouanni Laterano, che alcuno di tal cosa punto sospettasse. Et per cio il PAPA faccendo forza inuano di preparare soccorso che fusse a tempo, poi ch'egli intese che i nimici gia s'appressauano, per la uia secreta cõ molti Cardinali & Vescoui, & altri che seguitano la Corte, iquali o perche habitauano il palazzo, o per fare loro debito, o per paura, erano quiui conuenuti, nella mole d'Hadriano, che hora si chiama Castel di S. Angelo si ritrasse. Et accortosi tardi che non pure le carni & l'altre cose da mangiare, ma il pane e'l uino ancora era tra pochi giorni a tanti huomini per mancare, uolle cedere alquanto della autorita sua, piu tosto ch'essere costretto darsi p fame. Et percio essendoli da Don Vgo mandati Oratori, ilquale diceua apertamente hauer fatto queste cose non tanto per offendere il PAPA, quanto per tirarlo nella parte dell'Imperadore, accetto l'accordo con queste cõditioni, che la tregua s'intendesse fatta con l'Imperadore per quattro mesi, & ch'egli tutte le gẽti, che hauea nello stato di Milano, douesse di qua dal Po richiamare. Et essendosi p tal cõto dati li statichi, i Colonnesi piu uolentieri anchora si partirono,

percioche q̃tũque eglino ſapeſſeno che il caſtello ſi ſaria in non molto tempo potuto per la gran moltitudine de gli aſſediati, coſtringere a darſi: nõdimeno nõ penſauano che'l PAPA fuſſe ſtato tanto pazzo, ch'egli fuſſe ritirato in uno luogo, doue non haria potuto quattro giorni tenerſi: Et eſſendo eſſi pochi, ſanza danari & ſanza uettouaglie & hauẽdo predato tutta la maſſeritia del PAPA, pẽſauano che fuſſe meglio andarne ſalui, che aſpettare inſino a tãto che ſi fuſſe ſoldato gente, & coſi fuſſeno coſtretti cõ uergogna quindi partirſi. Mentre che queſte coſe ſi faceuano Franceſco RE di Francia mando in Italia ſecondo l'accordo fatto col PAPA et co VINITIANI quattro milia Guaſconi, cinquecento huomini d'arme & altretãti caualli leggieri ſotto il gouerno di Michel'Antonio Marcheſe di Saluzzo, ilquale congiunto con l'eſſercito Italiano faceſſe guerra di commune autorita contra gli Imperiali. Et per auentura haueua in quel tempo di la dal Po alcuni Caſtelli recuperati, quando egli hebbe auiſo che gl'Imperiali per la partita, che faceuano le genti del PAPA per comandamento di quello, & per l'aſſentia dell'eſſercito VINITIANO, delquale la maggiore parte aſpettaua a Cremona che la terra ſi deſſe, non ſolamẽte non erano in Milano aſſediati, ma predauano da ogni parte tutto il contado, & portauano dẽtro di giorno in giorno gran copia di uettouaglia. Perche laſciato il penſiero del paeſe di la dal Po, paſſate le genti ando a prohibire che gli Spagnuoli per li campi & per le uille ſcorrẽdo non andaſſeno. Ma tardi ſi faceuano queſti prouedimenti. Percioche, o perche innanzi non s'erano curati di redurre in poteſta loro i caſtelli alla terra uicini? Et meſſoui dentro guardie prohibire che nella citta non fuſſe portata coſa alcuna, o ueramente perche e tanta la graſſezza del terreno, & ampiezza della terra, che tale coſa non ſi puo ſe non in tempo lungo cõdurre al fine, gli Spagnuoli in quel-

la ſtate haueuano meſſo dentro tutte le coſe neceſſarie a ſo-
ſtenere, quando fuſſe biſognato, lungo tempo l'aſſedio. Et
alle ſpeſe de cittadini piu l'uno giorno che l'altro dilicata-
mente uiueuano. Creſceua ancora l'animo a gli Imperiali,
tal che haueuano ſperanza d'hauere a diuenire non ſolamẽ
te pari ma etiãdio ſuperiori a gli Italiani, perche Giorgio
Frondeſpergo, ilquale nelle due paſſate guerre haueua per
l'Imperadore con grã ſua laude in Italia militato, eſſendo
ſtato da Gaſparo ſuo figliuolo, ilquale era in Milano Capi
tano de Tedeſchi, & dal Marcheſe del Vaſto & da Anto-
nio da Leua con gran promeſſe chiamato, haueua co ſuoi
danari ſoldato quattordici milia fanti: & dato a ciaſcuno
uno fiorino d'oro oltra'l pagamento de colonnelli & capi
tani, tentaua di paſſare in Italia per le montagne di Trento.
Per laquale nuoua eſſendo gli Italiani sbigottiti, per non eſ
ſere coſtretti laſciare al tutto l'aſſedio, cominciarono con
fretta a fare riparare uno mõaſterio due milia paſſi dalla ter
ra lontano, doue tre milia fanti con cinquecẽto caualli po-
teſſeno quel uerno ſicuramẽte alloggiare. Detteno ancora
ordine che Moguntia fuſſe guardata, per potere da piu bã-
de ſpauentare i uiandanti perche alla terra uettouaglia non
portaſſeno. Ma eſſendoſi tra queſti preparamenti di coſe in
teſo, che i Tedeſchi guidati da Giorgio Frondeſpergo con
l'artiglierie & con una buona banda di caualli data loro da
Ferrando RE d'Vngheria haueuano paſſate l'Alpi, ſanza
che le guardie VINITIANE haueſſeno potuto ritenerli,
laſciato il penſiero di fare la detta fortificatione, abbãdona
rono del tutto l'aſſedio di Milano: & il Duca d'Vrbino &
Giouanni de Medici con caualli, & la fanteria piu eſpedita
andarono a trouare i Tedeſchi: iquali erano gia arriuati a
Peſchiera alla fine del Laco di Garda: & molte Caſtella de
VINITIANI & luoghi non fortificati parte in uettoua-
glia, & parte in danari taglieggiauano. Per laqualcoſa i VI-

NITIANI per fare i loro ſteſſeno di buona uoglia, & pro hibire, ſe in modo alcuno poteſſeno, che a nimici non fuſſe di coſa alcuna ſoccorſo dato, ogni giorno erano ī arme mo leſtando i Tedeſchi mētre caminauano: tal che molti di lo ro nelle ſcaramuccie erano tutto giorno ammazzati. Ma poſcia che i Tedeſchi preſeno il camino uerſo il Mantoua no il Duca d'Vrbino & Giouanni de Medici per non li la ſciare poſare mentre che caminauano da fiāchi & dalle ſpal le gli aſſaltarono. Et Giouāni de Medici come quello che era piu aſſuefatto alle ſcaramuccie fattoſi innanzi fu nella gamba da uno archibuſo ferito. Tal che ſubito fu coſtretto uſcire della zuffa. Portato poi a Mantoua non ſanza danno di tutta Italia dopo il decimo giorno finì la uita. In que ſto mezzo leuato che fu l'aſſedio da Milano, gli Spagnuoli cominciarono a domandare le paghe, che haueuano haue re di molti meſi, minacciando apertamente che ſe toſto nō erano pagati, metterebbeno ogni coſa ſottoſopra. Et p mō ſtrare co fatti che eglino haueuano queſto animo, comīcia rono botteghe & caſe a rubare, & a ſpogliare et fare prigio ni tutti quelli cittadini che haueſſeno ſcontrati: tal che cor rendo a coſi fatto tumulto Monſignor di Borbone, il Mar cheſe, & Antonio da Leua con la promeſſa di dare loro le paghe di cinque meſi appena potetteno quello ſcādalo po ſare. Et per hauere commodita di mātenere le promeſſe, nō ſolamēte feceno di notte pigliare molti cittadini & mercā ti, iquali penſauano, che fuſſeno piu ricchi, & tenendoli in carcerati li conſtrinſeno a pagare quella ſomma di danari, che maggiore potetteno: ma traſſeno ancora delle Chieſe di Dio tutto l'oro & l'argento. Dato adūque a ciaſcuna cō pagnia una parte delle paghe, hora queſti, hora quelli man dauano a Pauia: benche tal coſa fuſſe difficiliſſima: & nō ſo s'alcun'altra in tutta quella guerra ſia ſtata piu difficile. Per cioche a Milano erano con animo uenuti di non ſi parti-

Morte di Giouani di medici.

re di quel luogo mai, ſe non carichi di danari & di preda. Ma poſcia che conobbeno che tale coſa era impoſſibile, eſſendo la maggior parte di quelli della terra redotti ad eſtrema pouerta per la grande ſpeſa de ſoldati, haueuano molti occupate le robe de cittadini, che la citta abbandonauano, & molti erano, che conſigliauano a cacciare uia i cittadini, & ſolamente i lauoratori & le donne per propria utilita ritenere. Ma per la uenuta de Tedeſchi cõdotti da Georgio Frondeſpergo, iquali da Caſal Maggiore paſſato il Po con l'aiuto del Marcheſe di Mantoua, ſen'erano andati a Firenzola caſtello nel Piacentino, mutarono parere, non potẽdo lo ſtato di Milano, maſſimamente guaſto per la lunghezza della guerra, & eſſendoſi anco perduta Cremona & Lodi, baſtare a tãto numero di ſoldati. Per laqual coſa fu preſa deliberatione di cercare altri luoghi & ſcaricare altroue ſi grã tẽpeſta. Voltarono per tanto l'animo alle terre del PAPA, uerſo ilquale, come q̃llo che haueua abbãdonato la priſtina amicitia, erano male diſpoſti. Et ſaria ſtata Piacẽza la prima a ꝓuare gli aſſalti loro, ſe il Marcheſe di Saluzzo & i Vinitiani non ſi fuſſeno pſuaſi ch'egli era utile all'Italia defendere Clemẽte, ſi pch'egli era loro cõfederato, ſi ancora pche era PAPA, maſſimamẽte ꝓmettẽdo egli finiti quattro meſi, di renouare la guerra. Et coſi meſſo nella terra una bona guardia, & riparate le mura cõ foſſi & baſtiõi, poſero a Mõſi. di Borbone, ilq̃le era uenuto a q̃lluogo cõ la fanteria ſpagnuola, cõ li caualli, et cõ l'artiglierie, tal freno, ch'egli fare pruoua della forza nõ uolſe, tenẽdo maſſimamẽte l'eſſercito Italico, ilq̃le alloggiato non piu che ſei milia paſſi lõtano, q̃tũque egli haueſſe dliberato aſtenerſi dal cõbattere, ogni giorno pero cõ le ſcaramuccie li daua moleſtia, & cõ la caualleria le uettouaglie gli ĩpediua. Dõde nacque che gli ĩperiali, che haueuano grãdiſſima penuria di danari, nõ potẽdo per le uille & caſtella uagãdo, pcacciarſi il uitto, giudicarono cħ fuſſe meglio con nuouo partito cercare piu felice fortuna.

LIBRO SETTIMO
DE COMMENTARII DI Galeazzo Capella delle coſe fatte per la reſtitutione di
FRANCESCO SFORZA
SECONDO DVCA di Milano.

GIA NON haueuano gli Imperiali ſperanza alcuna di fare profitto nel combattere Piacẽza & erano cõ ſtretti non hauẽdo da pagare l'eſſercito mantenerlo con la ſperãza della preda. La onde Mõſignor di Borbone per conſiglio di tutti i Capitani delibero pigliare il camino con ſi grande eſſercito contra Fiorentini & contra il PAPA, & rimando Antonio da Leua con quattro compagnie di Tedeſchi, & con altretãte di Spagnuoli nello ſtato di Milano, doue haueuano comandato a tre milia fanti Tedeſchi che da cittadini Milaneſi ſi procacciaſſeno il uitto. Et gia s'era deliberato che ſi nutriſſeno ſecondo le faculta de cittadini in quatro ſeſtieri della citta, o uueramẽte che a ciaſcuno uno ſeſto di fiorino ogni giorno fuſſe dato. Et p̄che il peſo piu ageuolmente ſi ſopportaſſe, i capi delle uicinãze haueuano non ſolamente i ricchi, ma quelli ancora, che uiueano delle fatiche quottidiane, conſtretti a conferire alla ſpeſa. Ma tanti erano quelli, che s'erano della citta partiti, che ciaſcuno, che haueua faculta per mille fiorini era conſtretto nutrire uno ſoldato. Ne pero gli altri due ſeſtieri erano liberi di q̃ſto peſo. Perche erano conſtretti pagare il ſoldo a fanti Italiani,

Imperiali sono sforciati andar ā Fiorenza e Roma, per dar preda a i soldati

liani, iquali erano d'intorno a due milia sotto il gouerno di Lodouico Barbiano, & a quelli, iquali erano con Antonio da Leua ritornati. Fu adunque proueduto per una delibera tione del Senato, che tutti quelli, liquali ne tre ultimi anni se n'erano andati, subito ritornasseno per reggere il peso de soldati cosi nel tempo presente come nel futuro. Ma il Senato che da Antonio da Leua haueua ottenuto gratia di nõ allogiare soldati, attendendo sempre alle differẽtie, che percio nasceuano, a niuna cosa piu teneua uolto il suo pẽsiero, che a non lasciare a soldati di fare tumulto alcuna occasione. Et percio p publico bando sotto la pena del capo richiamauano quelli, che si fuggiuano. Li beni de quali sanza accettare scuse d'assentia a soldati donauano. Mentre che a Milano queste cose si faceuano, gia Frãcesco Sforza dell'entrate & tributi di Cremona & di Lodi hauea armato d'intorno a tre milia fanti: & non solamente due citta cõ tutta la contrada di la dall'Abda teneua guardate da suoi soldati, ma comãdaua loro che passasseno nel contado di Milano. Et perauentura auenne in quel tẽpo che gli Sforzeschi con uno subito assalimento occuporono Moguntia. La onde Antonio da Leua, ilquale poco innanzi era tornato a Milano, con sette milia armati ando a quel Castello. Ma gli Sforzeschi, iquali erano sanza prouedimento di cosa alcuna, & sanza hauere speranza di soccorso: perche l'essercito Italiano, eccetto pochi di VINITIANI, iquali haueuano gli alloggiamenti di la dall'Abda, era dietro a Monsig. di Borbone, che sen'ãdaua uerso i luoghi di sotto dell'Italia, seguitandolo per impedire le imprese sue, lasciarono il Castello in preda a gli Imperiali. Cacciati gli Sforzeschi di Moguntia, una sola sperãza di migliore fortuna restaua, laquale era che pensauano, che Monsignor di Borbone, ilquale nõ haueua pure un Castello doue ritrarsi, sanza danari, sanza uettouaglie, con grande essercito hauesse in qualche luogo a

ruinare. Ne poteua nell'animo cadere, che tāta collunione di gente si potesse molto sostentare con le faculta d'Alfonso da Esti Duca di Ferrara, ilquale solo cōtra l'instituto suo passato per l'odio che portaua a PAPA Clemēte, fauoriua le parti imperiali. Ma furono molti dall'oppinione ingānati. Perche poscia ch'egli arriuarono nello stato di Firenze: non uedēdo modo d'occupare la terra, delle cui faculta haueuano i soldati sperato arricchire. Monsignor di Borbone sanza tenere conto della triegua fatta in quel tempo da Don Carlo da Lanoia col PAPA a grā giornate sen'ando a Roma. Doue il PAPA hauendo licentiato buona parte delle gēti pensaua sotto la fede di Don Carlo essere sicuro. Occuparono adunque gli Imperiali lētrata per forza. Ma essendo Monsignor di Borbone per uno colpo d'archibuso mētre ch'egli saliua in su le mura, caduto subito morto, i soldati Imperiali non solamente saccheggiarono hostilmente la terra, ma il PAPA ancora, che s'era fuggito in Castello, costretto a darsi tenneno prigione. Ne quel giorno, nelquale fu saccheggiata l'alma citta, nelqual le reliquie de santi furono tratte de gli altari, nelquale tante Vergini rinchiuse tra casti muri furono constrette satiare la libidine de soldati, nelquale non solamente fu usato crudelta ne gli huomini, ma ne marmi anchora & nell'antiche statue de Romani, pose a male fine. Perche i soldati distribuiti gli alloggiamenti in tutta la Citta per le case state da loro poco innanzi saccheggiate, costrinseno i Cardinali i Vescoui, gli Oratori de principi, i Cittadini & Mercatanti, & tutto il popolo di ROMA, a quali, essendosi poco innanzi ricomperati con gran somma di danari, non era restato cosa alcuna, a nutrire cosi grande essercito. Et essi uestiti per scherno di ueste sacerdotali caualcauano per la terra. Et come se in ql luogo fusse la loro perpetua stanza, tutte quelle cose che a piaceri & a delitie appartencuano andauano

Mons. di Borb. sacheggia Roma et resta morto.

ricercando, sanza hauere timore dell'essercito Italiano, ilquale haueua il fauore et la fede di tutti li popoli uicini, & del RE di Francia, ilquale metteua in ordine un'altro esser cito sotto il gouerno di Monsignor di Lautrech per frenare la potentia degli Imperiali in Italia, & specialmente per mettere il Papa in liberta. Allaquale impresa cō parte della spesa concorreua il RE d'Inghilterra. Ilquale essendo di mala uolonta uerso l'Imperadore si per altre cagioni, si ancora per non gli essere stata restituita da lui certa somma di danari, che buon tempo innanzi gli haueua prestata, nō pareua che di cosa alcuna hauesse maggiore desiderio, che di porre termine alla sua potentia. Ma prima che i Frāzesi pas sasseno l'Alpi, i VINITIANI cresciute le gēti loro et cō giūtisi cō tre milia fanti Sforzeschi andarono a trouare gli Imperiali, ch'alloggiauano quella state ī Milano. Antonio da Leua per non parere di temere quella gente, laqual'era nuouamente fatta & poca, non ui si trouando il uigore & neruo dell'essercito Italiano, co fanti Tedeschi et con forse ottocēto Spagnuoli et altrettāti Italiani, & con una banda di caualli non molto grande usci della terra, & ando ad incontrare i nimici: & pigliando eglino gia gli alloggiamēti in Marignano, li costrinse a tornare adietro, piu tosto che per uno castello non fortificato far si, che s'hauesse a cōbat tere. In quel medesimo tempo Giouanni Iacopo de Medici, ilquale dicemmo di sopra essere capitano della fortezza di Mus, hauēdo per il ualoroso fatto di Clauenna acqui stato riputatione & forze, non solamēte da Francesco Sforza & da VINITIANI tiraua maggiore soldo, ma fu ancora da esso RE di Francia reputato degno d'essere mādato innanzi cō gran moltitudine di soldati nello stato di Milano. Et percio mentre ch'egli aspetta al lago di Como i Suizzeri condotti da Franzesi, occupo con inganno la for tezza tra Lecco & Como chiamata Mongutio, laquale il

Conte Alessandro Bentiuogli sanza tenere cosa alcuna simile come casa propria habitaua. Perche subito Antonio da Leua mando Lodouico Barbiano a recuperarla. Costui hauendola infelicemente combattuta, & morti d'intorno a cento de suoi, sanza hauere cõdotto la cosa al fine sen'ãdo a Moguntia. Giouãni Iacopo adũque poi che per la guardia de suoi Mongutio fu liberato, congregati d'intorno a tre milia fanti, uẽne con essi nello stato di Milano. Ma Antonio da Leua, ilquale teneua il campo in Marignano, tolti uia i padiglioni ritorno dentro, perche essendo constretti i soldati pagare tutte le uettouaglie, lo stipendio, che da Milanesi era pagato mentre stauano fuori, in tãta carestia di uiuere non bastaua loro, massimamente essendo a uiuere alle spese d'altri assuefatti: o ueramente perche essendo il nimico tãto propinquo haueua della citta timore. Et hauendo hauuto aduiso che il Medici haueua presi gli alloggiamẽti in luogo non fortificato, detto Carato, quattordici milia passi dalla citta lontano, alla prima guardia della notte uscito con tutte le genti fuori assalto al nascimento del sole i nimici, che di tal cosa non haueuano alcuno pensiero. Per laqual cosa spauẽtati i nuoui soldati, uscirono delle case, nelle quali allogiauano, & in uno piano da siepi circũdato si messeno in battaglia, pensando che i caualli leggieri con gli archibusieri fusseno uenuti a scaramucciare, & nõ tutte le gẽti de nimici. Ma ingannati dall'opinione trouandosi in luogo chiuso & chiuso come in una carcere serrati, furono da nimici la maggiore parte morti o fatti prigioni. Molti pure intendendo che Giouanni Iacopo loro capitano mõtato subito a cauallo s'era messo a fuggire, si ritrasseno in que luoghi, doue al timore & l'occasione li consigliaua. Hauẽdo Antonio da Leua acquistato cosi fatta uittoria, cõ grandissima allegrezza ritorno a Milano, doue solamente haueua dugento armati lasciati sanza hauere paura alcuna de

VINITIANI, iquali erano solamēte dieci milia passi lontani. Hauendo adunque quelli, che desiderauano il fine di si gran guerra, poca speranza ne Vinitiani, non restaua loro altro, che aspettare il soccorso de Franzesi, iquali passate l'Alpi sotto il gouerno di Mōsignor di Lautrech erano ad Asti arriuati: doue hauendo aspettati i Suizzeri, metteuano le genti insieme. Era perauētura Lodouico conte di Lodrone con buona banda di Tedeschi al Bosco, castello nel contado d'Alessandria, doue riscoteua danari per pagare i soldati, iquali erano in Alessandria, quando Monsignor di Lautrech fatto comandamento alla gente d'arme che con una parte de Suizzeri caminasseno al Castello, serro la uia a Tedeschi di tornare a loro, ch'erano ī Alesſādria. Venuto egli poi con tutto l'essercito, & piantate l'artiglierie, comincio ī alcuni luoghi a battere le mura. Ma la moltitudine di q̄lli che dentro difendeuano fece molti giorni tardare i Frāzesi, iquali preseno finalmente il castello per forza: & saccheggiate & abruciate le case feceno prigioni quelli del castello che non s'erano fuggiti: iquali furono constretti la liberta cō danari ricomperare. I Tedeschi, che non furono nel primo assalto morti, s'accostarono a Monsignor di Lautrech, & da lui preseno soldo. Mentre che queste cose si faceuano Andrea d'Oria Genouese capitano dell'armata Franzese con diecesette Galere tratte del porto di Marsilia, teneua infestata tutta la riuiera di Genoua: et scorrēdo insino al porto di Genoua non solamente impediua le mercantie de Genouesi, ma etiādio fatto forza di prēdere alcune naui grosse, lequali portauano grā copia di frumento, l'haueua in maniera in porto Delfino assediate, che quindi uscire nō ardiuano. Nel medesimo tempo Cesare Fregoso, ilquale signoreggiādo Genoua gli Adorni per essere di fattione cōtraria era ribello, & da Vinitiani tiraua soldo, & poco innāzi era uenuto con le genti de Vinitiani in aiuto di Mōsig.

Andrea d'oria cap di l'armata francese

di Lautrech,per ordine d'esso ando per terra contra Genouesi. Et per costringere la citta,laquale sapeua che era stretta da penuria di uettouaglia,a darsi piu psto,per tutti i luoghi, onde egli passaua,menaua uia tutto il bestiame grosso et minuto:i castelli & le uille,lequali erano poche per l'asprezza de luoghi,saccheggiaua:ne cosa alcuna da mangiare lasciaua dentro portare. Commossi da queste cose i Genouesi & uedendo che tutta la speráza,che haueuano di difendere la citta,era in quelle naui collocata, tratte fuori sei Galere armate deliberarono,se ī alcuno modo si potesse,dar loro soccorso:et in maniera fauori la fortuna i Genouesi,che p una subita furia di uenti il nimico fu constretto ritrarsi a Saona: Et Filippino nipote d'Andrea d'Oria,nato d'uno suo Fratello,uéne nelle mani di Genouesi: iquali per questo felice successo preseno tanto ardire,che non solamente si defendeuano dētro da Cesare Fregoso, ma etiādio ardirono uscire fuori & combattere col nimico & hauendolo messo in fuga,& seguitādolo incautamente li passarano innāzi: talche egli per altro camino sen'ādo alla citta,& a Gabriello Martinenghi Capitano de soldati Genouesi, mentre ch'egli inuano richiamaua i suoi,messe le mani adosso. Vedendo adūque i Genouesi che loro erano restati fuori,et hauendo gia buona pezza patito per penuria di uettouaglie, messeno dētro il Fregoso co soldati VINITIANI che seco haueua. Ma uenuto poco dopo Monsignor di Lautrech messe nella Citta uno Gouernatore con guardia in nome del RE. Et essendosegli dopo pochi giorni dato il Castello: nelquale s'era l'Adorno con gli Imperiali ritratto, tenne il Dominio della Citta & di tutta la Riuiera di Genoua.

In questo mezzo l'essercito,saccheggiato che fu Bosco, i Tedeschi,ch'erano in Alessandria rinchiusi teneuano infestati,& impediua che dentro non si potesseno piu uettouaglie portare. Arriuato poi Mōsignor di Lautrech fece por-

Fregosi [illegible] ... di Genoa

re il campo alle mura,& quelle con l'artiglierie ruinare. Et nel primo assalto gli animi degli Imperiali per la perdita di quelli soldati,iquali andarono al Bosco,ne quindi potetteno ritornare,grandemente inuilirono. Ma hauendo poco dopo Alberico Barbiano condotto p li colli uicini ad Alessandria cinquecento armati, & essendo con essi nella terra entrato,era l'espugnatione diuenuta piu difficile. Perche in quella parte,doue le mura erano gittate dalle Artiglierie in terra,con gran prestezza si faceuano ripari: Et i Franzesi nõ poteuano sanza grande occisione fare pruoua d'entrare dẽtro per forza: massimamente prima che i VINITIANI molti pezzi d'artiglieria con molta poluere hauesseno mãdati: coquali poi le mura in diuersi luoghi furono in maniera battute,che Battista Lodrone nõ confidãdo potere molto defendere la terra,fu constretto arrendersi con queste cõditioni,ch'egli co Tedeschi & con tutti gli impedimẽti se ne potesse andare a casa,& Alberico a Turino, pur che per sei mesi non pigliasse l'armi contra'l RE di Francia & suoi confederati. Recuperata adunque questa terra,haueua Mõsignor di Lautrech scelti cinquecento de suoi per metterli alla guardia di quella,se Frãcesco Gauatio Oratore del Duca Sforza ricorrendo alla sede dell'Oratore Inghilese & Vinitiano, non si fusse doluto che nel principio della guerra i patti non si manteneuano. Et percio Monsignor di Lautrech dicendo che haueua tentato tal cosa per la uicinita de Genouesi,& per commodo de soldati,iquali ancora doueuano uenire per rendere all'Italia la liberta, permesse loro, poscia che altro parere hauuano, che nella terra guardie Sforzesche si mettesseno. In questi giorni Antonio da Leua,ilquale superate le genti del Medici,era tornato a Milano,& teneua l'essercito ne Borghi, ne in altra cosa grauaua i cittadini che ĩ farli pagare i soldati,si doleua che i danari erano dalla terra con tardita proueduti, & che a reggere

si grãdi spese nõ bastauano. La onde i Milanesi, iquali trop-
po bene conosceuano, che queste cose riusciuano a caricar
li di maggior peso, prometteuano che superãdo le forze lo
ro farebbeno si, che i soldati sariano pagati, pur chẽ fuori del
le case priuate fusseno tenuti, & s'hauesse riguardo alla ter-
ra che tanto tẽpo l'anno passato era stata dallo essercito spa-
gnuolo faticata. Ma le doglieẽze de cittadini non faceuano
frutto alcuno: ma si contentauano i soldati, accioche per ui
uere dilicatamente & per guadagnare s'ingegnasseno con
piu ardore difendersi da tãto potenti forze de nimici. Mes-
so adunque dentro l'essercito, furono secondo le faculta de
cittadini i soldati distribuiti. I quali quantunque molto nu-
mero non facesseno. Nondimeno perche in ciascuna com-
pagnia molti erano, a quali si dauano due, & tre paghe per
uno, bisognaua di giorno in giorno maggior somma di
danari contribuire: Et perche molti nonpagauano quel-
la parte che alloro toccaua, chi per hauer abbandonato la
Citta, & chi per essere ad estrema pouerta redotti, era-
no constretti gli altri a supplire alle spese, liquali questi ha-
ueriano a sopportare. Ma diffidando Antonio da Leua,
huomo per altro, che nelle cose ancora dure non mancaua
d'animo, essendo presa Genoua & Alessandria, & soprauc-
nendo tante forze de nimici, potere defendere si gran citta
con si piccolo essercito, massimamente sanza danari, & san-
za speranza d'alcuno soccorso, si dice hauer pẽsato di ritrar
si a Pauia. Ma perch'egli intese che in quella terra non era
uettouaglia, percio hauere mutato parere, confidando che
ad uno huomo nella guerra di grã riputatione, ancora che
bisognasse cedere al nimico, non erano mai per mãcare ho
neste conditioni. Et cosi mãdato a Pauia Lodouico Barbia
no, hauendo egli innanzi per molti editti uietato il partirsi
della terra a cittadini, allhora permetteua a chi uoleua che
sen'andasse, purche secondo le faculta cõtasse danari per la

paga

paga di due mesi. Et a q̃lli, che partiuano daua licentia di stare ancora appresso a nimici concedẽdone cedole col suo segno sigillate. Non dispiaceua questa cosa a molti per schifare tanti pericoli che soprastauano. Et se la carestia del danaio nõ hauesse impedito, pochi essendosi offerta cosi fatta occasione sarebbeno nella citta rimasi. Mentre che queste cose si faceuano a Milano, i Franzesi fatto tregua con Giouãni Ceruiglione Spagnuolo, ilquale teneua Caselle castello fortissimo nella contrada di la da Po, accioche andandosene la state non cõsumassero molto tempo nel combatterlo, sen'andarono a Milano: & hauẽdo fatto gli alloggiamẽti lontani dalla citta non piu che otto milia passi, si uoltarono a Pauia fuori della speranza di tutti. Ne si sa il certo se tal cosa fu fatta, perche la restitutione di Frãcesco Sforza non fusse loro cara: o perch'eglino non uolessero lasciare l'occasione di pigliare Pauia. Percioche hauẽdo il Barbiano poco innanzi rimandato d'intorno a quattrocento fanti a Milano, doue Monsignor di Lautrech, hauendo passato il Tesino, pareua che uolesse andare, restaua l'espugnatione di Pauia non di molta difficulta, massimamente essendosi essi cõgiunti con gli Sforzeschi & Vinitiani, iquali haueuano tanta copia d'artiglieria & di poluere condotta, che in quattro giorni, nequali la terra fu gagliardamente combattuta, una gran parte delle mura fu gittata in terra: talche q̃lli che dentro erano, a fare il riparo nõ bastauano. La onde i Pauesi supplicando pregauano il Barbiano che s'egli non uoleua hauere rispetto ne a se ne a soldati, che l'hauesse a tante matrone a tante uergini, lequali entrando per forza el nimico pareua loro uedere essere rapite & per forza uergognate. Ma non hauẽdo i prieghi fatto allhora profitto, rauedutosi tardi, essendo gia per la troppa fatica stanchi i soldati & i cittadini, che insieme difendeuano la terra, mãdo uno trombetto a Monsignor di Lautrech per darli la terra. Ma mentre

Francesi perdono l'ocasione di pigliar Milano.

Francesi pigliano Pauia et il Barbiano.

ch'egli,essendo andato nel campo de Vinitiani era cercato, i soldati messisi in battaglia con grandissimo impeto, doue la ruina delle mura daua l'adito,entrarono dentro. Laqual cosa tosto che il Barbiano uide,apta la porta sen'ando spontaneamente nel cãpo de nimici,& condotto a Monsignor di Lautrech,fu mandato prigione a Genoua. In questo mezzo i Franzesi per essere negli anni passati rotti a Pauia, & per cio hauendo in odio la terra, poscia che nella prima entrata hebbeno fatto grãdissima occisione,& saccheggiato non solamente le case de priuati,ma etiãdio i conuenti et le Chiese,non poneuano termine a fare prigioni: ma constrinseno molti a ricomperarsi tre & quattro uolte con danari. All'ultimo i Guasconi,iquali sopra tutti gli altri sono crudelissimi,cominciarono a mettere fuoco in molte case, & empiere tutta la citta d'incendii. Ma Monsignor di Lautrech dopo l'ottauo giorno prouide che il furore de soldati non ruinasse piu la citta,che tãto male non meritaua. Mõsignor di Lautrech hauendo in tal maniera preso Pauia, comincio con Innocentio Cibo Cardinale & Legato di Bologna,ilquale per procacciare la liberatione del PAPA era a lui uenuto,a trattare di caminare contra gli Impiali, iquali teneuano Roma occupata. Laqual cosa non essendosi potuta tenere occulta,Frãcesco Sforza accompagnato da grã moltitudine di nobili,iquali erano a lui da Milano concorsi,uenne a Monsignor di Lautrech prima che da Pauia partisse,per dimonstrare l'osseruanza & l'affettione che al RE portaua,& per persuadere a esso Monsignor di Lautrech, ilquale monstraua di desiderare tali honori,ch'egli era meglio prima fornire l'impsa dello stato di Milano,che lasciãdo stare i nimici,ch'erano propinqui,andare dietro a quelli,ch'erano lontani.. Et ricordaua queste cose con nõ minore uerita,ch'egli si facesse con uoglia appartenendo la cosa a lui. Et Monsignor di Lautrech affermaua d'hauere la me

desima opinione: ma ch'era constretto obedire a comanda menti del RE di Francia et del RE d'Inghilterra, alle cui spese l'essercito si manteneua, iquali principalmente l'haue uano in Italia mādato per recuperare la liberta del PAPA. Laquale impresa finita, non saria poi difficile cacciare Anto nio da Leua di Milano. Che esso Frācesco Sforza poteua in questo mezzo co VINITIANI assediare la terra, & in brieue costringerla a darsi, tenēdo con buone guardie i luo ghi & castelli propinqui, & dando impedimento con la ca ualleria a quelli che usano portare uettouaglia alla terra. Et quando queste cose non bastino, ch'egli col fauore di Dio, per la cui Chiesa cōbatteua, era presto per tornare nello sta to di Milano uittorioso, & per sbarbare se alcuna radice de nimici ui restasse. Ma benche Frācesco Sforza pigliasse q̃ste cose ĩ buona pte, nōdimeno nō gli era nascoso, che il Re nō uoleua ch'egli allhora fusse restituito nello stato, pche haue ua dubitāza ch'egli, tosto che fusse rimesso, nō tornasse ne la pte & amicitia dell'Impadore: o piu tosto pche rimesso il Duca nō sarebbe stato nell'arbitrio suo rēdere Milano, se p recuperare i figlioli fusse auenuto ch'egli facesse patto di re stituire all'Impadore q̃l Ducato. Poscia ch'egli hebbeno in sieme cosi fatto ragionamēto, Francesco Sforza l'altro gior no sene torno a Lodi. Et Monsignor di Lautrech dimora to pochi giorni a Pauia, dette licentia a Suizzeri, iquali non lo uolseno seguitare all'Impresa di Roma: & con li Tede schi, iquali per comandamento del RE lo ueniuano in buō numero a trouare, sen'ando a Piacenza: doue, perche la par te del RE fusse piu sicura, per opera de gli Oratori fece ac cordo con Alfonso da Esti Duca di Ferrara, & con Federi go Gonzaga Marchese di Mantona. In questo mezzo Antonio da Leua essendosi partiti i Franzesi, hauēdo poco timore d̃ li Sforzeschi & Vinitiani, iquali soli erano di qua dal Po rimasi, con quattro milia fanti, & gran copia d'arti-

disegni dil Re

Lautrecs va a Roma,

glieria pose l'assedio ad Abbiato. Et battẽdo con molti col
pi le mura, constrinse in spatio d'uno giorno gli Sforzeschi
che guardauano il Castello, a darsi. Et gia metteua ĩ ordine
le naui per passare il Tesino, per fare il medesimo a Vigeue-
ne, a Mortara & a gli altri castelli de Lomellini, & Nouare
si. Ma Monsignor di Lautrech rimãdo Pietro Nauarra ca
pitano della Fantaria del RE con una buona banda di Gua
sconi. Et cosi in pochi giorni fu recuperato Abbiato: Ilqua
le gli Sforzeschi con maggiore guardia di soldati, & cõdot-
toui dentro da ogni parte uettouaglia sicurarono. Donde
nacque che benche i Guasconi tornasseno a Piacẽza a Mõ
signor di Lautrech, nondimeno Antonio da Leua perduta
la speranza d'ottenere il contado Lomellino si stette molti
giorni in Milano. Ma poscia che Monsignor di Lautrech,
lasciato lo stato di Milano arriuo in Romagna, messe fuori
i soldati Italiani & Spagnuoli, per alleggerire ĩ qualche par
te la carestia del uiuere, laquale era in tutti i luoghi dello sta
to di Milano entrata: & per aprire in quel modo che si po-
tesse, la uia a quelli, che per guadagnare portauano a la terra
pane & altra uettouaglia: & per recuperare il paese & quei
castelli, che con minore sforzo si poteuano pigliare. Redot
to adunque che fu in potere de gl'Imperiali tutto il conta-
do di Milano di sopra, chiamato da paesani Seprio, Filippo
Torniello, che comãdaua agli Italiani, raunati i Nauili pas-
so il Tesino cõ forse mille dugẽto fanti. Et entrato in Noa-
ra per la fortezza, laquale i Franzesi non haueuano uoluto
cõbattere, constrinse quattrocento soldati Sforceschi a par-
tirsi di quella. Vna parte de quali sen'ãdo ad Arona a Fede-
rigo Borromeo, gli altri cõ Accursino da Lodi a Mortara:
nelquale luogo feceno come una frõte per defendere il cõ-
tado Lomellino & Pauese dal Torniello & da gl'Imperia-
li: insino a tanto che per essere stata mandata piu forte guar
dia, fu tolto al Torniello la commodita di scorrere piu ol-

tre. Consumarono adunque tutta la uernata, facendo insieme ogni giorno zuffe leggieri: ne si faceua cosa alcuna degna di memoria, se non che i castelli & tutti i luoghi nõ forti erano per tutto saccheggiati: Et non pure i uiandanti erano presi, (tanto la cosa era redotta a manifesto assassinamento) ma erano ancora i Castellani nelle proprie case fatti prigioni. Ne erano queste cose solamente fatte da gli assassini, il numero de quali non era piccolo, si per la pouerta degli huomini. Si ancora per essersi per la lunghezza delle guerre intermesse molte arti mercenarie, ma etiãdio essi soldati nõ lasciauano indietro alcuna specie d'assassinamento. Et se alcuno daua loro nelle mani, dal quale pensasseno potere trarre cosa alcuna, poscia che l'haueuano prima cõ inauditi tormenti martoriato, a pagare danari lo constringeuano. Nel medesimo tempo Giouanni Iacopo de Medici, ilquale tiraua soldo commune da gli Italiani, per non ci stare al tutto, assedio con seicẽto fanti Lecco castello alle cose sue molto accommodato nell'estremita del Lago di Como: Ne poteuano gli Spagnuoli soccorrere gli assediati da Como, per la moltitudine de Nauili, iquali esso Giouanni Iacopo haueua buon tẽpo innanzi tolti a Comesi. Per laqualcosa Antonio da Leua pche il Castello per dapocaggine non si perdesse, non potendo per acqua delibero per terra soccorrerlo. Egli adunque tratte di Milano tutte le genti, allogio co Tedeschi quindici miglia dalla citta lontano. Gli Spagnuoli & Italiani, il numero de quali haueua ql uerno accresciuto, hauẽdo riceuuto quelli, che erano in Noara, poscia che hebbeno presa la fortezza d'Olginate posta nella ripa dell'Abda, laqle il Medici hauea occupata, fece passare l'Abda, p potere p terra entrar i Lecco, ch'e nell'altra ripa del Lago & dette la cura di soccorrere p forza gli assediati a Filippo Torniello. Haueua Giouanni Iacopo, sentita la uenuta degl'Imperiali, operato co VINITIANI & con lo Sforza

che li mandassено gente in aiuto. Et hauendo riceuuto da VINITIANI alcuni pezzi d'artiglieria, tutti i passi, iquali per l'asprezza de monti erano difficili, haueua con fossi & bastioni serrati. Et haueua speranza per questo soccorso cō non molto grāde sforzo resistere all'assalto de nimici. Et p non rimanere ingannato di tanta speranza, doue il pericolo soprastaua maggiore, quiui si trouaua egli, & confortaua i suoi a combattere ualorosamente, per ristorare con la uirtu presente la passata uergogna. Metteua in ordine armi & in strumenti per rifare i Bastioni contra i futuri nimici: comā daua a guastatori che stessено co soldati: metteua i VINITIANI alle guardie ne luoghi piu aspri, accioche quanto piu fussено per la natura de luoghi sicuri, tanto piu fussено dal pericolo lontani. Ma tutto quel prouedimēto fu uano. Perche gli Imperiali hauendo occupato uno monte dalla parte opposita, che sopra sta a Lecco, & fatto pruoua infelicemente in piu luoghi di passare, finalmēte da quel luogo, che era guardato dalle gente VINITIANE, entrarono dentro. Laqualcosa sentendo Giouanni Iacopo, uenuto in sospetto di quello, che per diuersi rumori haueua compreso, cio e che Francesco Sforza harebbe dispiacere s'egli auenisse ch'egli ottenesse Lecco. Leuo uia subito co Nauili l'artiglierie che da VINITIANI haueua riceuute. Egli ancora montato co suoi in su i Nauili, che alla ripa per tutti i casi haueua in ordine, dette cōmodita al Torniello & a gli Imperiali di fortificare il Castello, & subito comincio a pēsare poscia che per quella uia non gli era riuscito d'ottenere Lecco, di tentare la cosa per un'altra. Percio che Girolamo Moroni, ilquale noi dicēmo di sopra, che dal Marchese di Pescara era stato messo in carcere, poi che uno anno fu passato, fu da Monsignor di Borbone per gran somma di danari liberato: & essendo con lui andato a Roma, haueua acquistato grande autorita appresso Philiberto Principe

Morone liberato

d'Aurange, ilquale dopo la morte di Borbone haueua preso il Gouerno di tutto l'essercito: ne cosa alcuna era in Roma sanza'l cōsiglio suo da gli Imperiali trattata. Costui adūque, o perche egli uolesse bene a Giouanni Iacopo de Medici, o perch'egli con maggior prontezza, che prima nō haueua fatto, fauorisse la parte dell'Imperadore, ꝑsuase al Principe d'Aurange che scriuesse ad Antonio da Leua, che non recusasse l'amicitia del Medici, laquale, quando che fusse, li recherebbe grande utilita. Oltra questo egli haueua scritto al Medici nella medesima sentētia. Et perche egli lo cognosceua cupidissimo d'allargarsi, ꝑ meglio allettarlo, gli offerse di cedere a Lecco, & alle ragioni d'esso, lequali dagli sforzeschi, da Francesco RE di Francia & dal Marchese di Pescara in nome dell'Imperadore gli erano state donate: pur che egli fauorisse le parti Imperiali. Non haueua Giouanni Iacopo recusato tāto desiderate conditioni: ma sanza dichiarare il consiglio suo, aspettaua quello che l'euento delle cose portasse. Ma poscia che le genti VINITIANE, lequali erano uenute per aiutare combattere Lecco, cedetteno (si come noi dicemmo) a gli Imperiali, pensando che sotto ui fusse inganno, accetto le cōditioni offerte: Et hauēdo ottenuto Lecco partori poi a gli Impiali grādissime utilita & specialmente per uendere la uettouaglia a Milanesi.

In qsto mezzo l'Imperadore, ilquale gia sapeua che Mōsignor di Lautrech era uenuto in Italia con gran forze di Franzesi, & col cōsenso quasi di tutti i Principi Italiani, acciocheh i suoi nō fusseno da dapoccagine oppressi, mādo in Italia Flērico il piu giouane Duca di Prunsuich citta nella Magna bassa: Et quātunq; i VINITIANI si sforzasseno impedirli il passo, et percio hauesseno chiamato Francesco Maria Duca d'Vrbino, ilquale tutto l'anno passato era stato nella Marca col Marchese di Saluzzo contra gli Imperiali, che a ROMA erano, nondimeno haueua seco

quel Duca tãto apparato di guerra, che i VINITIANI seguitando il cõsiglio piu sicuro, uolleno mettere guardie nelle citta & castella piu forti, piu tosto che tenere i soldati alla campagna. Per laqualcosa i soldati Tedeschi sanza che alcuno s'opponesse passate l'alpi caminauano saccheggiando, abbrucciando, & taglieggando tutte le castella, che trouauano la furia dequali i uillani da ogni parte fuggiuano, & conduceuano il bestiame nelle citta, pche non fusse preda de nimici. Mentre che queste cose si faceuano, gia erano le calamita de Milanesi a quello procedute, che l'aspetto di quella citta gia ricchissima era miserabile. Perche l'entrate di quattro ãni appena erano bastate per la spesa d'una sola uernata. Et molti redotti ad estrema pouerta nõ haueuano non solamente da dare cosa alcuna a soldati, ma ancora con che nutrice se stessi. Et se alcuno di qlli, che cosi fatte spese non poteua sopportare, ueniua nelle mani de soldati & specialmẽte de Tedeschi, incatenato da loro come se meritasse la morte, era dato a guardia del Boia, insino a tanto ch'egli prouedesse danari. Et si trouarono ancora di qlli, iquali per alcuni, ch'erano morti in si crudel prigione, poscia che uiui non gli haueuano potuti ricomperare, furono cõstretti cõ maggiore diligentia fare danari, perche i corpi non mãcasseno della sepultura. Nõdimeno nõ mãcaua chi o da magistrati, o da proprio guadagno, o da odio ch'al nome Sforzesco portaua mosso s'ingegnasse di psuadere agli altri, che fusse meglio pigliare danari da ogni grande usura per potere aspettare il fine de presenti mali, che andarne per le terre d'altri, & domandare il uitto a forestieri, massimamente correndosi pel camino tanti pericoli dagli assassini & da soldati: dallequali cose pochi erano quelli ch'erano ritenuti. Perche quanto maggiore era il pericolo che soprastaua, cõ tãto maggiore diligẽtia si procacciaua l'occasione del fuggirsi. Onde altro non restaua che confiscare i beni di quelli,

calamita de Milanesi

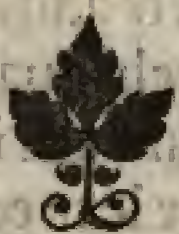
di quelli, che fuggiuano, dequali tanto era grãde il numero che bisogno fare stampare i nomi, essendo il copiarli cosa troppo lunga. A questa calamita de Milanesi s'aggiugneua la carestia del frumento, laquale era si grande, che per le strade publiche le schiere de poueri, che di fame si moriuano, ogni giorno si trouauano. I nobili, iquali erano pochi nella terra rimasi, si uedeuano pieni di squallore & di brutture. Le porte delle case & le botteghe de gli artigiani erano per tutto chiuse, & ne piu frequẽtati luoghi della Citta i pruni con l'ortica cresceuano. Reducendosi adunque lo stato della citta di giorno in giorno a tale, ch'ella non poteua piu tempo durare, Antonio da Leua per allegerire alquanto le calamita de Milanesi, chiamati i cittadini promesse loro cõ giuramẽto, se a soldati delle faculta priuate (perche in publico non era danari) si desse la paga per uẽti giorni, che trarebbe fuori della citta l'essercito: & per lo innanzi nõ li grauerrebbe in altro. Laqual cosa nõ piacendo a Tedeschi, per nõ lasciare cosa alcuna nella citta che non fusse manomissa, entrarono ne monasterii de frati & delle Vergini: & oltra i pasti iquali si faceuano ordinare dilicatamente, dauano loro ogni giorno tante molestie, che molti furono constretti mutate le uesti fare sembiante di non essere religiosi, ne prima tornarono a Monasterii che tutti i Tedeschi per cõmãdamẽto d'Antonio da Leua uscirono della citta. Perche gia ne ueniua lastate: Et PAVIA, laquale Mõsignor di Lautrech con tãte forze & tãto apparato di guerra haueua presa, cõ poca fatica era in potesta de gli Imperiali tornata. Ilche auenne, per che essendo andato Annibale Picenardo capitaneo de fanti Sforzeschi a tenere fermi i popoli, che sono di la dal Po, nõ fu la citta da Piero Longhenna, ilquale con una bãda di soldati Vinitiani hauea preso la cura di difenderla, cõ diligẽtia guardata. Sopra cosi fatta uittoria fatto Antonio da Leua fondamento, affrettaua di recuperare

il restáte dello stato, & percio di Milano che di tutte l'altre citta & luoghi trasse fuori i tutti i soldati, & sen'ando ad Abbiato. Ilquale da defensori non hauendo essi alcuna speranza di soccorso, subito fu dato. Pensaua poi d'assalire Arona: Ma Federigo Borromeo diffidando delle cose Sforzesche diuenne Imperiale. Fatte q̃ste cose solamente Lodi tra due fiumi, Tesino & l'Abda restaua, laquale terra egli grandemẽte desideraua torre a gli Sforzeschi, come quella che haueua dato allo Sforza il prĩcipio di recuperare lo stato. Ma perche a cõbattere quella terra bisognauano maggiori forze, percio egli delibero d'andare ad incõtrare nel Bergamasco il Duca di Prunsuich, per psuaderli che non passasse nel Regno di Napoli a dare soccorso a gl'Imperiali, se prima non hauesse tutto lo stato di Milano recuperato. Laqualcosa con si forte essercito pẽsaua che in brieue tempo si potesse fare: & specialmente per la pouerta di Francesco Sforza: ilquale per la spesa della guerra, oltra le consuete entrate haueua posto molti tributi a Lodigiani & a Cremonesi. Et d'Alessandria con fatica traheua tãti danari che bastasseno a pagare la guardia della terra. A che s'aggiugneua che in tanta paura de Tedeschi, poco soccorso si poteua sperare da VINITITIANI: iquali non uoleuano lasciare le cose loro, per difendere quelle d'altri. Parue questa sententia uera al Duca di Prunsuich: & percio lasciato il cõbatter Bergamo, o perch'egli temesse la potentia de VINITIANI, o ueramente perch'egli hauesse preso per tal conto danari, condusse l'essercito a Lodi. Ma Francesco Sforza, ilquale p la infermita non si poteua trouare alla guerra, andatosene a Brescia haueua in Lodi Giouan Pagolo suo fratello cõ dodici compagnie di fanti lasciato: Et a pena fu posto il campo da gli Imperiali alla terra, che il Duca di Prunsuich & Antonio da Leua mandarono uno Oratore con uno trombetto a domandarla, come terra dell'Imperadore, minaccian-

[margin, handwritten: ...perìali sotto Lodi ... no' fanno niente]

do molto tutti quelli ch'erano dentro, se tosto la citta non dessenо. Lo Sforza rispose a queste cose, che haueua impara to da esso Antonio da Leua quando egli difendeua Pauia contra uno RE potentissimo, quanto sia bella cosa non si spauentare per le minaccie degli auersarii: & che niuna cosa era piu da lui desiderata, che monstrare apertamente a tutti quanto sia il ualore della uirtu Sforzesca. Per laqualcosa non restaua altro a gl'Imperiali, che fare pruoua della forza. Et per sorte tocco a fare ad Antonio da Leua il primo assalto: ilquale desideroso di monstrare la uirtu de suoi soldati, poi che le mura furono per buono spatio di tẽpo dall'artiglierie battute, gli Spagnuoli nella prontezza & ardire de quali molto confidaua, mando innanzi alla muraglia, doue ella haueua maggiore ruina fatta. Costoro coperti da grandi scudi con gli archibusieri dietro, faceuano forza di mettere dentro le bãdiere, gittare giu delle mura i defensori, & aprire l'entrata a suoi. Al contrario gli Sforzeschi, oltra le palle di ferro & piombo, che cõ l'artiglierie traheuano, ruinauano sassi et trauicelli adosso a gli Imperiali: i nimici, che con gli scudi saltauano dentro, con haste & spade ributtauano faccendoli cascare ne fossi: & con gran grido riprẽdeuano la poltroneria de nimici: iquali quantũque l'entrata per la ruina delle Mura fusse aperta, nondimeno non arditiano entrare. Per tanto essendosi piu che tre hore crudelmente cõbattuto, la notte con perdita inequale diuise la battaglia. Perche gli Imperiali per la morte de loro, iquali per la memoria c'haueano delle tante passate uittorie sperando d'ottenere la terra, erano morti gloriosamẽte, mesti nel campo tornauano. Ma gli Sforzeschi hauendo ributtato tanto animosamente l'assalto de nimici, del gran numero loro & delle minaccie poco conto teneuano: Et haueuano desiderio che di nuouo tentassено la fortuna del combattere. Ma gli

Imperiali,perche il primo assalto era riuscito male,& quando il campo fu posto alla terra, non erano anchora le biade mature, haueuano speranza di constringere gli Sforzeschi per carestia di uettouaglie adarsi: Ne gli harebbe quella speranza molto tempo ingannati. Perche raunata tutta la uettouaglia in uno luogo, a niuno fuori che a soldati era dato del pane:talche tutto il popolo saria stato constretto, o uscire della terra con gran pericolo d'essere ammazzato, o fatto prigione,o ueraméte morirsi di fame:Se in quello anno, la corruttione dell'aria,o la paura di tãti pericoli,che soprastauano,o forse (si come molti pensano) la uendetta di Dio non hauesse generate tante pernitiose malattie, che in qualũque regione della Italia infiniti malati moriuano, talche molto piu furono quelli, iquali in quella state nella Lombardia finirono la uita sua, che quelli che haueua gli anni passati consumati la peste. Entro adunque quella infirmita nello essercito de gli Imperiali, che assediaua Lodi: & spetialmente ne soldati Tedeschi, di maniera, che niuno era che,poscia ch'egli s'era amalato,ne potesse guarire. Et non haueuano speranza di fuggire quel fato, se non sene andassenoa casa. Et per questa cagione principalmente, & per la penuria del uiuere, laquale era stata prodotta dalla lunghezza della guerra, molti Tedeschi ogni giorno del campo si partiuano, & pel paese de Grigioni & de Suizzeri nella Magna tornauano. Ne si moueua poco il loro Capitano per questo, che hauendo infelicemente tentato la prima impresa, haueua conosciuto le cose d'Italia hauer piu difficulta, che non haueua sperato. Aggiugneuasi a questo, che essendo quasi tutto consumato il prouedimento per pagare i Soldati recato della Magna, non solamente non poteua condurre i suoi nel Regno di Napoli, ma ne anco ritenerli molto a Lodi. Et da Antonio da Leua, ilquale in-

ſino a quel giorno haueua nutrito i ſuoi a ſpeſe priuate de Terrazani, tutto giorno gli era dimoſtrato come grãde fuſſe la calamita de Milaneſi, per torgli ogni ſperanza, s'egli penſaſſe potere cauare da loro coſa alcuna per ſoſtentare coſi grande eſſercito. Sanza che tutti i fatti, tutti i conſigli d'Antonio da Leua erano diritti a quel fine, che poſcia ch'egli haueua perduta la ſperanza di recuperare con quello aiuto tutto lo ſtato, egli toſto ſi partiſſe d'Italia, per non eſſere eſcluſo del gouerno de Milaneſi, a quali egli ſolo inſino a quel giorno haueua comandato.

LIBRO OTTAVO
DE COMMENTARII DI
Galeazzo Capella delle cose fatte per la restitutione di
FRANCESCO SFORZA SECONDO DVCA di Milano.

N QVESTO mezzo Fráceſco RE di Francia, eſſendo frequentemēte aduiſato da Monſignor di Lautrech quanto pericolo correua per mancarli i pagamenti de Soldati, & per le medeſime febbre, lequali ſi come nelli altri luoghi d'Italia, coſi ancora nell'eſſercito ſuo s'erano a molti ſoldati, maſſimamente a Tedeſchi & a Franzeſi appicata, mando Fráceſco Borbonio, uno de ſuoi Baroni chiamato Conte di S. Polo, in Italia con otto milia fanti & con alcune ſquadre di caualli, con ordine che ſe'l Duca di Prunſuich caminaſſe nel Regno di Napoli a dare ſoccorſo agli Imperiali, egli ancora ſeguitaſſe per ſoccorrere Monſignor di Lautrech. Quando altramente aueniſſe, ſi cōgiungeſſe co VINITIANI & con gli Sforzeſchi, & faceſſe la guerra nello ſtato di Milano contra Antonio da Leua, ne laſciaſſe le coſe dell'Imperadore pigliare accreſcimento. Et per auentura in quel tēpo arriuo in Italia, che il Duca di Prunſuich per la partita de ſuoi, preparaua il ritorno nella Magna. Eſſendo adunque liberato da

questa curia, poscia che gli hebbe recuperate alquante Castella ne confini de popoli, che habitano dila dal Po, lequali poco innanzi erano uenute in potesta de gli Imperiali, uenne nel contado di Cremona. In questo mezzo i Tedeschi, che per l'Imperadore militauano in Italia, di giorno in giorno a minor numero si reduceuano. Et gli Italiani con gli Spagnuoli nõ erano molti: la caualleria ancora era piccola. Et esso Antonio da Leua, ilqual dopo la partita del Duca di Prunsuich haueua ripreso l'amministratiõe di tutte le cose, lasciato buon tempo innanzi l'assedio di Lodi, teneua il campo a Marignano: & per mancarli i pagamẽti de soldati non poteua quiui molto stare: ma era constretto in altro modo nutrire l'essercito, & andaua pensando in che modo i Tedeschi al meno il uegnente uerno potesse tenere a Milano per guardia della terra. Perche temẽdo i Milanesi che di nouo non si hauesse a tornare alle contributioni o a dare a soldati da uiuere, ancora che due uolte innanzi fusseno andati oratori in Hispagna all'Imperadore a cercare inuano qualche remedio a tãti mali. Nondimeno per non parere di hauer mancato a se medesimi, li mandarono la terza uolta uno oratore con lettere in questa sententia scritte.

Noi habbiamo inuittissimo Imperadore, assai tempo e, & per lettere & per oratori significato alla Maiesta tua le nostre calamita, lequali & sappiamo ch'eglino partitamente t'hanno dimostrato in quãte miserie noi siamo stati da tuoi soldati condotti. Ma perche noi per ancora nõ habbiamo sentito che alcuno remedio si faccia, constretti da necessita ti mandiamo questo ultimo oratore, accioche se gli altri ti fusseno parsi nel cercare la medicina di tãti mali piu dolci, questo come ultimo scuopra tutta la ferita, accioche tu nõ dica di nõ hauere saputo quali & quãte miserie, poscia che i tuoi cominciarono a dominare questo stato, non habbiamo sopportate: Perche poscia che da noi lũgo tẽpo furono

Lra de Milanesi a l'imp.^re^

i pagamenti de tuoi soldati riscossi, habbiamo tutto l'esser-
cito tuo che usaua uerso noi una licentia intollerabile, otto
mesi nutrito. Renouata poi la guerra, & mãcando i paga-
menti, furono constretti q̃ndici altri mesi ogni giorno per
ogni mille fiorini di ualsente contribuire tanti danari, che
dessero le spese a due soldati, Laqual somma arriuo a quat-
trocẽtomilia fiorini. Ne fu posto fine a cosi lungo male, se
nõ poi che hauẽmo pagato un'altro tributo di trentacinq;
milia fiorini. Laquale somma perche al tempo si potesse re
scuotere, fu necessario uendere a uil pregio molte possessio
ni per testamento a bisogni de poueri lasciate. Et furono in
quel tempo tante case da soldati ruinate, tante Vergini, tãte
maritate, tãte uedoue, tanti fanciulli per nõ potersi fare pro
uedimento di danari, tenuti legati: tãti cittadini per dignita
& ricchezze gia splẽdidissimi, incatenati da soldati, perche
facessero danari, morirono, che da niuno fu mai piu lungo
& piu miserabile escidio d'altra citta ueduto. Perche oltra
quelli, iquali dẽtro & fuori per carestia del uiuere molti di
q̃lli, iquali non erano ancora mãcati, solamente con acqua
& pane lungo tempo la uita sostẽtarono. Che bisogna che
noi raccontiamo come tutto il contado e guasto & da con
tadini abbandonato? A quali per le freuenti scorrerie di sol
dati gran tempo e che non rimase cosa alcuna da potersi cõ
essa uiui mantenere: talche non per altra cagione tante per-
nitiose malattie assaltarono lo stato di Milano: lequali con
sumarono uno grandissimo numero di nostri cittadini, &
nel cõtado a pochi la uita lasciarono. Et quelli, che scampa-
rono, se pure ne furono alcuni, perduta tutta la speranza di
migliore sorte, sene sono andati in altri paesi per finire il re
stante della uita in luoghi piu tranquilli. Et essendo le cose
in questo stato, habbiamo inteso che contra questa infelicis
sima citta si prepara, si come noi pẽsiamo che tu sappia, nuo
ua guerra. La onde nõ ci essendo restato cosa alcuna, laqual
noi per

noi per sostenere di nouo le spese della guerra possiamo cõ tribuire, se non l'anima, desideriamo q̃sta conseruare a Dio, come a quello, dalquale l'habbiamo riceuuta: ma perche q̃sto ci sia per qualche tempo concesso, supplichiamo a te inuittissimo Imperadore, & con molte lachrime ti p̃ghiamo, che tu non ci nieghi quella clementia, laquale non saria honesto che al nimico ancora nõ fusse participata. E stata questa citta qualche uolta dominata da gente forestiera: laquale ne casi urgenti delle guerre ha piu tosto uoluto lasciar lo stato, benche forse con animo, quando sen'offerisse miglio re occasione, di tentare la recuperatione di quello, che ruinar noi, ch'alcuna cosa tale non meritiamo. Ma potra mai l'Imperadore sopportare che quella Citta perisca; laquale per sostentare gli esserciti suoi non solamẽte le faculta sue, ma la uita ancora & il sangue tanto tempo ha messo? Et nõ terra conto de gli honestissimi prieghi di quel popolo, che qualche uolta s'e uerso lui si bene portato? Ne egli, che solo puo, porgere a tanti mali rimedio? Ilquale se non uerra, o se pure sara tardo, sentirai poco dopo che quelli, iquali per ancora sono rimasi a Milano, per non potere sopportare piu tanti mali abbandonerãno la patria, & a quelli, che non conoscono andranno domandãdo il pane, se alcuno si trouerra che darne nõ recusi: altramẽte, noi, in guisa di fiere d'herbe ci pasceremo. Laquale cosa sanza diminutione della tua laude non potra auenire. Perche apertamente si dira che tu sei quello, a cagion di chi noi siamo a tal miserie condotti. Et ti debbi ricordare che tu ancora sei nato mortale: & che Dio t'ha collocato in questa altezza d'Imperio per conseruare & non per destruggere gli huomini, et, quando che sia, tu gli hai di tutte le cose a rendere conto. A queste cose rispose l'Imperadore per lettere, confortando i Milanesi a sopportare ancora un poco: perche in brieue auerrebbe ch'eglino intenderebbeno che a lui niuna cosa e piu cara

V.

che la quiete d'Italia. In questo mezzo Antonio da Leua ri uolgendo per l'animo quanto era odioso il nome delle pas sate contributioni, trouo un'altro modo di prouedere grá somma di danari. Ilquale fu questo. Per publico bando cõmando a ciascuno sotto la pena del capo & cõfiscatione de beni, che non facesse pane, o tenesse farina in casa, eccetto ql li, che haueuano comperato quel datio: da quali riscoteua p ogni Moggio di farina tre fiorini, & poi ne riscosse noue. Et con questi danari non solamente a Tedeschi, ma etiam Dio a gli Spagnuoli & a caualli dette le paghe. Gli altri in Noara & in alcuni Castelli del contado Lomelino, & per le uille del contado di Milano, permesse che non solamente si prouedessено il uitto, ma che sãza essere puniti ancora, poi che altramẽte non si poteua tenere, andasseno rubãdo.

Mentre che queste cose da Antonio da Leua si preparauano per allungare la guerra, gia il Conte di san Polo & il Duca d'Vrbino Capitano generale dello essercito VINITIANO con le genti Sforzesche insieme, erano andati a porre il campo a Pauia. Ne poteua Antonio da Leua oltra dugento Tedeschi & dintorno a ottocento Italiani mãdar ui piu soccorso alcuno. Ma si staua a Marignano aspettãdo l'euento della cosa. Ma poscia ch'egli intese che le mura erano da nimici gagliardamente battute, penso essere meglio, ritornare a Milano, che sanza potere dare soccorso tenere piu i soldati alla campagna. Essendosi adũque combattuto alquanti giorni la citta, & mãdato in terra non piccolo spatio delle mura, i Franzesi mescolati co VINITIANI & & Sforzeschi, dato che fu il segno dell'assalto con tanta prõtezza d'animo appiccarono la battaglia, che qlli, iquali erano dentro, ancora che facesseno ualorosa resistenza, non furono a defenderla bastanti. Ma poi che Pietro Birago uno de Capitani cadde ferito malamẽte in una gamba d'Archibuso, ne si lascio leuare di terra, accio che i suoi in quel mez

Pauia presa da Franzesi;

zo non lasciassero il combattere: Et Pietro Butigella similmẽte uno de Capitani de gli Imperiali, ferito da una medesima sorte, d'arme abbãdono la zuffa, gli Imperiali lasciarono la citta in potesta de nimici: essendosi essi rifuggitti nella fortezza, laquale poco dopo detteno anco loro con patto d'esserne lasciati salui uscire. In quei giorni Genoua, nellaquale tutta quella state la peste haueua grãdissimo danno fatto, tal che non solamente i cittadini, ma essi soldati ancora, che guardauano la terra, erano stati constretti abbandonarla, si trouaua in grandissimo picolo. Percio che Andrea d'Oria, ilquale noi dicemmo disopra esser capitano dell'armata del R E, pẽsando ch'esso R E non hauesse buono animo uerso se non si potrebbe dire quanto odio egli haueua contra lui estratto. Et era da due cose specialmente mosso: Vna, che non solamẽte Monsignor di Lautrech ma etiam Dio esso R E gli haueua domandato il Marchese del Vasto & Ascanio Colonna & alcuni altri Capitani Impiali: iquali Filippino suo Nipote nato d'uno suo fratello rotta l'armata di Napoli, & morto Don Vgo Vice R E, haueua con gran sua gloria fatto prigioni. Et pareua il R E molto acceso, se non li desse. Laqual cosa Andrea d'Oria pesaua essere ingiusta, hauẽdo egli a prigioni data faculta di ricomperarsi con danari. Ne giudicaua honesto che a loro fusse la fede rotta, & a se tolti i danari, che haueua hauere. L'altra cosa, ne laquale egli monstraua d'essere stato offeso, era che il soldo promessoli gli era stato ritenuto. Et percio haueua di potere andare con le galere doue uoleua domandato molte uolte licentia: laquale non potendo dal R E ottenere, poscia ch'egli hebbe protestato, che nõ era piu tenuto al giuramẽto, ch'egli altra uolta gli haueua dato, comincio a fare professione d'essergli apertamente nimico. Et co Genouesi, da quali egli era assaissimo stimato per la scientia, che haueua delle cose del Mare, teneua pratiche di restituire alla patria

la liberta: imitando gli animi di molti cōtra Franzesi, iquali non solamēte haueuano liberati i Saonesi, che sempre erano stati per antiche ragioni sottoposti a Genouesi, ma etiā Dio contra la fede tante uolte promessa haueuano la liberta di Genoua oppressata. Lequali cose preuedēdo molto innāzi il Signor Theodoro Triulci, haueua gia scritto al RE, ch'egli era meglio rendere Saona a Genouesi, che dare cagione in quel tempo a popoli per natura leggieri da far nouita. Appresso li ricordaua, che li pareua bene trattenere cō liberalita et altra sorte d'officio Andrea d'Oria, huomo per tutte le cose del Mare molto accommodato. Ma non essendo i fedeli cōsigli del Triultio al RE ascoltati, Andrea d'Oria presa occasione dall'essere la citta per il gran danno, che faceua la peste, quasi da tutti abbandonata, & dall'essersi ritratto nella fortezza il Signor Theodoro gouernatore della terra per fuggire la moltitudine, cō alcune Galere armate s'appresso alla citta: Et quantunque nel pigliarla per forza harebbe fatto poco frutto, non dimeno l'armata Franzese, laquale allhora era nel porto, temendo che non le fusse chiuso lo camino d'andare in Francia, subito si parti. Faccēdo adunque pochi resistenza, Andrea d'Oria entro in Genoua co suoi, iquali arriuauano a cinquecento: & chiamando i cittadini alla liberta, li conforto tutti a pigliar l'armi. Ma pareua ben che Dio uolesse trarre delle mani de Franzesi l'Imperio d'Italia. Percio che fu tanta la forza delle malattie, dallequali furono quella state quasi tutti i corpi in tutta Italia oppressati, che pochi furono, iquali per la mala dispositione del tempo nō s'ammalasseno. La onde nell'essercito Franzese, ilq̃le era gia stato q̃ttro mesi all'assedio di Napoli, molti p la gran quantita de gli infermi, sanza essere curati & abbandonati si moriuano: Et tutto il giorno erano i mortori dinanzi a gliochi di ciascuno. Et q̃tunque le medesime malattie si fusseno appiccate ancora a gli Imperiali, nō

Andrea d'oria lascia il Re, e mette Genoa in liberta;

dimeno pigliauano recreamento dall'ombre, & dalle case della terra, nelle quali habitauano. Ma i Franzesi per la lunghezza dell'assedio, & per la grauezza del luogo, i spatio di trenta giorni, hauendo anco in quel mezzo perduto Monsignor di Lautrech. di. xxv. milia persone a quattro milia si ridusseno. Onde essendo costretti abbandonare l'assedio di Napoli, ad Auersa furono quasi tutti psi & spogliati. I Genouesi fondatisi sopra qsta nuoua, come in uno diuino soccorso, non solamente seguitarono di tenere assediato il Sig. Theodoro nella fortezza, ma etiam Dio sanza intermettere l'assedio di quella, Dal Cõte di. s. Polo, ilquale dello stato di Milano con tre milia espediti fanti era a Genoua uenuto, ualorosamente difeseno la terra. Per laqual cosa il Conte, che haueua posto tutta la speranza di recuperare quella terra nella prestezza, & per cio non haueua pensato a portar seco uettouaglia, non potẽdosi per l'asprezza de luoghi, si ancora per l'odio, che haueuano i popoli contra Franzesi, fare che la uettouaglia per il bisogno dell'essercito li fusse a tempo portata: & essendo egli uenuto con pochi, & intendẽdo che i nimici in gran numero erano entrati nella citta, sanza dare perfettiõe alla cosa tornato indietro, sene ando ad Alessandria: doue egli delibero di stare co soldati quella uernata che gia soprastaua. Ma li Genouesi con maggiore prõtezza teneuano assediata la fortezza: tal che tra pochi giorni per carestia del uiuere il Signor Theodoro a darla constrinseno. Dopo questo andati con piu grossa gente contra Saonesi, li feceno, non hauendo essi soccorso alcuno, riceuere il giogo dell'Imperio loro. Essendo adunque Genoua stata in questo modo tolta a Franzesi, & hauendo Frãcesco Sforza tutta la speranza di recuperare lo stato di Milano nel seguente anno, non li restaua altro da fare se nõ prouedere di sorte i quella uernata, che nello stato di Milano le forze de nimici non acquistasseno accrescimento, mentre che'l RE

di Francia in quel mezzo andaua prouedédo piu gagliarde forze, con lequali egli recuperasse il perduto Regno di Napoli, che quasi haueua acquistato: & cacciasse secondo l'accordo d'Italia gli Imperiali. Ma a niuna cosa era, che tenesse tanto l'animo del RE angustiato, quanto fu la perdita di Genoua, si per essere quella terra per la uicinita molto alle cose sue opportuna, & per antichi tituli obligatali, si ancora per lardire che haueua hauuto uno priuato cittadino, ilquale hauendo tanti anni tirato soldo da lui, sanza aiuto d'alcuno principe esterno non solamente haueua occupato una citta Florentissima, ma etiam Dio cacciate da ogni parte le guardie franzesi, non pareua che della potentia sua tenesse conto alcuno. La onde il Conte di. S. Polo, che sapeua l'animo del RE, hauédo inteso che i Genouesi, come sicuri del nimico, haueuano quasi tutta la guardia de soldati tralasciata, appresso che la troppa potentia d'Andrea d'Oria era a molti odiosa, pensando essere uenuta l'occasione di recuperare Genoua, commesse a Monteiano capitano della fanteria che con una banda di soldati espediti si mettesse con prestezza in camino. Perche poteua essere ch'egli la uegnente notte arriuasse a Genoua: & occupasse prima la terra, che i cittadini d'alcuna cosa tale sospettasseno. Et perche gli era ancora stato referito che Andrea d'Oria tal uolta habitaua fuori in una uilla propinqua alla terra, dette la cura di metterli la notte le mani adosso ad uno capitano chiamato Vallacerca, ilquale di uista lo conosceua. Et certo i soldati usarono diligentia d'affrettare il camino. Ma hauendo tutte quelle cose, che della trascuragine de Genouesi erano state dette, trouate uane, sene tornarono ad Alessandria: Ne piu uenne occasione a Franzesi di tentare la'mpresa di Genoua. Perche poscia che l'Imperadore intese questo fatto d'Andrea d'Oria, sappiendo di quanto danno alle cose sue fusse stata la perdita di Genoua, non uolle che

quella citta accõmodatissima alle cose del mare piu perico lo portasse,& per cio mãdo ĩ quel luogo per mare d'intorno a due milia fanti Spagnuoli, con ordine che bisognãdo stessero alla difesa della riuiera di Genoua,o ueramente accresciessero le forze d'Antonio da Leua nello stato di Milano. La onde per comãdamento d'esso Antonio da Leua Lodouico Barbiano,ilquale assai tempo innanzi era uscito delle mani de Frãzesi,ando a Genoua, per gouernare quei fanti,che delle cose d'Italia erano del tutto ignorãti.I quali egli poscia che tra sassi et ripe sanza danari alquanto tempo hebbe tenuti,non essendo da Genouesi cõceduto loro l'entrare in Genoua,li condusse per le mõtagne dell'apennino a Piacenza.Et in tal maniera inganno gli auersarii,i quali uenendo l'estate, poscia ch'egli hebbeno rifrescati gli esserciti,& accresciute le genti cosi a pie come a cauallo, haueuano fatto forza di serrare loro il camino, perche con Antonio da Leua non si potesseno congiungere.Ma guardando essi i passi nel cõtado di Dertona & d'Alessandria,onde pẽsauano che hauesseno a uenire,eglino con piu lungo camino passando per luoghi montuosi,che al PAPA obedisco no,con gran prestezza arriuarono al Po alincontro di Belgioioso:Doue hauendo Antonio da Leua condotto da Milano tutte le genti,hauuti i Nauili da paesani sanza che alcuno facesse resistẽza passarono il Po.Erano molti di loro uenuti d'Hispagna sanza calze:molti sanza giubbone & cappa:ma tutti mezzi ignudi:& di colore & di uolto tanto macilento,che pareuano dalla fame consumati: talche con uocabolo uerissimo erano da tutti chiamati i Bisogni. Ne reco la uenuta loro nella citta minori calamita, che s'hauesse prima fatto quella de gli altri soldati. Percioche essendo i Tedeschi,a quali copiosamente del nuouo datio del pane erano date le paghe,proceduti a tanta importunita, che entrando a lor piacere per le case de cittadini si faceuano qui

ordinare il desinare,quiui la cena,nonne uolédo uscire san
za toccare danari,le porte delle case si teneuano tutto'l gior
no serrate:ne erano per cio sicure dall'ingiuria.Perche i sol
dati passando i muri cō scale,per li tetti,per le fenestre entra
uano.Ne faceuano frutto alcuno qlli che a dolere con An
tonio da Leua s'andauano.Anzi haueua questa usanza pre-
so tanto uigore che in burla si conuertiua,se i Tedeschi,mé
tre ch'alcuno usciua di casa,ui fussero eglino subito entra-
ti.Ma poscia che la moltitudine de bisogni concorse nella
citta,s'aggiunse questo male,che per le strade & per li Treb
bi erano spesse uolte a cittadini le uestimenta tratte per for-
za,& tolta la borsa co danari.Per laqual cosa molti di quel-
li,a quali si poteua cosa alcuna torre,stauano ascosi in casa
aspettando che fine si lunga guerra hauesse.Percioche i Frá
zesi haueuano p forza recuperato Mortara: & Filippo Tor
niello abbandonato Noara sen'era andato a Milano. Ne te
neuano gli Imperiali di la dal Tesino oltra due fortezze co
sa alcuna.Et i VINITIANI passata l'Abda erano con
tutte le genti uenuti a Marignano.Ma gli Sforzeschi s'era-
no congiunti parte co Franzesi parte co VINITIANI:
accioche appartenédo piu a loro che la guerra si finisse,nel-
l'uno & nell'altro essercito contra nimici combattessero.
Ma tosto la speranza del finire la guerra diuenne uana.Per-
che poscia ch'egli esserciti uscirono alla cápagna,si conob-
be che i Franzesi & i VINITIANI haueuano condot
to minore numero di soldati che non s'erano gloriati inná
zi d'hauer preparato.La onde Francesco Sforza cōsigliaua,
poscia che essi non erano bastáti a combatter Milano,essen
do massimamente uenuti i nuoui Spagnuoli in aiuto d'An
tonio da Lena,che diuise le genti i VINITIANI si ritra-
hessero a Cassano,i Franzesi ad Abbiato:& co caualli ope-
rassero,che niũa cosa fusse a nimici portata.Perche era pos
sibile far si,che la citta in poco spatio di tempo fusse cōstret-
ta a darsi,

ta a darſi, non ſendo in tutto il contado di Milano per la lũghezza della guerra ſeminato coſa alcuna: & eſſendo tutte l'altre coſe da mangiare aſſai tẽpo innanzi ſtate rubate. Ma il conte di. S. Polo diceua haueua hauuto commiſſione dal RE, poſcia che non ſi uedeua modo di recuperar Milano, di attendere alle coſe di Genoua: & percio eſſere meglio ꝑ lui paſſare el Po: eſſendo i VINITIANI da Caſſano & gli Sforceſchi da Pauia & Vigeuene baſtanti a ritenere i nimici che non ſcorreſſeno molto lontano. Moſſenſi adunque ſubito i VINITIANI da Marignano: Ma il Conte, che co ſuoi s'era piu appreſſato alla terra, ſen'andò a Landriano diſcoſto da Milano dodeci milia paſſi tra la uia che ua Pauia & quella che mena a Lodi. doue mẽtre ch'egli inuiata con gli impedimenti & cõ l'artiglierie la prima ſchiera de ſuoi, non ſollecitaua con la ſeconda & terza la partita, fu aduiſato Antonio da Leua che il Conte di San Polo hauendo inuiato una parte delle genti tardaua a Lãdriano. Et cio chiamati i Capitani alla conſulta diſſe, Grande e l'occaſione che ci s'offeriſce al preſente d'acquiſtare la uittoria. I VINITIANI inſieme con gli Sforzeſchi, ſi come io ho inteſo hoggi, diſcorrendo da Franzeſi ſi ſono partiti da Marignano: & i Franzeſi a Landriano ſi ſono fermi: coquali io uo penſando di combattere. Ne ho dubitanza alcuna di nõ gli hauere mediante le forze uoſtre ſanza ch'egli habbiano penſiero alcuno d'una ſi fatta coſa, prima oppreſſati, che poſſano prendere l'armi & metterſi in battaglia. Ma ſe per auentura eglino prima ſi ſaranno partiti, la gloria d'hauere meſſo in fuga il nimico, & la preda dell'ultima ſchiera non ci potra mancare. Et hauẽdo tutti approuata quella ſententia, ſi dette per tutta la citta all'arme: Et ragunati tutti inſieme, meſſiſi ciaſcuno una camiſcia biãca ſopra l'armi, per poterſi la notte tra loro conoſcere, ſeguitarono Antonio da Leua, non ſanza grande ammiratione de cittadini: iquali

in camisciata di Ant.° di Leua

non sappiendo che i nimici diuise le genti s'erano partiti, non poteuano non restare stupefatti, uedẽdo esso Antonio da Leua armato in una seggiola per le gotte, che haueua ne piedi & nelle mani, farsi da quattro portare. Et ricordandosi della rotta data gli anni passati a Giouan Iacopo de Medici appresso Carato pensauano che s'hauesse a tẽtare qualche ualorosa impresa. Ma p essere i nimici maggior numero, & meglio d'ogni cosa proueduti, pensauano che'l fine non hauesse ad essere somigliante. Hauendo adũque gli Imperiali sanza suono di Trombe, o di Tamburo caminato la notte assentitamente, & trouãdosi i nimici uicini a due miglia, di nuouo fu auertito Antonio da Leua come i Franzesi non s'erano ancora da Landriano partiti. Et per cio caminando con piu presto passo, gli hebbe prima assaliti, ch'essi si fussено accorti della sua uenuta. Per laqual cosa nõ hauẽdo quasi tẽpo a pigliar l'armi: & essendo gia la prima schiera, laquale era stata sotto il gouerno di Tomaso Galerato da Milano inuiata innanzi, gia molto lontana, ne potendo, quando fusse richiamata arriuare in tempo, non restaua altro al Conte di san Polo, se non con quelle genti, che haueua seco, far pruoua del combattere. Et grãde speranza haueua ne fanti Tedeschi: de quali haueua raunato tra fatti uenire della Magna & quelli che s'erano da gli Imperiali fuggiti, dintorno a due milia cinquecento. Ma essi haueuano mutato col padron glianimi & la fortuna. Percioche sbiggottiti nel principio della zuffa, perderono di campo: & se Girolamo da Castiglione & il Conte Claudio Rangone da Modona non hauesseno cõ dintorno a due milia fanti Italiani l'impeto alquãto sostenuto, niuno era in tutto quell'essercito, che subito tutta la speranza della salute non hauesse posta nel fugire. Ma parendo gli Italiani che grã uergogna fusse, fuggire il conspetto di quelli, iquali poco innanzi erano uenuti per assaltare, cõ equale ardore d'animi alquanto

si combatte uoltando poi la caualleria & i Tedeschi le spalle, gli Italiani parimente la uittoria a nimici concesseno. Il Conte di san Polo mentre ch'egli fece forza inuano di saltare uno fosso di grād'altezza, con Girolamo da Castiglione & col Conte Claudio Rangone & con altri assai uenne in potesta de nimici. Et cosi i caualli, le bestie, i carri & quasi gli arnesi de Franzesi & di tutto l'essercito, & principalmēte l'artiglierie, rimaseno preda de gli Imperiali. A glialtri, iquali gittati uia o lasciati gli impedimenti si partirono, tosto ch'egli arriuarono a Pauia, da soldati di Picenardo, iquali quella terra guardauano furono tolti i caualli & l'armi. Et cosi conobbeno che ne gli huomini gia buon tempo assuefatti a rubare, piu l'auaritia che la fede, o l'amitia poteua. Nel medesimo tempo fu a Noara operato uno fatto degno di memoria. Perche poscia che Antonio da Leua speculate le forze de nimici conobbe che poco haueua da temere gli assalti loro, mādo fuori di Milano Filippo torniello con trecento fanti & pochi caualli, con ordine che mentre che gli auersarii tardauano di qua dal Tesino, egli passato il fiume recuperasse Noara & gli altri luoghi di quel cōtado. Costui non essendo nel fiume naui da passarlo, cōdusse seco due Nauicelletti in su le carra. Et cosi hauendo i suoi apoco apoco passato il fiume, & essendo i caualli condotti per le briglie da quelli, ch'erano in su nauicelli, all'altra ripa salui arriuati, assali all'iprouiso alcuni fanti Sforzeschi, ch'assediauano certa fortezza: & sāza che di cosi fatta cosa hauesseno pensiero alcuno, gli oppresse. Et cosi tolte loro l'armi & gli impedimenti, & fatto prigione il Capitano gli lascio andare. Dopo questo seguitando il camino di Noara, & entrati dentro per la fortezza, laquale era tenuta da gli Imperiali, un'altro Capitano Sforzescho, che haueua una compagnia di fanti, costrinse a dargli la terra. Et essendo gia mature le biade, & hauendo i contadini pieni di buona speranza

per la uittoria de Franzesi & Sforzeschi ricondotto da mõ
ti i bestiami a casa, mandati fuori i suoi soldati per tutti i luõ
ghi affrettaua di predare. Ma il Capitano della fortezza nõ
pẽsando hauere piu cagione di temere, essendo cacciati i ni
mici, con alquãti de suoi tal uolta sen'andaua per la terra di
portãdo: quãdo cinque prigioni, due Sforzeschi, & tre No-
uaresi, condotti quiui perche fusseno tenuti in buona guar-
dia preseno l'armi, & con l'aiuto di alcuni, che lauorauano
nella fortezza, ammazzati parte di quelli Spagnuoli, che dẽ-
tro erano, & parte incarcerati occuparono la fortezza. Et ꝑ
che non haueuano ancora intesa la rotta de Frãzesi, nõ spe-
rauano in uano d'essere da suoi soccorsi. Percioche France-
sco Sforza tosto che da gli esploratori fu auisato che il Tor-
niello era uscito di Milano, pensando ch'egli andasse a No
uara, comando a Giouan Pagolo suo fratello, che con una
buona banda di fanti si transferisse con ꝓstezza la per sicura
re i suoi: & era gia a Vigeuene arriuato, quando il Torniel-
lo sentendo che il Capitano della Fortezza era stato di quel
la escluso, sanza metter tempo in mezzo corse in quel luo-
go. Et comincio prima a spauẽtare con minaccie i defenso
ri, se nõ aprisseno la porta, poi a trouare l'armi, apparecchia
re le scale, & confortare i suoi a salire. gli Sforzeschi per esse
re pochi non confidando potersi tenere, sanza hauere fatto
patto d'altro che della conseruatione della uita loro, calato
il Ponte riceuetteno dentro il Torniello. Et cosi essi salui, es
sendo stati gli altri Nouaresi ammazzati, quella fortezza, la-
quale con euẽto non pensato haueuano al nimico tolta, fu-
rono constretti abbandonare. Mentre che queste cose si
faceuano, gia s'era sparso la fama cħ Carlo Imperadore do
po la ruina de Franzesi a Napoli, haueua messo ad ordine
uno gran numero di Galere & d'ogni sorte Naui: & haue-
ua deliberato uenire quello anno in Italia ꝑ pigliare la Co-
rona secõdo il costume de gli Imperadori. Et per cio haue-

Venuta di Carlo V in Italia

ua a Barzalona con PAPA Cleméte fatto accordo: Et spé ti gli odii uecchi gli haueua promesso rimettere la casa de Medici, laquale, poi che Roma fu saccheggiata da gli Imperiali, i Fiorentini per liberarsi dalla tyrannide, & per desiderio della liberta loro haueuano della citta cacciata. Oltra questo affermando che niuna cosa gli era piu a cuore che la quiete d'Italia, prometteua che, tosto ch'egli fusse in Italia arriuato, non pretermetterebbe cosa alcuna che alla pace di tutti i Christiani appartenesse. Et gia era Andrea d'Oria cõ l'armata Genouese andato ad incontrarlo in Hispagna. Et il RE di Francia uedẽdo che tutte le cose nella guerra glie rano riuscite al contrario, uoleua piu tosto con l'Imperadore delle cose sue con ambascierie che con armi disputare. Et speraua che le conditioni sariano piu honeste, se inuanzi ch'egli uenisse in Italia, si trattasse laccordo. La onde haueua Madama Luisa la madre sua con alcuni cõsiglieri del Regno mandata a Cambrai: perche insieme cõ Madama Margherita Zia dell'Imperadore, laquale lungo tempo haueua gouernata la Fiandra, ne confini dell'una & dell'altra prouincia si trouasse. Ne fu molto difficile essendo gli animi inclinati alla concordia assettare le cose: massimamente pigliãdo il RE di Francia per donna Helionora uedoua, sorella dell'Imperadore: & pagando a lui per il riscatto de figliuoli, due milioni d'oro. Allargandosi la fama della uenuta dell'Imperadore in Italia, Frãcesco Sforza, il quale dopo la presa del Cõte di S. Polo & rotta dell'essercito di quello, nõ uedeua piu speranza alcuna ne Franzesi: ne pensaua che l'armi sue con quelle de VINITIANI fussino a recuperarli lo stato bastanti; andaua tutto giorno riuolgendo per l'animo in che modo egli si potesse con l'Imperadore reconciliare. Ne li pareua che alcuno fusse a tal cosa piu atto del Papa: si perche alla Chiesa Romana nõ era di poca utilita l'essere Italia pacificata, si ancora perche essendo l'Imperado-

re occupato nello stato di Milano, non restaua occasione al P A P A di sottomettere Firenze & redurre la sua patria in seruitu, si come egli, come maluaggio huomo, ch'egli era, desideraua. Aggiugneuasi a questo per cōmouere l'animo, dell'Imperadore, la guerra che Solymano Signore de Turchi contra Ferdinando fratello dell'Imperadore, faceua cō tante forze ch'egli in pochi giorni tutta L'ungheria bassa, poscia ch'egli hebbe prese per forza alcune fortezze et molti de piu forti luoghi di quella prouincia, haueua in sua potesta redotto: tal che se la citta di Vienna proueduta di gran guardia di soldati non si fusse opposta, non haria trouato alcuno ī tutta la Magna, che hauesse i suoi sforzi ritenuti. Per laqual cosa Carlo Imperadore tosto che fu arriuato in Genoua, con quelle genti, lequali haueua condotte in su le Naui, sen'ando a Piacenza, & subito fece ad se uenire Antonio da Leua. Ilquale, dopo la presa del Cōte di S. Polo, & la rotta de Franzesi, haueua condotto l'essercito contra i VINITIANI, iquali haueuano gli alloggiamenti a Cassano sopra l'Abda. Et ragionato seco delle cose dello stato di Milano, quantunque egli hauesse l'animo grandemente inclinato alla pace d'Italia, nondimeno permesse a lui, ch'era acceso di grandissimo desiderio di fornire la guerra gia buon tē po innanzi cominciata, che conducesse l'essercito cōtra gli Sforzeschi, ch'alla guardia di Pauia si trouauano: laqual cosa fece perche da gli Ambasciadori di Frācesco Duca loro, non haueua potuto impetrare, che quella citta con Alessandria si depositasse in mano di PAPA Clemente, insino a tā to che si cognoscesse l'innocenza del Duca. Erano in quel tempo marauigliosamente solleuati gli animi di ciascuno. Percioche quelli, che fauoriuano la parte dell'Imperadore sperauano che trouādosi egli in Italia niuna cosa fusse ch'egli nō potesse cōdurre. Et qlli, che haueuano desiderio che Frācesco Sforza fusse signore, haueuano opiniōe che l'Im-

peradore,si per la innocenza sua, massimamente pregando il PAPA per lui,si ancora per la conseruatione della Magna contra tanto gran forze de Turchi,s'hauesse ad indurre per necessita a restituirlo nello stato:Perche non era uerisimile che uenēdone la uernata tutta la guerra si potesse q̄llo anno fornire:& differirla nel seguente in tanta paura de Turchi non pareua molto sicuro. Non lo moueuano ancora poco tanti esserciti nuouamente della Magna & di Spagna condotti,oltra i uecchi,iquali per la uenuta dell'Imperadore non solamente le paghe del tempo presente, ma del passato ancora domandauano. Et fatto tumulto dintorno a cinquecento di loro entrarono in Milano:& in uenti giorni,ch'essi ui dimorarono,empierono quella pouera citta di calamita & d'afflittioni. Non restaua adunque altro, se non assetare le cose restituire Francesco Sforza nello stato del padre. Ma Antonio da Leua affermando tal cosa non essere secondo la dignita dell'Imperadore affrettaua di combattere gagliardamente Pauia:Et ꝑcio cōduceua machine da guerra,& molti pezzi d'artiglieria,apparecchiaua scale,et espediua soldati per la battaglia. Per lequali cose ancora che paresse che Anniballe Picenardo,ilquale guardaua la terra,poco da principio si mouesse,non dimeno non hauendo dentro tanta uettouaglia che durasse insino al secondo mese, & essendo contra tante forze de nimici rimasi pochi soldati nella terra,per hauere egli mandato quattro compagnie di fanti a.s. Angelo,doue Antonio da Leua haueua fatto sembiante di cōdurre l'essercito,prima che i nimici cominciasseno l'oppugnatione dette la citta con patto che i soldati & le robe sue li fusseno saluate,non sanza diminutione della gloria che haueua innanzi acquistata:ne sanza infamia d'auaritia: come s'egli hauesse dato la terra per paura di nō perdere la preda,che haueua dentro raunata. Ma in qualunche modo la cosa stesse, non percio non si discostaua l'Imperadore da

consigli della pace. Anzi prima ch'egli andasse a Bologna, doue PAPA Clemente ueniua per riceuerlo, mando Mercurino Carnario Cardinale & dell'Imperio gran Cácelliere a Cremona, perche trattasse con Francesco Sforza delle conditioni, con lequali egli hauesse ad essere restituito. Dopo questo fece uenire ad se ĩ Bologna Antonio da Leua, del quale haueua opiniõe ch'egli a tal impresa s'opponesse. Et egli in quel mezzo prepose al Gouerno dello stato di Milano Lodouico Barbiano. Costui accioche mentre che la pace si trattaua, i soldati, che erano alle stanze nello stato di Milano, non stesseno ociosi, condusse seco la fanteria Spagnuola & Italiana, laquale aggiugneua al numero di sette milia, al Castello di s. Angelo: ilquale era guardato da due compagnie di fanti Sforzeschi, & da due altre di fanti VINITIANI. E poscia ch'egli hebbe alquanto tempo battuto le mura con machine & artiglierie, presa occasione da una continoua pioggia, laquale rendeua inutili gli Archibusieri, che allo scoperto difendeuano le mura, comincio a confortare i suoi che faccédo forza con gli scudi, combattesseno co nimici con le spade, & con le picche: & tutti quelli, ch'erano ualenti, confortaua a salire in su le mura: Et egli principalmente nel mezzo di tutti si trauagliaua. I VINITIANI adunque & gli Sforzeschi non potendo per la pioggia mãtenere in mano le corde accese, et percio essendo necessario gittati uia gli Archbusi combattere dapresso, mancati d'animo cedeuano apoco apoco al nimico, & dauano l'entrata a gl'Imperiali. I nimici adunque essendo entrati nel Castello, quelli che da principio scontrarono, sanza che uno ne cápasse, tutti uccisseno. A glialtri essendo gia gli animi mitigati, priuati dell'armi & da danari permesseno che sen'andasseno. Per questo successo hauendo preso animo il Barbiano, q̃tunque egli grandemente desiderasse fare l'impresa di Lodi, essendo sempre stata quella Citta a gli Imperiali come

riali come una durissima testa, nondimeno uenendone gia il uerno, ne hauendo molto ordine da pagare i soldati, pēso essere meglio passare l'Abda, doue gli huomini, nō essendo stati l'anno passato grauati da gli alloggiamenti di soldati, abondauano di uettouaglia, che tētare inuano una citta bene proueduta di guardia, & di mura fortissima. Gia era fatto a Cassano il ponte sopra l'Abda, & una parte delle genti passata, quando alcune compagnie di Spagnuoli, di quelli, che si chiamauano i Bisogni presa deliberatione di tornare indietro caminauano a Milano. Ma il Barbiano poscia che egli hebbe inteso la seditione de suoi, con prestezza si transferi alla terra: & perche i cittadini non fusseno cōstretti per forza nutrirli, o sopportare qualche duro trattamento, si come poco innanzi, mentre che Antonio da Leua combatteua Pauia, era auenuto, comando a ciascuno che pigliasse l'armi. Perche gli Spagnuoli non potendo entrare sanza combattere, pensarono che fusse meglio tornare adietro, & andare allo essercito, che fare pruoua del combattere.

Nel medesimo tempo i VINITIANI, per non parere d'esser soli a dolersi della quiete d'Italia, cominciarono in Bologna a trattare della pace con Carlo Imperadore. Per laquale cosa Francesco Sforza essendo ancora piu acceso alla pace, delibero in qualunque modo accettare le conditioni della restitutione: Et ottenuto dall'Imperadore saluo cōdotto sen'ando a Bologna: Et la prima uolta ch'egli uenne nel suo conspetto, parlo in questa sententia. Niuna cosa inuittissimo Imperadore fu mai da me tanto desiderata, mentre che per li tuoi mi fu concesso, quanto che qualche uolta mi fusse data occasione di dimonstrare l'osseruāza & l'affettione che io ti porto. Perche haresti chiaramente conosciuto d'hauere fatto bene a chi e de beneficii ricordeuole. Ma poi che la sorte portaua, che non bastasse ch'io con l'aiuto tuo fussi rimesso nel Ducato paterno, se l'armi uittorio

parlamento di fr.co Sforza al pref.to

ſe de tuoi non fuſſeno una uolta & due cõtra'l nimico, che ſpeſſo rinnouaua la guerra, apparecchiate et pronte, haueua almeno queſta allegrezza, ch'io in tanti trauagli di coſe, uolgendoſi tal'hora la fortuna a gli anerſarii, haueua ſempre il medeſimo animo conſeruato: ne per le promeſſe del nimico, ne per li conforti d'alcuno haueua potuto corrompere la fede mia uerſo la maeſta del nome tuo. Laqualcoſa eſſendo in maniera manifeſta, ch'io non penſaua che in alcuno modo ti fuſſe aſcoſa, non credeua che mai eſſere poteſſe, che hauẽdo tu ueduto tanti ſegni della fede mia, io poteſſi cadere appreſſo di te in ſoſpetto d'hauere offeſo la Maeſta dell'Imperio Romano. Ma perche in ſi aperta emulatione di molti, tu eri tal uolta cõſtretto preſtare l'orecchie alle parole de tuoi, a quali piaceuono i cõſigli aſpri et crudeli, io ſemper mi dolſi della fortuna mia, laquale non permeſſe per la diſtantia de luoghi ch'io poteſſi prouarti la iuſtitia della cauſa mia, piu toſto ch'io accuſaſſi mai l'aſprezza & clementia tua uerſo me, etiam Dio quando era dall'armi de tuoi ſtrettamente aſſediato. Anzi ho io ſempre ſperato che niuno altro habbia con piu ſalutiferi remedii di te non ſolamente le tãte calamita d'Italia, ma etiam Dio la mia cacciata a medicare. Et percio con deſiderio grandiſſimo chiamaua la uenuta tua. Perche io m'era perſuaſo, poſcia che eſſendo tu lõtano io era ſtato ſanza eſſere udito condãnato, che hora trouandoti tu iudice in Italia l'innocentia mia non haueſſe ad eſſere dalle calumnie degli emuli uiolata. Hauendo dette q̃ſte coſe lo Sforza, li reſtitui ſubito il Saluocondotto, dicẽdo che in niuna coſa piu che nella benignita & clementia ſua confidaua. L'Imperadore hauendo riſposto poche coſe ſopra la cauſa, & raccolto lietamente il principe, li comãdo che ſteſſe di buona uoglia. Dopo queſto fermate per opera del PAPA & del gran Gancelliere le conditioni de la reſtitutione, fu conſtretto Frãceſco Sforza oltra quello, ch'egli

dono a Baroni dell'Imperadore, promettere a lui nuouecẽto milia Fiorini: con patto che'l primo anno, ch'era dal parto della Vergine, il M.D.XXX. & il decimo di questa guerra, fusse tenuto pagarne quarãta milia, il restante in dieci anni con equali pagamenti. Poscia ch'egli s'intese la restitutione di Francesco Sforza gli Spagnuoli essendo Lodouico Barbiano ĩ Milano di febre acuta morto, fatta nuoua seditione minacciauano d'entrare da nimici nella terra, se da cittadini non erano date loro le paghe gia buon tempo innanzi guadagnate. Per laqual cosa i Milanesi conuertita in dolore quella allegrezza, laquale per la restitutione del principe loro haueuano presa, mandarono ambasciadori all'Imperadore a pregarlo, che essendo ferme con Francesco Duca loro le conditioni della pace, non permettesse che quella infelicissima citta tornasse nelle spese & miserie passate: dallequali ell'era stata piu che'l giusto gran tempo tormẽtata. Et percio se i soldati restauano d'altre paghe creditori, non era honesto, che q̃lle de priuati danari de Milanesi gia gran tempo innanzi consumati, pagate fusseno. Laqualcosa hauẽdo risposto l'Imperadore esser giusta, per liberar la citta da q̃lla paura, licẽtio una parte de soldati, equali comando che a casa ne tornasseno: gli altri ricercatone dal PAPA fece cõdurre allassedio di Fiorenza: ne permesse che alcuno nello stato di Milano rimanesse, eccetto quelli iquali erano messi alla guardia del Castel di Milano, & di Como. Perche nelle conditioni della pace, si haueua l'uno & l'altro luogo, come pegno de danari promessi quell'anno, reseruato. La onde Francesco Sforza hauendo riceuuti da Carlo Imperadore i giusti tituli del Ducato di Milano, mando Alessandro Bẽtiuogli suo Vice Duca, Iacopo Sacco Principe del Senato, Giouan baptista Speciano Capitano della iustitia, & gli altri magistrati a Milano a pigliare l'amministratione dell'Imperio: I quali subito raunati li. xii. della prouisione ac-

Restitutiō di fr.co sforza

cio che si gran quantita di danari si potesse al tempo determinato pagare, primieramente raddoppiarono tutte le gabelle. Appresso non bastando quelle per la partita del popolo, accioche niuno fusse, che di tanto peso non participasse, fu deliberato che per ogni moggio di farina di grano si riscotesse uno fiorino, & uno terzo, & la meta di questa somma cō due giulii piu per la medesima misura del miglio & della segale: & per ciascuna Brenta di Vino, tienti soldi. Nel l'altre citta & luoghi dello stato di Milano oltra i consueti datii, fu posto benche in diuersi modi equale tributo. Et quantunque queste cose fusseno di grauissimo peso, massimamēte a popoli tanto tempo da crudelissima guerra, da fame, & da peste tormentati, non dimeno Francesco Sforza con tanta modestia haueua innāzi tenuto lo stato, ch'essendo egli rimesso, niuno fu che in migliore sperāza di uiuere non uenisse.

IL FINE.

FINE DE COMMENTARII di. M. Galeazzo Capella, per la restitutione di Francesco Sforza. II. Duca de Milano, Stampato in VINETIA, del Mese d'Ottobre, Ne l'anno del Signore.
M.D.XXXIX.

Con GRATIA E PRIVILEGIO del SERENISSIMO SENATO VENETO. che per anni diece, nessuno ardisca imprimerlo, cosi in questa Inclita Citta di VINETIA, come per tutto il suo DOMINIO. NE ALTROVE IMPRESSO, ui si possa condure, o uendere, sotto la pena che nel PRIVILEGIO si contiene.

SEMPER
ADEM
I G
F